

CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XII MARZO N. 3

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

SOMMARIO

Scuola fascista d'alpinismo guerriero fra alti monti sabaudi
- A. Manaresi.

Alguille Blanche de Peuterey (con 2 illustrazioni e 1 ta-
vola fuori testo) - R. Chabod.

La 4.a spedizione al M. Everest (con 1 illustrazione) -
E. Castiglioni.

Camicie nere sulle croce (con 4 illustrazioni) - Ing. A.
Ianesini.

Monte Civetta (con 3 illustrazioni) - C. Prato.

In Val Martello (con 2 illustrazioni) - Avv. A. Sarteschi.

Nelle Pale di S. Martino (con 2 illustrazioni) - D. Jarach.

Cronaca alpina (con 4 illustrazioni).

NOTIZIARIO: Re Alberto del Belgio - Atti e Comu-
nicati Sede Centrale - Alpinisti all'ordine del
giorno - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo Go-
liardico - Infortuni alpinistici - In Memoriam -
Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



ATLA

IL CAPPELLO LAVORATO A MANO



BARBISIO



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti

MILANO

FORO BONAPARTE 12

C.C.I. MILANO N. 55765

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

La crema sport ammorbidisce l'epidermide rendendola immune dai rossori e dalle screpolature causate dal freddo e dalle intemperie. Alla carnagione già congestionata, l'uso di questa crema elimina tutte le tracce precedenti. Dopo la crema Sport usate la cipria Klitia, aderente, delicatamente profumata la quale a tutte le carnagioni dona un colorito fresco

institut de beauté
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



S.T.O.P. - MILANO

II^a MOSTRA DELLO SPORT
ALLA
XV^a FIERA DI MILANO

12 - 27 APRILE 1934 XII

INDUSTRIALI e COMMERCianti !!!
PARTECIPATEVI

SPORTIVI !!! VISITATELA, vi troverete tutti gli articoli
inerenti agli sports che praticate

50 % DI RIDUZIONI FERROVIARIE

Informazioni:
DIREZIONE FIERA
MILANO
Via Domodossola

ALCOOL di MENTRA "ITAL"

MARCA REGISTRATA

DISSETANTE - DIGESTIVO - IGIENICO
Poche gocce per una bibita gradevolissima - Antisettico efficace per correggere l'acqua non potabile. - Ottimo nelle cattive digestioni e crampi allo stomaco. - Calmante-Antinevralgico. - Deodorante della bocca e dentifricio ideale.

INDISPENSABILE In MONTAGNA

Flacone stillagocce tascabile L. 5 - Flacone grande L. 9. franco raccomandato inviando Cart. Vaglia al nostro Conto Corr. Postale N. 2 | 14501

MAESTRINI & ALBINO
TORINO
19. Via San Quintino. 19

Richiedere opuscolo che si invia gratis contro semplice biglietto da visita.

Pavimenti
di
LINOLEUM

Igienici
Economici
Durevoli



Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

Società del Linoleum

Sede:

MILANO Via M. Melloni 28

Filiali:

ROMA - Via S. Maria in Via 37
FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19
PALERMO - Via Roma 64 - Angolo
Via Fiume 6

MONTE MUCRONE

dai pressi della stazione
superiore della funivia.

Nevi del Biellese



Neg. G. Cerruti

Si è usi a considerare il Biellese solamente come una terra industriale per eccellenza, e ad immaginarlo come una serie di strette valli con gli stabilimenti a contatto di gomito e con la gente esclusivamente affaccendata ad una intensa operosità di filatoi e di telai.

L'ampio bacino, coronato di montagne innalzantisi fin verso i 2600 metri, che si apre verso la pianura padana, fra gli sbocchi della Valle d'Aosta e della Valsesia, è solcato da un complesso di ampie valli, a dolci declivi, verduggianti, in estate, per boschi e praterie, biancheggianti, in inverno, per l'uniforme strato

nevoso. Non vi sono tormentate linee di creste: soltanto il Mucrone, la popolare montagna, con la rocciosa sua faccia volta alla pianura, interrompe la calma linea di questi monti.

Il Biellese non è soltanto un opificio con gente di mirabile attività, ed un esportatore nel mondo di uomini audaci per iniziative e tenaci nella volontà; esso è una bellissima zona delle nostre Alpi, aperta al turismo calmo o dinamico, nelle villeggiature riposanti fra le ombrose conche, o per le strade che s'inerpica-

Con

GIBBS

*radarsi
diventa
un piacere*

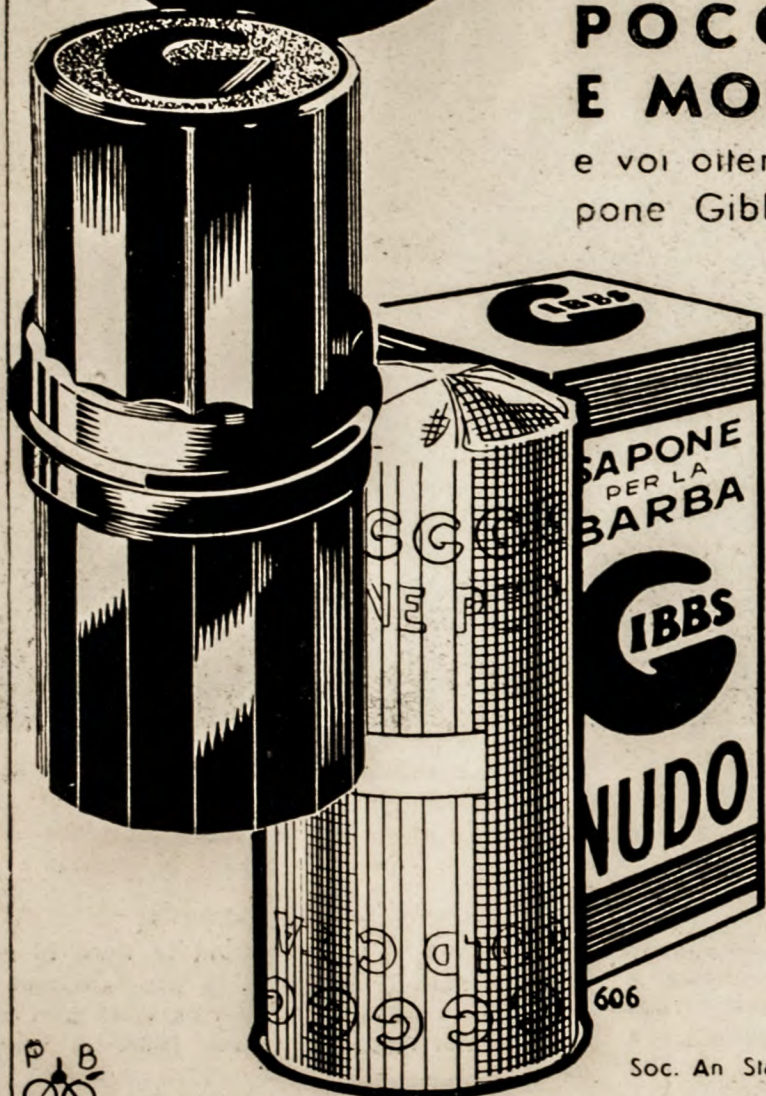
**POCO SAPONE
E MOLTA ACQUA**

e voi otterrete, adoperando il Sapone Gibbs per Barba, a base

di Cold Cream, una schiuma abbondantissima che vi costringerà ad ammettere che:

"Con Gibbs radarsi diventa un piacere,"

Nessun prodotto simile potrà darvi la stessa soddisfazione, né farvi realizzare la stessa economia, poiché un Sapone Gibbs per Barba costa sole Lit. 3,00 e serve per 120 barbe almeno.



Soc. An Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

no ardite, a valicare contrafforti ed a collegare valli e poggi.

La conformazione del terreno e le abbondanti precipitazioni nevose nei bacini superiori, rendono, perciò, questa zona molto propizia all'uso dello sci: inteso, questo, sia come mezzo di sano esercizio sui campi od in brevi passeggiate, sia come strumento di alpinismo invernale in un ambiente degno di essere visitato, nei mesi d'inverno, per le bellezze sue particolari e per lo sconfinato panorama sui vicini colossi del Monte Rosa.

La conca di Oropa vede, per ora, concentrarsi tutti gli sforzi degli organizzatori biellesi per svilupparne le attrattive invernali. Vi sono, è vero, altre zone del Biellese che pure hanno terreno magnifico per lo sci (ad esempio, tutta la regione soprastante al Santuario di Graglia), ma, in queste, tutto è da fare per l'attrezzatura turistica, a cominciare dai mezzi di trasporto. Oropa, invece, è collegata a Biella da una strada carrozzabile che s'inerpica a sgroppate per le alture del Favàro, e da una tranvia elettrica che tortuosamente vince il duro dislivello; offre, oltre all'attrazione del grandioso Santuario, di fama mondiale, una buona attrezzatura turistico-alberghiera. Essa ha, poi, e soprattutto, la fortuna che un'ardita funivia porta in dodici minuti ai 2000 metri della conca del Mucrone ed apre, perciò, a tutti, la possibilità di accedere, con poca fatica, alle numerose ed attraenti mète sciistiche delle Prealpi biellesi.

Per la parte agonistica, la conca di Oropa ha terreno favorevole alle gare di fondo e di mezzo fondo, con tracciati che, alternativamente, in salita, in piano ed in discesa, offrono tutte le caratteristiche necessarie a tale tipo di competizione. Un grandioso trampolino, posto poco lungi dalla stazione inferiore della funivia, permette salti di oltre 50 metri e vede, ogni anno, la disputa di gare internazionali con la partecipazione dei migliori saltatori italiani e stranieri.

Dal Santuario, salgano gli incontentabili che affermano non esservi, su questi monti, possibilità di dilettevoli escursioni sciistiche, salgano alla Galleria Rosazza, al Piano di Gèe, alla Capanna Albertina, al Deiro, alla Panatera, ecc., e vedranno come si possa fare dell'ottimo sci anche in questa regione. Se, poi, i nostri sciatori vorranno scegliere, come punto di partenza, il simpatico e bene attrezzato rifugio-

albergo della Sezione di Biella del Club Alpino Italiano, che sorge a cinque minuti dalla stazione superiore della teleferica, non avranno che la difficoltà della scelta per le loro gite.

Da questa ottima base (anche lassù vi è una scuola di sci, con maestro regolarmente patentato), donde lo sguardo scende sulla sottostante conca oropea, sulla industriale città e sulla pianura sconfinata, e si spinge, verso l'alto, ai dirupi del Mucrone, ai pendii del Monte Camino, alle biancheggianti creste che chiudono, tutto attorno, l'ampia valle, si può, in brev'ora, toccando il Lago del Mucrone, spingersi alla Bocchetta omonima (m. 2026), dalla quale la discesa è meravigliosa se pur troppo breve (è qui, per l'appunto, che si svolgono le importanti gare di discesa, il cui primato è, fino ad ora, di 30").

La salita del Monte Camino (m. 2391) — gita classica; — la traversata a Fontanemora, nella Valle di Gressoney, per il Colle Chardon (m. 2027) ed il Lago Vargno; la più lunga gita al Monte Pietra Bianca (m. 2490), rappresentano mète senza difficoltà, ma grandemente remuneratrici, per la bellezza del terreno sciabile e per la grandiosità della veduta.

Le manifestazioni agonistiche dello sci, in programma per la corrente stagione invernale, attraverso l'accurata organizzazione dello Sci Club Biella e della Società «Pietro Micca», i due enti che curano con brillanti risultati la preparazione sciistica della gioventù biellese, generosa sorgente di campioni e di robusti montanari, hanno dimostrato come l'ambiente sia, in tutto e per tutto, adatto a manifestazioni nazionali ed internazionali.

Le favorevoli concessioni ferroviarie, in servizio cumulativo con la ferrovia Santhià-Biella e con la tranvia di Oropa, consentono, da Torino, Milano ed altri centri, di recarsi, con minima spesa ed in tempo brevissimo, nel cuore delle montagne biellesi.

Nella continua ricerca di nuovi orizzonti e di nuove mète, gli sciatori dedichino qualche giornata della loro intensa attività, per salire, fra le bellezze invernali, alle vette della terra del «Grande di Biella», di Quintino Sella, il quale, precisamente sulle montagne biellesi, intuì l'immenso tesoro di ricchezze spirituali e di bene fisico della scuola dell'Alpe, e formulò quei principi donde sorse il nostro Club Alpino e che, ancor oggidi, formano il credo della nostra passione.

VANTAGGI OFFERTI AL PUBBLICO DAGLI
ASSEGNI PER VIAGGIATORI
DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

(B. C. I. Travellers' Cheques)

Eliminazione quasi completa delle
perdite di cambi - Nessuna pre-
occupazione per la custodia del
denaro durante i viaggi - Esigibilità
senza presentazione di documenti.

I " B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES „ sono rila-
sciati FRANCO DI COMMISSIONI E SPESE
riuniti in libretti di 5 assegni, nelle divise e nei
tagli seguenti :

Lit.	200	400	500	1000
Frs.	200	400	500	1000
Lg.	2	5	10	
\$	5	10	20	50
Rm.	50	100	200	

CORRISPONDENTI
VENDITORI E
PAGATORI IN
TUTTI GLI STATI

I " B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES „
SONO ACCETTATI IN PAGAMENTO
NEI GRANDI ALBERGHI, NEI GRANDI
NEGOZI, A BORDO DEI PIROSCAFI, ecc.

*Strette di mano
Sorrisi.
Ringraziamenti*



**a chi
offre**

FOTOGRAFIE
fatte con

APPARECCHI
Welta

PELLICOLE

SELO CHROME

CARTE E LASTRE
ILFORD

Concess. Soc. An. A-Z Milano-Podgora 11



DINTORNI DI CLAVIÈRES

Neg. E. Santi

Clavières

Non vogliamo certamente fare la presentazione di questo centro italiano di sports invernali: il suo nome, rievocatore di bellezze suggestive e di folla elegante, ha una risonanza vastissima fra gli sciatori europei.

Le doti naturali dei dintorni di Clavières; l'abbondanza della neve che, per molti mesi, ricopre l'immensa superficie a lente ondulazioni di terreno, e si mantiene, al riparo dei venti nemici, in perfette condizioni; l'intelligente e signorile attrezzatura turistica ed alberghiera, hanno giustamente creato larga fama a tutta la zona che si estende dal Colle del Monginevro alla Dormillouse.

Non per nulla Clavières e la zona di propria influenza, furono le prime ad attirare l'attenzione internazionale sul versante meridionale delle Alpi Occidentali, quando centri stranieri, in piena attività, parevano dominare, incontrastati, nei programmi invernali.

Dobbiamo allo Sci Club Torino ed ai suoi dirigenti la lunga costante azione per mettere in valore le attrattive di questa regione: oggi è superfluo ricordare che nel minuscolo villaggio, nel quale sorgeva una modestissima trattoria per gli emigranti di passaggio, alberghi

lussuosi aprono le loro ampie vetrate sul calmo paesaggio di montagne; sono noti, oggi, il grandioso trampolino per le gare internazionali di salto e la capanna dello Sci Club, posta poco a valle di Clavières, allo sbocco del Vallone di Gimont. E' un continuo lavoro di miglioramento che competenti stanno intelligentemente svolgendo, perchè siano conservati i pregi e le caratteristiche di questo centro che, indubbiamente, è una delle gemme più pregiate dell'organizzazione turistica invernale europea.

Così, in questi ultimi tempi, è stato provveduto per una perfetta pista di discesa, che dipana il proprio tracciato sulle falde del Mont Fort du Boeuf; così, si sta alacremente lavorando per lanciare la teleferica che dovrà collegare la sommità di tale monte, innalzantesi fra le meraviglie sciistiche del Gimont e dello Chenaillet, al villaggio di Clavières; così, si sta svolgendo una difficile e complessa opera di propaganda, perchè il piccolo paese, ma grande centro sciistico, sia ingranato nel vasto movimento che fa della Valle di Susa una delle principali vie e mète del turismo internazionale in Italia.

Quello che ci interessa oggi ricordare, su



A. Pauly

Via Senato di fronte al N. 34

Telefono 75118 - Teleg. MILPAULY

C. P. E. 200480

MILANO

SCIATORI !

Informo che ho l'esclusiva dei bastoni, thermos e bicchieri infrangibili, brevetto **FADUTUB** Italiana, per tutta Italia.

Così pure i migliori sci, attacchi e tutto il corredo occorrente allo sportivo

ERMETICOL : speciale per rendere impermeabilizzate le calzature ed i cuoiami in genere.

*Chi da Sportalpe acquista
sciuno e d'ogni conquista*

SPORTALPE MILANO
VIA SEBASTIANO 11
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS
CASA SPECIALIZZATA IN CONFEZIONI SPORTIVE

Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento
TELEFONO 87367

LA PELLICOLA CHE VI GARANTISCE IL SUCCESSO



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

questa rivista di alpinismo, e che, per noi sciatori amanti di vette e di passi, rappresenta il pregio principale, è la ricchezza di itinerari grandiosi e dilettevoli.

La zona d'influenza di Clavières non deve essere limitata a quella immediatamente circostante il pittoresco villaggio: essa va considerata nel suo vastissimo complesso che, dalla testata della Valle di Thurres, scendente su Bousson e Cesana, si estende all'alta Valle francese della Cerveyrette, e si protende, per un'infinità di valloni secondari, fino alle distese del Gondran e del Monginevro. Vogliamo elencare qualcuna di queste mète che, ai conoscitori, ricordano un susseguirsi di inebbrianti volate, per dolci pendii, senza ostacoli e senza difficoltà?

bard (m. 2998), Punta Merciantàira (m. 3296), Dormillouse (m. 2900), ecc.

Complessivamente, sono decine e decine di chilometri di scie che si snodano e si intersecano, irradiandosi da Clavières e spingendosi verso le finitime valli.

Il paesaggio di questa zona, così come siamo abituati a vederlo nel cuore dell'inverno e come siamo usi a trovarlo nella mirabile arte fotografica di Ettore Santi e di Cesare Giulio, i quali tanta parte del loro senso artistico hanno dedicata per ritrarre le suggestive forme di questo meraviglioso angolo delle Alpi, ci appare in una cornice oltremodo affascinante.

Abeti sovraccarichi di neve, che par sospesa contro ogni legge di gravitazione; ondulazioni soffici di lievi pendii, attraverso i quali la Pic-



DINTORNI DI CLAVIÈRES

Neg. E. Santi

Costa La Luna (m. 2270), Cresta Rascià (m. 2336), Colle Saurel (m. 2350), Colle Gimont (m. 2402), Punta Gimont (m. 2646), Colle dell'Alpe (m. 2435), Monte Charvet (m. 2634), sono alcune delle gite che possono essere effettuate, movendo direttamente da Clavières, senza uscire dal territorio italiano; che se, poi, lo sciatore vuole spingersi verso i valloni del Chenaillet e del Gondran, o compiere la traversata per il Col des Trois Frères Mineurs ed il Col des Acles a Bardonecchia, troverà altro terreno fra i più propizi.

Per lo sfruttamento della zona più a S. di Clavières, al di là del contrafforte del Saurel, lo Sci Club Torino ha costruito la splendida Capanna Mautino; ottima base, al centro delle sconfinite distese fra Saurel, Gimont, Bousson e Dormillouse, essa è punto di partenza per le seguenti escursioni: Colle Begino (m. 2321), Cima Fournier (m. 2426), Pic Lom-

cola Dora che, da poco, ha salutato e lasciato, sul Piano del Monginevro, la minuscola Durance, volta al Rodano, si apre la via fra una trincea di ghiacciate pagliuzze rilucenti al sole; un campanile aguzzo — Monginevro — dominante, nell'ora del tramonto, fra bagliori di fuoco, una sconfinata distesa nevosa, che par corazzata d'oro; interminabili distese di delicate pendenze e contropendenze, chiazze di sparsi larici, che invitano alla volata inebbriante sulla spessa coltre di neve farinosa, fra curve e puntate dirette, verso la Capanna Mautino, piccola reggia di un fantasmagorico regno di riposanti, tranquille bellezze!

Così ci appare Clavières; così si stendono, tutt'attorno, le calme montagne degli sciatori: è questo il mondo che par la vera sede delle «meraviglie dello sci»: ve lo ricordate il primo film sciistico che ci ha tanto entusiasmato, alcuni anni addietro?

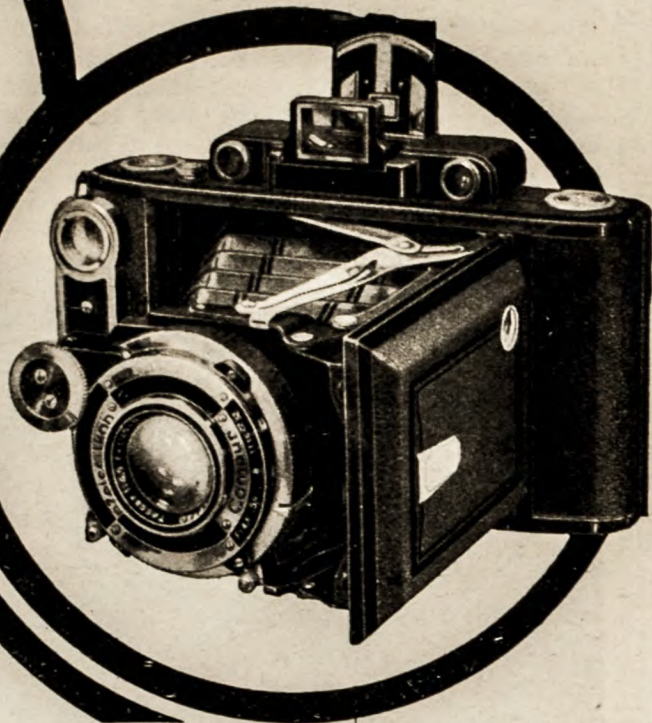
ZEISS
IKON

**L'Arte
di avere sempre
delle prese nitide**

è in primo luogo l'arte di registrare esattamente la distanza. Senza una messa a fuoco precisa non si può ottenere, con obiettivi luminosi, una nitidezza perfetta. Il calcolo ne è piuttosto difficile. Ecco perchè è stato montato

**il telemetro nell'interno
della Super Ikonta**

rendendo la messa a fuoco automatica.



Con Tessar Zeiss 1:4,5 e Compur con autoscatto **L. 900.-**

Opuscolo riccamente illustrato a richiesta presso i Rivenditori o la Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G.:

IKONTA S.I.A. - MILANO (33/107) - Corso Italia, 8

*... un fedele compagno
sulle alte cime*



**RABBARO
ZUCCA**
VIA FARINI 4 MILANO



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO



Capanne per sciatori

IL RIFUGIO 3° ALPINI IN VALLE STRETTA

Nel cuore delle Dolomiti piemontesi, all'altitudine di m. 1750, nella pittoresca Valle Stretta che si incide, con notevole lunghezza, nel massiccio di frontiera, presso Bardonecchia, sorge questo bel rifugio, costruito nel 1930 dalla Sezione di Torino del C.A.I.

Si tratta di una grandiosa costruzione in muratura, con sala da pranzo, cucina, camerette con cuccette a rete metallica, dormitorio su pagliericci, impianti igienici, ecc.: ottima base, in estate, per le molte salite possibili sulla cresta di frontiera e sulla costiera dei « Re Magi »; in inverno, per una serie di dilettevoli gite sciistiche.

Il rifugio è aperto tutto l'anno, con servizio di alberghetto; a questo scopo esso è dotato di tutta l'attrezzatura occorrente, compreso l'impianto per il riscaldamento a termosifone.

L'accesso da Bardonecchia — l'importante stazione di confine della linea Roma-Torino-Modane-Parigi, servita da moltissimi treni — è tra i più comodi, per la carreggiabile che tocca i villaggi di Les Arnauds e di Mélézet, passa presso il lago artificiale delle Sette Fontane e s'inerpica, fra i pini ed attraverso praterie, fino alle Grangie di Valle Stretta, poco a monte delle quali sorge appunto il Rifugio 3° Alpini. In estate, le piccole automobili possono arrampicare fin quassù.

Durante la stagione invernale, in annate di normali precipitazioni nevose, si possono calzare gli sci alla stazione di Bardonecchia e in circa ore 2,30 di comoda ascesa, è possibile raggiungere il rifugio: itinerario agevole anche di notte per quelle comitive che arrivano a Bardonecchia con i treni della sera.

Sciisticamente, la Valle Stretta, pur presentando, talvolta, nevi irregolari, offre un campo vastissimo per gite di varia gradazione: la gita stessa fino al rifugio, rappresenta già una bella passeggiata per gli sciatori meno allenati. Ma superiormente alle Grangie di Valle Stretta, dopo aver salito la china dal Ponte della Fonderia al Piano dei Serous, si giunge negli alti bacini ad ampie ondulazioni, solcati da valloni a lievi pendenze, invitanti a salire per affacciarsi, dalle creste, al grandioso panorama sui monti del Delfinato e per ritornare a valle con affascinanti discese.

Ecco le principali gite sciistiche, effettuabili dal Rifugio 3° Alpini: Colle del Vallone (m. 2626), ore 3,30; Colle di Laval (m. 2836), ore 4, donde, in ore 1,30, al Col des Rochilles (m. 2500); Passo di Valmeinier (m. 2865), ore 4,30; Monte Tabor (m. 3177), ore 5,30; Colle di Valle Stretta (m. 2241), ore 3.



**Sole d'Alta
Montagna
Originale
Hanau**

Come giudica un nostro cliente

*..... quasi giornalmente adopero la lampada di quarzo **Sole Artificiale d'Alta Montagna - Orig. Hanau.** La lampada di quarzo è per me fonte di salute e di energia e specie nei periodi invernali e nelle giornate fredde e piovose, un'irradiazione ultra-violetta diffonde nel mio corpo un senso di riposante freschezza fisica e morale.....*

Chiedere opuscoli illustrativi, che verranno spediti senza alcuna spesa, alla



GORLA - SIAMA S. A. - Sez. G
Piazza Umanitaria, 2
Telefono 50-032 - MILANO - Telefono 50-712

Le migliori istantanee
Le più belle fotografie

otterrete sempre
con le italiane

**PELLICOLE
CAPPELLI**

ROLL-FILMS e FILMPACKS



*In vendita presso
tutti i negozianti*

LA MARCA
MONDIALE

CACAO
CIOCCOLATO

Suchard

Fabbrica per l'Italia: VARESE (Lombardia)



Capanne per sciatori

IL RIF. PRINCIPE DI PIEMONTE AL COLLE DEL TEODULO

Chi ha provato l'ebbrezza di una discesa su neve buona dai 3324 metri del Colle del Teodulo ai 2000 metri del bacino del Breil, non dimenticherà certamente la meravigliosa volata che si svolge su terreno facile ed in un ambiente fra i più famosi e grandiosi delle nostre Alpi.

L'esistenza del Rifugio-Albergo Principe di Piemonte che la Sezione di Torino, alla presenza del Principe sciatore ed alpinista, ha inaugurato, nel 1927, sul culmine del celebre valico, fra Italia e Svizzera, ha indubbiamente dato un colpo decisivo all'affermarsi ed allo sviluppo dello sciismo e dell'alpinismo sciistico in questa regione.

L'impresa classica, il Breithorn (m. 4165), facile mèta di innumeri carovane nella stagione estiva, in breve volger d'anni ha visto, nelle altre stagioni, aumentare il numero degli sciatori che salgono verso la sua ghiacciata cresta sommitale.

Il Breithorn, dall'immenso panorama sui monti della Valle d'Aosta e del Vallese; l'ampia superficie di ghiacciai che da esso scendono, a lieve pendenza, verso la Valle d'Ayas e verso la Valtournanche; la discesa di circa otto chilometri dal Colle del Teodulo al Breil, rappresentano uno dei migliori campi per l'alpinismo sciistico. Anche per la relativa facilità di accesso, recentemente migliorato con l'istituzione di rapidissimi mezzi di trasporto sulla linea ferroviaria della Valle d'Aosta e che

sarà decisamente perfezionato con la non lontana apertura della carrozzabile da Valtournanche al Breil, la incantevole zona, aprentesi ad ampia conca fra il Cervino ed il Breithorn, mentre ha visto progressivamente aumentare ogni anno il numero dei frequentatori invernali, è destinata ad un sicuro avvenire.

Occorre tener presente che, con la strada del Breil, sarà possibile, in circa un'ora, salire da Châtillon alla famosa conca, e che, oggi, a Châtillon si perviene in meno di un'ora e mezza da Chivasso, sulla linea ferroviaria Torino-Milano. Ne risulta che la gita ai 4165 metri del Breithorn diventa, senza eccessivo dispendio di forze, possibile da Torino, Milano e Genova, dal pomeriggio del sabato alla sera della domenica.

Il Rifugio Principe di Piemonte, grandiosa costruzione in muratura, capace di una settantina di posti e dotato del necessario per il servizio di albergo, sarà progressivamente migliorato, in modo da renderlo sempre più in grado di soddisfare alle esigenze di un pubblico internazionale. Già aperto dal 10 luglio al 20 settembre, con servizio continuativo di albergo e, durante l'inverno, nei periodi di più giorni festivi, è da prevedersi sarà fra non molto aperto quasi tutto l'anno. Il custode Maurizio Bich, residente a Valtournanche, in seguito a preavviso, sale, però, fin d'ora, in qualunque giorno, ad aprire il rifugio.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

*Scuola fascista d' alpinismo guerriero
fra alti monti sabaudi*

Angelo Manaresi

Con pochissimo rumore, come si usa fra le genti del monte, si è da poco inaugurata in Aosta una scuola di alpinismo militare per truppe da montagna.

Il sottosegretario Baistrocchi, che non ha certo bisogno delle lodi di chicchessia per richiamare sulla propria opera coraggiosa ed infaticabile l'interessamento ed il plauso di tutti gli Italiani, si è aggiudicata una nuova benemerita, realizzando coraggiosamente quella che era da tempo una aspirazione degli alpini in armi ed in congedo.

A prima vista, scuola ed alpinismo, sembrerebbero due termini antitetici; il grigiore di una chiusa aula, la polverosa congerie di pesanti scartoffie, la fredda cattedra e la lezione talora barbosa, fanno evidentemente a pugno colla luce abbagliante delle candide altezze, col possente slancio delle cime, col calore di una passione che vince il tormento e la viltà della carne nella voluttà del superamento: ma la scuola alpina è un'altra cosa!

Innanzitutto, non si tratta di una scuola elementare o secondaria, ma di una vera università dell'alpinismo, chè quanti vi si accostano sono già abbondantemente licenziati, per essere figli od amanti della dura montagna, fin dagli anni primi.

Poi è una scuola, codesta di Aosta, in cui il libro non nega l'azione, come la chiusa imposta non toglie lo schiaffo del vento, nè la

pesante teoria zavorra ed arresta il guizzare dei muscoli; ma una palestra nitida, ordinata, sana in faccia all'Alpe, fra monti altissimi, diretta ad ottenere, con unità di criteri e modernità d'azione, che ufficiali e sottufficiali alpini, siano e si mantengano provetti alpinisti, esperti, non delle loro montagne soltanto, ma di tutta la divina cerchia delle Alpi nostre.

Promuovere e diffondere, attraverso corsi pratici, con unità di indirizzo e di metodo, un alpinismo militare italiano agguerrito ed eroico, capace di superare difficoltà anche estreme; dare una cultura alpina, non militare soltanto, ma storica, scientifica, letteraria ai quadri (ufficiali e sottufficiali) delle truppe da montagna, preparare capi eroici, maestri di alpinismo e di sci, guide, scalatori e sciatori: ecco i compiti immediati, quali sono chiaramente delineati dal generale Celestino Bes, Ispettore delle Truppe Alpine, assertore della nuova scuola, eroico soldato di guerra, idolatrato dai soldati.

In un secondo tempo, la scuola potrà estendere la sua esperienza didattica a tutte le truppe da montagna o comunque destinate ad operare in montagna, divulgare nelle varie altre scuole di tutte le armi e specialità le risultanze pratiche e scientifiche dell'alpinismo militare italiano e straniero, essere organo di collaborazione e di collegamento per quanto riflette la vita, l'approvvigionamento, l'attrezzatura, l'impiego della truppa in montagna.

Queste, le direttive dettate da « Papà Bes » nel suo chiaro discorso d'Aosta.

I mezzi: anzitutto un magnifico castello — come sede — in Val d'Aosta — la valle più alpinistica d'Italia e forse d'Europa, dominata qual'è, dal Gran Paradiso, dal Bianco, dal Cervino e dal Rosa, un'assise di grandi signori che non ha l'eguale nel mondo.

Poi, libri d'alpinismo, carte, plastici, una palestra, un museo, un laboratorio, un gabinetto scientifico, automezzi specializzati d'alta montagna: e coi mezzi, un'esperienza soda nei capi, fegato e fiato senza confini, entusiasmo da travolgere i monti.

E' permesso lasciare erompere, fuor dalle dighe della limpida e tranquilla saggezza, le onde dell'entusiasmo per una iniziativa che corona un'antica aspirazione dell'Associazione Alpini e del Club Alpino Italiano, i due grandi enti che raccolgono centocinquantamila alpinisti di pace e di guerra dell'Italia Fascista?

Ho sott'occhio quanto scriveva Umberto Balestreri su « L'Alpino » del 20 novembre 1924:

« Il pensare oggi ancora, dopo l'insegnamento che ci è venuto dalla guerra recente, che gli alpini possano esimersi dall'obbligo di essere anche alpinisti, è un voler chiudere gli occhi in faccia alla realtà; è un preparare — non esito ad affermarlo — un triste avvenire alla nostra specialità. So che questa mia idea non è ancor oggi entrata nella mente di tutti; chè, anzi, anche recentemente, fu scritta la seguente, testuale e incredibile frase: I migliori alpinisti, i più abili scalatori di ghiacciai e di crode, non saranno mai dei buoni alpini. Potrei distruggere dalle fondamenta la frase, che voglio eufemisticamente qualificare soltanto avventata: non foss'altro citando una serie di magnifici esempi che la guerra ci ha dati. Ma ritengo superfluo il farlo; e mi limito a riaffermare con profonda convinzione la mia idea. Ritenerne diversamente, pensare che si possano affrontare ghiacciai, tormenti, e altezze superiori ai tremila metri, senza una accurata preparazione alpinistica, sarebbe come dire che la cavalleria non ha bisogno di saper andare a cavallo.

« E perciò appunto, e per mantenermi sul terreno del paragone ora fatto, mi pare come prima cosa necessaria l'istituzione di una scuola di perfezionamento degli alpini, sul tipo di quella esistente a Tor di Quinto per la cavalleria. Allo stesso modo che l'arma della cavalleria, si insegna nelle scuole militari e si ripete nei reggimenti, non è già la sciabola o la lancia, ma il cavallo, può ben dirsi — come disse un carissimo e valoroso amico alpino — che l'arma degli alpini è la montagna. La montagna, prima e innanzi

« tutto; perchè il conoscere la montagna a fondo, il comprenderla, il sentirne la passione, danno all'alpinismo la padronanza e il dominio sull'elemento nel quale egli è chiamato a vivere: senza tale conoscenza e senza tali sentimenti, non vi sarà mai possibilità di essere veramente buoni soldati alpini.

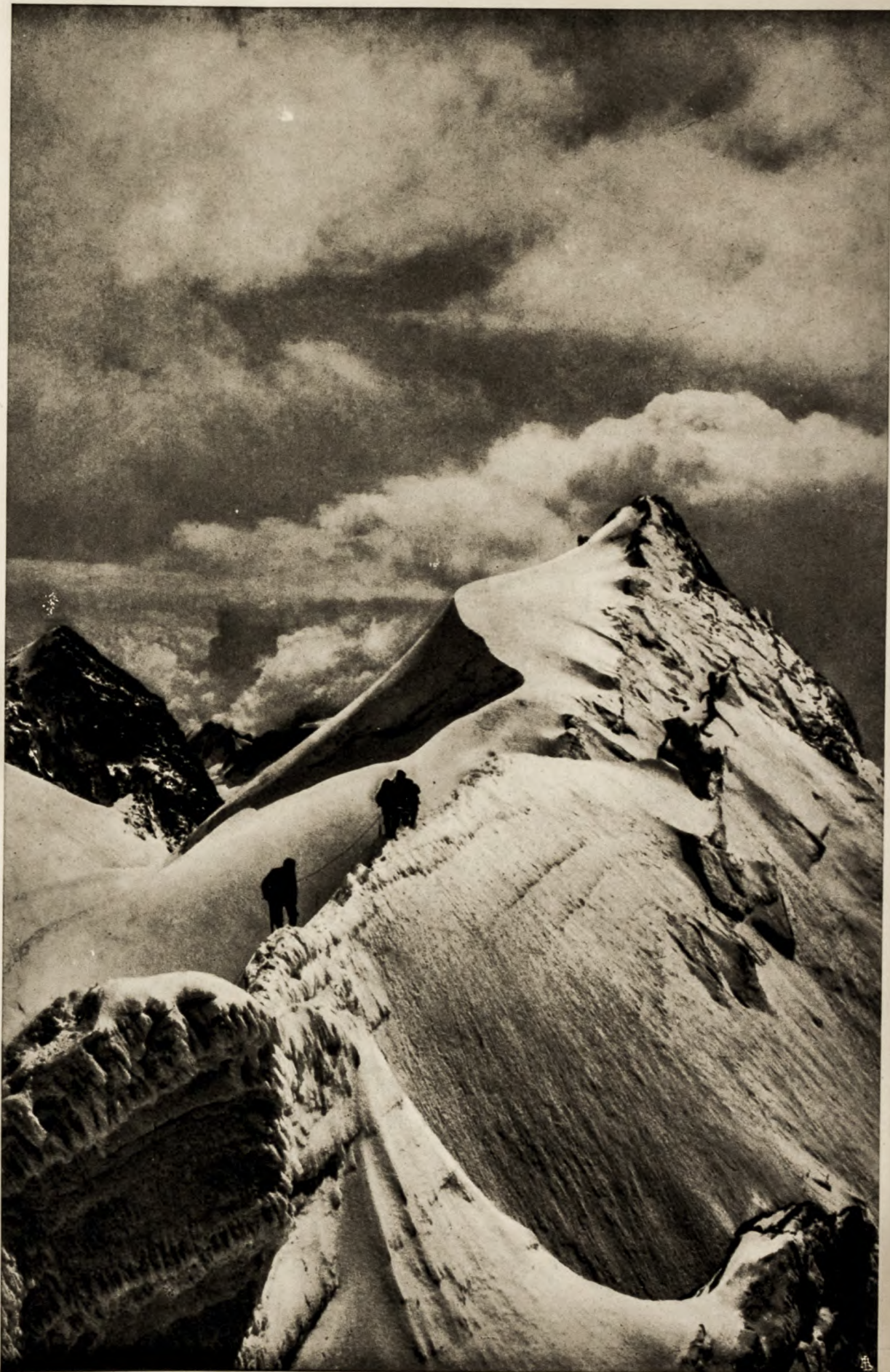
« Le istruzioni della scuola dovranno essere teoriche e pratiche; e andare da quelle tecniche sul maneggio della corda, sull'uso della piccozza, dei ramponi, degli sci, a quelle pratiche del percorso di terreno roccioso accidentato e difficile, della traversata di ghiacciai, delle escursioni in sci, dell'orientamento in montagna e ad innumerevoli altri: giacchè la conoscenza tecnico-alpinistica non deve limitarsi a permettere di scalare una parete o una cresta rocciosa, sia pur difficilissima, o percorrere un ghiacciaio, sia pure accidentatissimo, ma deve significare anche il conoscere profondamente la montagna, sapersi orientare tra le costiere e i suoi ghiacci soventi volte intricatissimi, valutarne le difficoltà, saper scegliere tra le vie possibili quelle di più agevole percorso, conoscere le località pericolose per cadute di pietre, quelle soggette a valanga, saper leggere il tempo negli infiniti segni che lo annunziano e prevederne i cambiamenti: significa insomma rendersi sicuri padroni di un terreno dove non è lecito avventurarsi senza la più severa preparazione, ed evitare le possibilità di tragiche e vaste conseguenze della propria ignoranza: giacchè se il cavalleggero, che non conosce il cavallo, cadendo di sella, non danneggia che se stesso, l'ufficiale alpino, che non conosca la montagna, nelle circostanze difficili, comprometterà sicuramente, con sè, anche gli uomini che gli saranno affidati. Non mancarono e non mancano esempi ammonitori ».

Le alte parole che su « L'Alpino » pubblicava nel lontano 1924, Umberto Balestreri, soldato senza macchia e senza paura, alpinista fantastico, giudice profondo e sereno, vivono oggi nella realtà.

E' caduto il soldato che le scrisse, avanti a più giovani alpinisti, in un ghiacciaio verde e silente nel massiccio del Bernina, nella Pasqua dell'anno undecimo: ma il suo ammonimento non è caduto con lui: l'hanno raccolto i giovani, ne hanno fatto tesoro le gerarchie alpine, i capi supremi dell'Esercito nostro; il Fascismo innalza le idee nobili e sublimi, ne fa lievito e fermento d'avvenire.

Aosta, superbamente sabauda, incrollabilmente fascista, divinamente romana, prepara, all'Esercito ed alla Patria i dominatori delle altezze, i conquistatori delle vittorie più dure.

Cresta : GEMELLI - LA SELLA (Gruppo del Bernina)



Neg. O. Schiavio

AIGUILLE BLANCHE DE PEUTEREY (Parete N.)



Aiguille Blanche de Peuterey, m. 4107

I^a ascensione per la parete N. (1)

Renato Chabod

2 SETTEMBRE.

Finalmente ho in tasca una breve licenza di giorni cinque, munifica concessione del mio onnipossente colonnello, e prendo la corriera per andarmene a Courmayeur. Questa corriera di La Thuile è un po' scassata, ma è pur sempre un automezzo e ci si viaggia molto meglio che a piedi, come nei giorni scorsi, quando ci siamo trasferiti da Cogne a La Thuile lungo lo stradone.

Il tempo è naturalmente splendido: allo sbocco della galleria sopra Pré St. Didier la grande catena del Bianco si innalza così maestosa e allettante che le mie ultime incertezze svaniscono e mi rafforzo nel mio austero proponimento. Infatti, a dire il vero, una tal quale tentazione di andare a Torino ce l'avevo, poichè in fondo in fondo dopo due mesi di campo estivo un giovane subalterno ne avrebbe quasi il diritto, quando però la nostalgia delle grandi punte di Courmayeur non sia più forte di ogni opposto desiderio.

A Courmayeur mi metto in cerca di un compagno e trovo Boccalatte-Gallo, il quale però ha altri impegni e non può venire con me. Vado allora a Dolonnes, da Amato Grivel, e gli spiego il mio progetto: come lo prevedevo, Amato si dichiara pronto ad accompagnarmi senza alcun compenso, come amico e non come portatore, per puro amore di gloria.

3 SETTEMBRE.

Partiamo piuttosto presto per il Bivacco della Brenva, per non dover soffrire troppo il caldo e anche per avere il tempo di studiare un po' la nostra via. Poco sopra la cascata, all'altezza della « Pierre à Moulin », avviciniamo un magnifico branco di camosci, che ci offrono un saggio veramente istruttivo di arrampicata in placca, scalando la parete dei Rochers de la Brenva con agilità e sicurezza impressionanti. Però tre vecchioni, che erano già in parete, non si decidono a fuggire, malgrado le nostre urla selvagge, e continuano a rigirarsi su un terrazzino erboso, dando l'esatta impressione di non essere più capaci di andarsene via di lì. Alla fine ci stanchiamo di urlare per delle bestie così stupide e riprendiamo a salire, mentre dall'altra parte della Brenva, sotto il Mont Noir, sentiamo un gran chiasso perchè ci deve essere una bat-

tuta di caccia; naturalmente i camosci sono qui da noi, che non siamo cacciatori, ma alpinisti, gente che ai camosci deve ispirare solo un po' di compassione.

Alla fontana, nella conca dell'Aiguille de la Brenva, facciamo una fermata per mangiare e dormire un po', e, intanto, cominciamo ad osservare il ghiacciaio sospeso della parete Nord dell'Aiguille Blanche, che di qui si presenta di scorcio e appare vulnerabile.

Sembra infatti che dal termine della cresta nevosa si possa raggiungere il crepaccio che taglia quasi in due il ghiacciaio stesso, sulla sinistra, ed evidentemente se potremo arrivare in quel crepaccio saremo a posto, perchè in qualche modo, con tecnica da camino, ne usciremo fuori. Una cosa è lavorare su un muro di ghiaccio pressochè perpendicolare, con tutta la cordata in piena esposizione, e un'altra ficcarsi dentro un crepaccio non troppo largo, in perfetta sicurezza.

La mia speranza di vittoria diventa quasi certezza: anche Amato è dello stesso parere, tanto più che, giusta le nostre previsioni, la parete non è tutta di ghiaccio vivo ma parzialmente nevosa, per la nevicata del 23 agosto scorso, che deve aver fatto buona presa sul ghiaccio sottostante.

Arriviamo al bivacco verso l'una e ci mettiamo subito all'opera per prepararci una buona minestra calda, poi ci stendiamo beatamente a riposare, per essere bene a posto domani. Sfoglio il libro del bivacco e nelle prime pagine ritrovo le nostre firme di quattro anni fa, quando si venne per il Mont Maudit, Amilcare Cretier, Lino Binet ed io. Penso ad Amilcare, che ora riposa nel cimitero di Val-tournanche, e lo rivedo come era allora, formidabile di tenacia ed ardimento, animatore della nostra fortunosa spedizione. Anche allora, come oggi, sostammo qui nell'attesa della lotta, e l'identità della situazione suscita in me una moltitudine di pensieri e di ricordi.

Alle 16 ci alziamo e ci rechiamo a riconoscere la nostra via sul ghiacciaio per domattina, oltre il costone roccioso che ci toglie la vista del ramo principale della Brenva. Il ghiacciaio è parecchio sconvolto; riconosciamo l'inutilità di una esplorazione: o attraver-

(1) Renato Chabod - Amato Grivel - 4 settembre 1933-XI.

sarlo tutto, lasciando dei segni indicatori (e non ne abbiamo il tempo), oppure rinunciare, perchè non vale la pena di andare avanti 300 o 400 metri solo per saperne poi tanto come prima. Effettivamente ci toccherebbe scendere un po' dal nostro costone per portarci sul ghiacciaio e non ne abbiamo alcuna voglia, ci limitiamo quindi a fissare nella nostra mente una via approssimativa, che si snoda attraverso seracchi e sconvolgimenti di ogni genere per portarci alla base del canalone del Colle di Peuterey. Intanto decidiamo definitivamente di attenerci per la nostra salita alla cretina al centro della parete, seguendo pressapoco una linea retta dalla base alla vetta nevosa della Blanche (Punta Seymour King) (2). L'altra via possibile, che eviterebbe il ghiacciaio sospeso sulla destra, nella gola in corrispondenza della vetta rocciosa (Punta Güssfeldt) è ora sconsigliabile, perchè la gola è tutta di ghiaccio vivo e ha un aspetto scoraggiante. La via della cretina ha l'inconveniente di essere sbarrata dal muro del ghiacciaio sospeso, ma per tutto il resto è nettamente preferibile, perchè quasi interamente su neve, con pendii in apparenza meno inclinati e completamente al sicuro dalle pietre.

4 SETTEMBRE.

Ci svegliamo un po' in ritardo e siamo pronti a partire solo alle 3,50': è però ancora buio e dobbiamo ricorrere alla lanterna. Calziamo i ramponi e ci leghiamo all'inizio del breve pendio di ghiaccio che occorre scendere per portarsi sulla Brenva, al di là del costone roccioso. Poi incomincia la danza nel labirinto, con un susseguirsi di salite, discese, salti e altre simili acrobazie in mezzo a un groviglio di seracchi e di crepacci quale rare volte mi è toccato di vedere. Bene o male un passaggio si trova sempre, anche quando si ha l'impressione di essersi andati a cacciare in una trappola senza via di scampo. Intanto si fa giorno e possiamo spegnere la lanterna, in modo che la nostra marcia diventa un po' più spedita. Alla base del canalone del Colle di Peuterey attraversiamo correndo la zona battuta dai sassi, per quanto il bombardamento non sia ancora incominciato, e ci ripariamo sotto un seracco, per una breve fermata. Fin qui abbiamo impiegato 2 ore e 15' dal bivacco e non possiamo lamentarci, perchè anche di giorno quel po' di seraccata fa sempre un certo effetto.

Per il timore dei sassi ci ficchiamo a sinistra del seracco in una piccola gola riparata ma piena di buche e faticiamo non poco per levarci d'impaccio, poi incominciamo a salire con maggior serenità di spirito i primi pendii della parete. Siamo ormai fuori dal tiro e

possiamo osservare tranquillamente i grandiosi voli dei primi bolidi che incominciano a piovere dal Pilone d'angolo e dal Colle di Peuterey.

Il pendio è in questo primo tratto non troppo inclinato e coi ramponi si sale magnificamente: la nevicata del 23 agosto ha realmente fatto buona presa e sul ghiaccio ci sono circa 20-25 cm. di neve durissima perfettamente sicura. Rimangono scoperti solo quei tratti di parete che per il loro orientamento subiscono più a lungo l'azione del sole: così la gola sulla destra del ghiacciaio sospeso è orribilmente nera e la parete sotto la Punta Güssfeldt è pure tutta di ghiaccio vivo. Invece sul fianco della cretina che stiamo salendo la neve ha resistito e così pure troveremo in ottime condizioni il pendio sotto la Punta Seymour King.

Mentre l'inclinazione va man mano crescendo, arriviamo a una crepaccia terminale non molto terribile che difende l'accesso alle rocce della cretina: sopra di essa ci sono 10-12 metri di ghiaccio vivo e poi le rocce, assai ripide, ma ottime e ricche di appigli.

Leviamo i ramponi e ci concediamo il lusso di una breve e simpatica arrampicata su granito, poi rientrano in azione i nostri formidabili « dodici punte ». La cretina, inclinatissima, è orientata in modo che il pendio alla nostra destra è di neve e quello a sinistra di ghiaccio lucido, con la conseguenza che il rampone destro fa ottima presa e il sinistro resta invece un po' campato per aria. Per ovviare a questo fatto increscioso mi decido a confezionargli dei piccoli scalini, perchè l'inclinazione è così forte che anche Eckenstein in persona non troverebbe nulla a ridire a questa violazione dei suoi canoni fondamentali. Verso la fine però la cretina diventa un po' più mansueta e noi arriviamo con comodo al brevissimo tratto orizzontale che precede il ghiacciaio sospeso. Venti metri in basso, alla nostra sinistra, c'è un terrazzino roccioso e noi ci caliamo su di esso, per un secondo spuntino e per decidere sulla linea di condotta da adottare nei confronti del muro di ghiaccio, che si presenta piuttosto male.

Vista di qui, la traversata da compiersi per raggiungere il crepaccio sulla sinistra non appare più così semplice come ieri dalla fontana, forse anche perchè da laggiù sembrava corta corta e ora invece quei 25-30 metri ci sembrano lunghissimi. Non è il caso di attraversare sotto il ghiacciaio sospeso (traversata anche questa assai aerea, su certe rocce coperte di vetrato e miste a ghiaccio nero)

(2) Vedi, come pure per qualsiasi informazione sulla Blanche, l'ottima guida « Mont Blanc-Tour Ronde » di J. Lagarde. (Guide Vallot, Paris, 1930).



Schizzo R. Chabod

IL VERSANTE N. DELL' AIGUILLE BLANCHE DE PEUTEREY

A - Attacco della parete, I.a fermata; B - II.a fermata, al termine della cretina nevosa;
C - III.a fermata, sul ghiacciaio sospeso.

ORARIO: Bivacco della Brenva, part. 3.50'; punto A, 6,5' - 6,25'; punto B, 8,25' - 9,10';
punto C, 12,35' - 13,15' (persa ca. 1 ora e 15' in un tentativo verso sinistra); vetta,
15 - 15,15'; antipunta rocciosa (al termine della calotta), 15,30' - 15,45'; base
Punta Gugliermina, 17,10'; Bivacco delle Dames Anglaises, 21,10'. - Altezza della
parete, dal punto A alla vetta, ca. 900 m.

perchè tanto non si potrebbe poi arrivare al crepaccio (il crepaccio non giunge fino alla base del ghiacciaio sospeso, ma solo a una quindicina di metri da essa, perdendosi poi nel muro di ghiaccio verticale e liscio). Bisogna invece attraversare sulla parete di ghiaccio a mezza altezza, per una specie di cengia inclinatissima, interrotta qua e là da protuberanze di vario genere.

Il ghiaccio è proprio ghiaccio vero e luccica al sole con riflessi verdi e azzurri, inoltre vi sono in alto alcune stalattiti che lasciano cadere una pioggerella assai poco gradevole e potrebbero anche precipitare sulla testa da un momento all'altro. Cionondimeno Amato è del parere che si possa raggiungere il crepaccio e si offre di compiere per primo la traversata (di superare l'ostacolo direttamente non è il caso di parlare, bisognerebbe andare a vedere a destra se in qualche modo di lì si possa passare meglio).

Risaliamo allora sulla cretina e poi per pochi metri sul ghiacciaio sospeso sin dove incomincia il muro vero e proprio, indi io mi scavo una piattaforma per assicurare e Amato parte all'assalto. Per i primi passi va abbastanza bene, poi il lavoro diventa penosissimo e intanto il tempo passa che è un piacere. A 7-8 metri da me Amato scompare dietro una gobba, poi lo sento dire che gli tocca superare un tratto verticale e deve quindi lasciare il sacco appeso a un chiodo. La corda ricomincia a muoversi, poi sento una imprecazione e vedo una cosa nera che si stacca dal ghiaccio e fila a tutta velocità verso la Brenva. Lì per lì credo si tratti di Amato e provo una sensazione sgradevolissima, perchè, si sa, io dovrei assicurarlo ed essere pronto ad ogni evenienza, ma sono in posizione tutt'altro che comoda e sicura; poi mi accorgo che è solo il suo sacco e tiro un gran respiro di sollievo. Intanto Amato sta imprecazione e vituperando il chiodo (meno male che è di sua fabbricazione! Però c'è la scusante che era un chiodo da roccia, piantato unicamente per sostenere il sacco, nella speranza che tenesse, per fare economia di chiodi da ghiaccio). Anch'io, passato il primo istante di giubilo, incomincio a valutare appieno l'irreparabilità della nostra perdita e a pensare che in quel sacco c'erano tutte le nostre provviste solide e la borraccia del marsala, ancora intatta. Per quelle provviste avevo speso un capitale, desiderando per una volta tanto mangiare roba prelibata e bere non solamente tè o caffè diluito nell'acqua, ed ora tutte le nostre speranze di un bel pranzetto sfumano e resta la dura realtà, rappresentata dalla tavoletta di cioccolata e dalle due pagnottelle esistenti nel mio sacco. Avevo detto ad Amato: «Tu, che sei portatore di professione, faresti bene a caricarti un po'

più di me e a prendere le provviste e la borraccia. Io porterò la roba di lana per coprirci se farà freddo».

Intanto Amato non si muove più e mi sembra che aspetti solo un mio cortese invito a retrocedere in buon ordine, avendo mutato opinione nei riguardi della traversata. Per questo lo prego di desistere dal tentativo, lasciando un chiodo da ghiaccio per usufruire della corda nel ritorno.

Morale: abbiamo perduto oltre un'ora e, quel che più conta, tutte le nostre riserve mangerecce.

Adesso proviamo a destra e andiamo a vedere come stanno le cose oltre lo spigolo. C'è una specie di cornice sospesa sulla gran muraglia di ghiaccio, larga non più di due metri e inclinatissima: sopra, il muro ritorna perpendicolare, sotto non si capisce bene cosa ci sia a sostegno della cornice, ma c'è indubbiamente un gran vuoto e una esposizione prettamente dolomitica. Dopo una diecina di metri la cornice si perde in un pendio vertiginoso, ma praticabile, che man mano attenua la pendenza fino a confondersi con i dolci declivi della terrazza formata dal ghiacciaio sospeso. C'è poco da scegliere, bisogna fidarsi della cornice, sperando che Dio ce la mandi buona. Tutti i chiodi da ghiaccio entrano in funzione (ne abbiamo fortunatamente ancora sei) e pian piano la traversata si compie, poi ci troviamo sul pendio e infine la pendenza diminuisce e siamo sopra il salto. Questa volta possiamo dire di avere la parete in tasca, ma la faccenda è stata piuttosto seria.

Ora, se avessimo ancora la borraccia e quella tal scatola di lingua affumicata, la nostra felicità sarebbe completa. A me restano la pipa e un pacco di sigarette e la mancanza di cibo non mi rattrista troppo: Amato, che non fuma, non sa darsi pace e continua a rievocare le segrete riserve del suo sacco perduto, amaramente. Tanto per distrarci lo spirito stiamo a contemplare i voli che fanno le pietre dal Pilone d'angolo e dal Colle di Peuterey.

E' già piuttosto tardi e dobbiamo riprendere la salita. Un tratto di pendio a mite inclinazione ci sgranchisce le gambe e poi ricomincia la ginnastica per i nostri poveri piedi. Siamo alla crepaccia terminale che difende l'ultimo tratto ripido. Dobbiamo ricorrere alla piramide per superare la crepaccia, piuttosto recalcitrante, poi su verso la cima, per lo sforzo finale. Il pendio è quasi tutto di neve ma tagliamo lo stesso, un po' per uno, perchè ormai abbiamo le caviglie stanche e si sta più comodi sullo scalino. Verso la fine la pendenza si attenua e torniamo a salire coi soli ramponi, più in fretta che si può, perchè abbiamo voglia di arrivare su qualcosa di ve-



Neg. G. Brocherel

IL VERSANTE DELLA BREVA DELL' AIGUILLE BLANCHE DE PEUTEREY

come era nel 1911, l'anno famoso per le condizioni eccezionalmente favorevoli dell' alta montagna. Confrontando la fotografia con l'altra, presa nel 1933 (vedi tavola fuori testo, pag. 112), si osservi lo straordinario mutamento avvenuto nel Colle di Peuterey e nel ghiacciaio sospeso della parete N. della Blanche, in seguito alla frana del 1921. - Allora il passaggio del ghiacciaio sospeso doveva essere più facile che attualmente ed è da stupire che a nessuno sia passato in mente di salire, se non altro, al Colle di Peuterey.

I puntini indicano, approssimativamente, il limite della frattura.

ramente piano e di stare un po' seduti a riposare. Le salite di ghiaccio sono infatti bellissime, ma il più vivo desiderio che ispirano è per lo più quello di arrivare al più presto sulla roccia: la cosa è stata efficacemente sintetizzata da Samivel in un meraviglioso disegno, dove si vede Baculot, appiccicato a un formidabile pendio di ghiaccio, dire al suo compagno di corda Samovar: « Je voudrais bien m'en aller... ».

Sbuchiamo in cresta a pochi metri dalle

rocce della Punta Seymour King e in breve siamo sulla calotta. Sono le 15 e il nostro progetto di scendere in giornata alla Capanna Gamba sembra ormai un po' compromesso: però abbiamo ancora fiducia di arrivare, se saremo svelti a scendere la cresta fino alla Brèche N. des Dames Anglaises.

Nessuno di noi due ha mai salito la Blanche, nè sa con precisione come si svolga l'itinerario, perchè io non mi sono curato di guardare in una qualsiasi guida, Kurz o Lagarde,

dove si passi, sappiamo solo tutti e due che in un primo tempo dobbiamo scendere tenendoci sul versante della Brenva e poi passare sul Freyney, nell'ultimo tratto sopra la Brèche. Però siamo ottimisti, ritenendo che la cresta debba essere un gioco da ragazzi per noi due, che abbiamo salito la parete N.

Nella discesa combiniamo un sacco di fesserie, una peggio dell'altra. In primo luogo seguiamo la cresta fin quasi alla P. Gugliermina, invece di cominciare a scendere dalla parte della Brenva alla forcelletta subito dopo la calotta, quindi perdiamo tempo, perchè lo spigolo che costituisce la sponda sinistra (orogr.) del canalone Gugliermina-Epée non è nemmeno troppo facile. Ma lo sbaglio più grosso lo facciamo alla base della P. Gugliermina. Infatti, anzichè scendere ancora per oltre un centinaio di metri lungo la cresta (3), dalla parte della Brenva, noi attraversiamo la cresta alla base dell'appicco della P. Gugliermina, alla selletta che precede due spuntoni abbastanza caratteristici e ben individuati, calandoci sul versante del Freyney. Dopo una trentina di metri Amato mi comunica che lì sotto c'è un salto abbominevole e siamo costretti a risalire. Però abbiamo visto che sotto il salto c'è un bel canalone, assai invitante, e quindi, appena aggirato il primo spuntone sulla Brenva, ci affrettiamo a calare nuovamente sul Freyney per raggiungere il canalone. All'inizio di questa discesa troviamo un vecchio anello di corda e questo ci consola, facendoci ritenere di essere sulla via giusta (ma a torto). Scendiamo quindi per il canalone, che diventa sempre più ripido, poi siamo costretti a portarci sulla sua sponda destra (orogr.) e scendere per rocce non molto facili, con appigli arrotondati.

Abbiamo perso un sacco di tempo e incomincia a farsi scuro. Noi siamo qui con un mozzicone di candela nella lanterna, semidigiuni e con una sete orribile, in un posto che non conosciamo e tutt'altro che comodo. Però, costi quel che costi, vogliamo almeno arrivare al Bivacco delle Dames, e quindi continuiamo imperterriti a scendere. Alla fine dobbiamo fare una corda doppia, la quale ci porta nel fondo di un altro canalone che scende dalla sinistra (questo era il buono!) in vicinanza di una selletta, a monte di uno spuntone caratteristico (4).

Dalla parte della Brenva s'è già alzata la luna, ma qui sul Freyney è buio pesto: alla luce di un fiammifero riusciamo a scorgere

tracce di passaggio sulla roccia e giù ancora, imprecando al rio destino. Però, non sappiamo in che modo, riusciamo ad imboccare la cengia che ci deve portare nel canalone della Brèche N., che ormai è più alta di noi e si stacca nettamente sul cielo, scura, sotto all'Isolée altissima e spettrale. Accendiamo definitivamente la candela e avanti. Amato manda un ruggito di gioia scorgendo la corda fissa collocata per il trasporto del bivacco e anch'io mi sento in dovere di inneggiare alle corde fisse, tanto propizie in certe occasioni. Ormai siamo a casa e ci affacciamo sulla Brenva, alla luna, in mezzo a un rovinio di sassi grandi e piccoli. Al bivacco troviamo un sacco di cose utili e provvidenziali, fra l'altro un fornello a petrolio, in piena efficienza per far fondere la neve che abbiamo preso alla Brèche con grandi stenti, e due graziosi materassini per il nostro meritato riposo.

5 SETTEMBRE.

Partiamo tardi, verso le 8, e con una serie di corde doppie, agganciandoci ora a questo ora a quel masso sporgente dal ghiaccio durissimo, scendiamo fino alla biforcazione: qui calziamo i ramponi e giù svelti fino alla crepaccia, dove lasciamo un chiodo per la corda doppia (il labbro superiore è molto alto).

Ci toccherebbe ora risalire al colletto fra la Croux e l'Innominata, perchè il Freyney è tutto sottosopra. Ma Amato mi assicura che suo fratello Camillo l'ha attraversato appena 3 o 4 giorni fa obliquamente, passando ai piedi della Croux, e allora ci decidiamo per questa via. In 50' siamo sull'altra sponda, dopo una serie di salti e altri virtuosismi degni di nota, poi ci precipitiamo a valle, verso il gran pranzo che faremo al Purtud, noi due soli in santa pace, perchè la « stagione » è finita e non c'è più nessuno, malgrado il tempo sia incantevole e la montagna propizia ad ogni ascensione.

(3) Tutte queste belle cose le ho sapute dopo, consultando la guida Lagarde. Noi abbiamo seguito in discesa la variante (it.^o 111 guida Lagarde) Gugliermina-Ravelli fino sotto la P. Gugliermina. Poi siamo scesi sul versante del Freyney, inaugurando molto probabilmente una nuova variante (ho però ancora la speranza che qualcuno si sia già sbagliato prima di noi) e raggiungendo la via Preuss (it.^o 109 guida Lagarde) molto in basso, alla brèche « située à droite (NE.) d'un mince gendarme caractéristique ».

(4) Vedi la nota n. 3.

La 4^a spedizione al M. Everest, m. 8888

Ettore Castiglioni

Quantunque la più alta vetta del mondo fosse da molto tempo la meta dei desideri di numerosi alpinisti di ogni nazionalità, soltanto nel 1921, dopo 18 anni di sforzi di alcuni appassionati inglesi, fu possibile superare gli ostacoli di ordine politico e organizzare la prima spedizione al monte eccelso.

Come è noto, l'Everest si trova sul confine fra il Nepal e il Tibet: il primo ha sempre opposto il più categorico rifiuto ad ogni richiesta per un permesso di transito di una spedizione alpinistica, e fu tutt'altro che facile persuadere S. S. il Dalai Lama del Tibet a permettere un assalto alla montagna, considerata sacra e inviolabile dai Tibetani. (Il nome tibetano dell'Everest è Chomo Lungma, cioè Dea-Madre dei monti).

La spedizione del 1921, protrattasi per tutta l'estate, poté compiere una ricognizione completa della regione, per scoprire la miglior via d'accesso e d'ascensione: i risultati ottenuti, importantissimi dal punto di vista geografico, non solo servirono a tutte le spedizioni seguenti, ma fanno di questa regione una delle meglio conosciute di tutta l'Himalaya.

Così la spedizione del 1922, al comando del generale Bruce, poté attaccare la montagna già ben sicura dell'itinerario da seguire.

Il 1° maggio essi avevano stabilito il campo base a 4880 m. ai piedi del Ghiacciaio di Rongbuk, sul versante N. dell'Everest, e dopo aver posto tre campi intermedi a 5430, 5800 e 6400 m., il 13 dello stesso mese ponevano le tende del campo IV presso il Colle N. (Ciang La) a 7000 metri. Dato che il monsone indiano (e con esso il cattivo tempo) di solito non arriva prima della metà di giugno, la spedizione poteva contare su di un mese di bel tempo (per quanto è dato sperarlo in quella regione e a quell'altezza) per l'assalto finale.

Una prima cordata il 21 maggio raggiunse, senza ossigeno, 8226 m.: una seconda con l'aiuto dell'ossigeno, arrivò a 8322 m. il 27 maggio: un terzo tentativo, il 7 di giugno, finì tragicamente, poichè una valanga travolse sette portatori. In ogni modo la spedizione, oltre all'aver battuto il record di altezza, detenuto da ben tredici anni dal Duca degli Abruzzi con 7500 m. sul Bride Peak nel Ka-

rakoram, fu un'ottima lezione e una preziosa fonte di esperienza per i tentativi successivi.

La terza spedizione fu organizzata due anni dopo, nel 1924, al comando del colonnello Norton. Tempeste e bufere ostacolarono la marcia fino al Colle N. che venne raggiunto, dopo due vani tentativi, solo il 31 maggio: nella parete di ghiaccio sottostante al colle, si dovette scalare un arduo colatoio di ghiaccio quasi verticale e munirlo di corde perchè vi potessero passare i portatori carichi. Vari incidenti contribuirono a disanimare alpinisti e portatori, che arrivarono al colle non certo nelle condizioni desiderabili per affrontare la piramide finale. Un vento fortissimo interruppe il primo attacco il 1° giugno. Il 3, Norton e Somervell con un portatore riescono a piantare una tenda (Campo VI) presso la spalla NE. dell'Everest a 8170 m. e il giorno appresso proseguono con una debole speranza di poter raggiungere la cima. A 8530 m. Somervell, spossato, è costretto a fermarsi e Norton prosegue solo, su rocce pericolose fino a 8573 m., traversando su ripidi lastroni sotto la cuspide finale fino ad un gran canalone: ma qui anch'egli deve arrestarsi, vinto dalla fatica e dall'ora tarda più che dalle difficoltà.

Il 6 giugno Mallory e Irvine, provvisti di ossigeno, lasciano il Colle N. per il tentativo che doveva essere loro fatale. Passarono la notte al Campo VI e proseguirono il giorno appresso: furono scorti sulla cresta, sopra il secondo gradone, a circa 8600 m. Essi dunque, invece di traversare verso il gran canalone come Norton, avevano preferito salire per la cresta, forse più difficile, ma più diretta. La nebbia li avvolse e più nulla si seppe di loro. Forse raggiunsero la meta agognata? Neppure la spedizione del 1933 ha potuto chiarire il mistero della loro fine.

Fra gli insegnamenti che si poterono ricavare da tanti sacrifici, ciò che appare chiaro soprattutto è la necessità di raggiungere i campi più alti nelle migliori condizioni fisiche e morali. Il rendimento degli uomini può essere ottimo anche alle maggiori altitudini e senza l'uso dell'ossigeno, purchè essi siano perfettamente e gradualmente acclimatati con qualche giorno di sosta a ciascuno dei campi intermedi. E' necessario pure uno studio molto attento della psicologia dei portatori, poichè

il loro rendimento è condizione essenziale per la buona riuscita dell'impresa: i portatori Scerpa si sono dimostrati eccellenti, sia per resistenza fisica che per capacità alpinistica, ma il minimo incidente potrebbe impressionare il loro carattere suscettibile e gettarli nel panico, da cui difficilmente si riprendono. E' necessario inoltre stabilire l'ultimo campo più in alto possibile, perchè gli alpinisti, partendone alla mattina, possano avere il tempo necessario per raggiungere la vetta e per ritornare prima di sera: il farsi sorprendere dall'oscurità e il passare la notte all'aperto, significherebbe morte certa. La scalata della cuspide finale non è tecnicamente impossibile e probabilmente neppure molto difficile, ma la riuscita dipende essenzialmente dal favore del tempo e dalle condizioni delle rocce.

Nuove difficoltà politiche rimandarono fino al 1933 la quarta spedizione, che si mise in marcia sotto i migliori auspici, forte dell'esperienza dei tentativi precedenti e di quella non meno preziosa di altre numerose recenti spedizioni nell'Himalaya.

I quattordici membri della spedizione sono tutti esperti alpinisti, che vantano numerose ed importanti vittorie sulle Alpi ed anche fuori di Europa. Hugh Ruttledge, un veterano dell'Himalaya, è capo della comitiva che comprende i più bei nomi dell'alpinismo inglese. F. S. Smythe è ben noto anche da noi, per le due magnifiche direttissime aperte sul versante della Brenva del Monte Bianco: egli è reduce, insieme a Wood-Johnson, dalla spedizione internazionale al Kancengiunga del 1930 e dalla conquista del Jongson Peak, e nel 1931 guidò la vittoriosa spedizione al Kamet (7755 m., la più alta cima finora raggiunta dall'uomo), cui parteciparono anche Birnie e il dott. Greene. Crawford e Shebbeare sono gli unici che abbiano partecipato a precedenti spedizioni all'Everest. Boustead vanta al proprio attivo una campagna nell'Himalaya del Sikkim, mentre Shipton e Wyn Harris hanno fatto la loro esperienza sul Ruvenzori e Wager in Groenlandia. Longland, Broklebank e McLean, infine, si sono distinti in numerose brillanti ascensioni sulle Alpi Occidentali e in Tirolo.

Ai primi di marzo del 1933, tutti si trovarono riuniti a Darjeeling, ai confini settentrionali dell'India, occupati alla organizzazione della carovana, che, con 500 km. di marcia attraverso il Tibet, doveva portarsi al campo base, sulle pendici settentrionali dell'Everest. Lasciata Darjeeling l'8 marzo, la carovana si

inoltrò fra le selvagge e ripidissime montagne del Sikkim e per il Passo Nathu entrò nel Tibet: seguita la valle del Chumbi fino a Phari Dzong, superò il Passo Donka (5100 m.) e raggiunse l'immenso altipiano tibetano: il primo aprile era a Kampa Dzong. La marcia proseguì a tappe regolari attraverso monotone ondulazioni sabbiose e scuri ammassi di roccia fino a Tinky Dzong, poi fu seguito il corso dell'Arun fino a Shekar Dzong, che fu raggiunta il 10 aprile. Le ultime tappe si svolsero attraverso il Passo Pang (6250 m.) e la valle di Rongbuk: al monastero omonimo, il Lama concesse a tutti la sua benedizione, con una breve ma suggestiva cerimonia che impressionò vivamente i portatori indigeni.

Il 17 aprile il campo base era pronto sotto la morena del Ghiacciaio di Rongbuk. Tutti erano nelle migliori condizioni fisiche e morali e per nulla affaticati dalla lunga marcia, favorita del resto da un tempo assai migliore di quello incontrato dalle precedenti spedizioni.

La marcia proseguì senza indugio lungo la morena e il Ghiacciaio orientale di Rongbuk. Il 21 aprile fu posto un campo a 5330 m. e il 26 anche il secondo era pronto a 5950 m. Alcune difficoltà furono incontrate per superare una larga zona di seracchi, che sbarrava la via, ma il 2 maggio anche il Campo III veniva stabilito a 6400 m. sopra un comodo ripiano del ghiacciaio. Da qui per raggiungere il Colle N. (Ciang La), si doveva superare una bastionata di ghiaccio, che aveva sempre costituito un ostacolo formidabile e quest'anno pareva in condizioni particolarmente sfavorevoli: una larga crepaccia tagliava orizzontalmente la parete ad un terzo d'altezza e pendii ripidissimi ostacolavano l'accesso ad un ripiano posto 80 m. sotto il colle, l'unico punto dove si sarebbero potute piantare le tende per il Campo IV. L'arduo compito di gradinare e di munire di corde fisse l'intero percorso fino al colle fu ostacolato anche da tormenta e bufere, che ricacciavano gli alpinisti nelle loro tende per lunghe ore e per giornate intere. Così solo il 15 maggio il Campo IV fu pronto sul ripiano a 6950 m.

Le intemperie non cessavano e mettevano a ben dura prova gli alpinisti, che avevano il difficile compito di preparare la via d'ascesa oltre il colle. Il 19 maggio giunse la sgradita notizia che il monzone, in notevole anticipo, aveva già raggiunto la Baia del Bengala, e il giorno appresso si potè assistere all'interessante fenomeno del vento del NO., che, proprio sopra la cresta dell'Everest, veniva a cozzare contro il monzone di SE. formando magnifici ed impressionanti accavallamenti di nubi: spettacolo bellissimo, ma non

certo gradito a chi si proponeva di salire lassù!

Dopo un tentativo il giorno 20, frustrato dal vento e dal freddo intensissimo, il 22 maggio Wyn Harris, Greene, Birnie e Boustead con un gruppo di portatori scelti, partirono dal Campo IV, raggiunsero il Colle N., e si arrampicarono lungo la cresta per porre il campo successivo quanto più in alto fosse stato possibile. Fu raggiunto e superato un piccolo ripiano sulla cresta, dove era stato posto il campo nel 1922 ed ivi furono trovati anche alcuni resti, fra cui un cilindro di ossigeno in perfette condizioni. Il Campo V fu posto su un buon ripiano a 7835 m., superando cioè in una sola giornata e con tutto il carico quasi 900 m. di dislivello dal Campo IV. Si aveva quindi la speranza di arrivare a piantare l'unica tenda del Campo VI su una macchia di neve presso la cresta NE., subito ad oriente del primo gradone, in una posizione quasi 200 m. più in alto, e 400 m. più vicino alla vetta, rispetto alla posizione dell'ultimo campo della spedizione del 1924.

Il programma era che, appena stabilito il Campo VI, Wyn Harris e Wager vi si sarebbero subito recati per una prima ricognizione verso la cima, mentre Smythe e Shipton li avrebbero raggiunti il giorno dopo per un tentativo decisivo. Una ricognizione era necessaria per decidere se fosse più conveniente un attacco alla cima, compiendo la traversata di Norton e Somervell, oppure scalando direttamente il secondo gradone della cresta, come avevano fatto Mallory e Irvine. Se la traversata sembrava tutt'altro che agevole, il secondo gradone appariva un ostacolo veramente formidabile, tanto dall'osservazione col telescopio, quanto dall'esame delle preziosissime fotografie, fornite dalla spedizione aerea dell'aprile 1933, che aveva sorvolato e fotografato la cima dell'Everest a brevissima distanza.

Il compito di Wyn Harris e Wager era dunque quello di tentare di superare il secondo gradone della cresta e in caso di successo spingersi verso la vetta quanto il tempo e le forze lo avrebbero permesso: in caso che non fosse stato possibile superare direttamente la cresta, avrebbero tentato la traversata di Norton, per riferire poi a Smythe e Shipton, che si sarebbero regolati nel loro tentativo secondo le informazioni dei predecessori.

Ma l'uomo propone e Dio dispone: il 25 maggio tutti discesero al Campo IV, dopo esser stati bloccati al Campo V, a 7835 m., per tre giorni di tempesta violentissima: du-

rante la discesa, cinque degli otto portatori scelti, furono colpiti da congelamento alle mani o ai piedi e dovettero essere riaccompagnati al campo base.

La neve, caduta abbondantemente in questi giorni di tempesta, formava valanghe, che minacciavano seriamente di spazzar via il Campo IV e tutti i suoi abitanti: fu deciso pertanto di trasportarlo in luogo più sicuro, sul ciglio del colle, in una posizione che, se era esposta alla furia di tutti i venti, era almeno sicura da valanghe.

Il 28 maggio, migliori condizioni di tempo permisero a Wyn Harris, Wager, Longland e Birnie con dodici portatori di rioccupare il Campo V, in meno di 5 ore dal colle. Il giorno seguente, 29, prometteva bene, ma il freddo era assai intenso. Invece di seguire la cresta N., come era stato fatto fin qui, la comitiva si diresse verso O., attraversando diagonalmente la parete su ripide e pericolose placche di roccia e mirando a raggiungere la cresta E. in prossimità del primo gradone. Anche sui difficili lastroni vicino alla cresta, i portatori si dimostrarono ottimi e resistentissimi arrampicatori, raggiungendo in tempo relativamente breve la posizione prestabilita per il Campo VI a 8350 m., la massima altezza che sia mai stata raggiunta da portatori. La salita si era svolta a tappe regolari, con 10 minuti di riposo ogni ora e con una media di oltre 120 m. di dislivello all'ora.

Mentre Wyn Harris e Wager si preparavano a passare la notte nella piccola tenda presso il primo gradone della cresta E., Longland ridiscendeva coi portatori al Campo V. La discesa fu assai ostacolata da vento e nebbia fittissima, che pose Longland in una situazione quasi disperata per la difficoltà di ritrovare il cammino: si deve al suo sangue freddo, alla sua perizia di alpinista e al suo fine intuito se tutta la comitiva non si smarri fra quegli ingannevoli ripidi lastroni.

Alle 4 del mattino del 30 maggio un poco promettente cappuccio nero nascondeva la cima dell'Everest: ma presto le condizioni migliorarono e alle 5,30 Wyn Harris e Wager lasciarono il Campo VI, per una ricognizione delle due possibili alternative per raggiungere la cima.

Subito sotto il primo gradone e circa 20 m. sotto il filo della cresta, essi trovarono su un ripido lastrone una piccozza di marca svizzera: essa deve essere appartenuta a Mallory o ad Irvine, dato che nessun altro, nei precedenti tentativi, si era tenuto così vicino alla cresta. Ma anche questo ritrovamento non può fare nessuna luce sul mistero della loro tragedia. Non si può pensare che la piccozza sia stata abbandonata volontariamente,

EVEREST m.8888



CAMPO BASE

non solo perchè essa è necessaria per l'ultimo tratto dell'ascensione, ma anche perchè nessun alpinista abbandonerebbe la propria piccozza su un lastrone sdruciolevole e difficile da ritrovare. Ruttledge propende a credere che la sciagura sia avvenuta in quel posto durante la salita: ma ciò contrasta con l'affermazione di Odell, che, in uno squarcio della nebbia, vide i due alpinisti sulla cresta, già sopra il secondo gradone. E allora dobbiamo credere che quegli ingannevoli lastroni abbiano tradito i due alpinisti già sulla via del ritorno? Forse la notte li sorprese non lontani dall'accampamento, o la montagna sacra aveva voluto vendicarsi di chi aveva osato violarne i segreti e forse toccarne la cima? Certo nessuno più di Mallory avrebbe meritato la vittoria su quella montagna, a cui si era consacrato con tutto l'ardore della sua giovinezza.

Wyn Harris e Wager procedono rapidamente e alle 7 sono sopra il primo gradone: da qui il secondo gradone appare diritto e sottile come la prua di una nave e tale da lasciar ben poche speranze. Allora, senza perdere tempo, traversano a destra per la cengia gialla già seguita da Norton nove anni prima, sperando di trovare più oltre un varco nella parete: ma questa diviene sempre più ripida, formata da lisci lastroni, e sarebbe forse insuperabile anche se non si trovasse a 8500 m. Altro non rimane che proseguire per la cengia fino al grande canalone, già raggiunto da Norton, attraversarlo e salire poi per un colatoio, che permette di superare il tratto più ripido. Poi si dovrebbe poter raggiungere la vetta senza incontrare ulteriori difficoltà.

Il canalone è raggiunto alle 12,30: i due alpinisti non sono eccessivamente affaticati, ma certamente il proseguire a quell'altezza su ripidi lastroni coperti di neve, sarebbe stato molto lento e faticoso. Ogni speranza di raggiungere la cima in tempo utile per rientrare al campo prima di notte, è ormai svanita: il ritorno si impone. Le ore che rimangono sono utilizzate per un più accurato esame del secondo gradone: più che mai esso appare difficile, se non assolutamente inespugnabile, e la conclusione della ricognizione è che non conviene prender più in considerazione la via della cresta, ma che gli ulteriori tentativi dovranno essere diretti senz'altro alla traversata di Norton e al colatoio.

E questo è precisamente il programma a cui si attendono Smythe e Shipton, che frattanto sono saliti al Campo VI per fare all'indomani un tentativo decisivo. Ma il cattivo tempo li trattiene nella loro piccola tenda a 8350 m. per due notti e un giorno ed è solo alle 7 del mattino del 1° giugno, che i due alpinisti possono avviarsi per il noto itinerario della traversata Norton.

Il cielo è radioso e purissimo e la vista spazia lontana su centinaia di picchi arditi, che innalzano le loro creste smaglianti sopra la penombra delle valli: ma il freddo è intenso e, a detta di Smythe, sopra gli 8000 m. il problema dell'esistenza occupa in modo troppo esclusivo l'attenzione dell'individuo, perchè questi possa dilungarsi ad ammirare uno spettacolo, pur di incomparabile bellezza.

Malgrado la neve fresca caduta durante le 24 ore di tormenta, i due alpinisti avanzano rapidamente. Ma appena sopra il primo gradone, Shipton è colto da un leggero malessere e, per non compromettere il successo del compagno, decide di ridiscendere al Campo VI, mentre Smythe prosegue solo. Il suo passo è così spedito e così sicuro, come se si trovasse su una cima delle Alpi e non sull'Everest a 8500 m.: in sole 3 ore è già al canalone dove si era arrestato due giorni prima il tentativo di Wyn Harris e Wager. Attraversa il canalone, tagliando alcuni gradini nella neve durissima e battuta dal vento, e affronta la parete opposta, che tenta di salire diagonalmente per raggiungere il famoso colatoio. Ma la parete è coperta da un metro di neve fresca, che rende la salita pericolosissima e i ripidi lastroni quanto mai sdruciolevoli: per di più la roccia è friabile e non dà alcun affidamento. Dopo un'ora di lavoro estenuante, Smythe aveva potuto guadagnare non più di 15 m.: la parete superava i 100 m. d'altezza e la vetta distava ancora circa 300 m. Con la montagna in simili condizioni, l'insistere nel tentativo sarebbe stato vano e pazzesco.

La decisione della ritirata è presa con sommo disappunto e con ferma decisione di ritentare un altro giorno: in condizioni favorevoli le difficoltà non sono eccessive, la vetta era ormai vicina e il valoroso alpinista si sentiva perfettamente sicuro di aver tempo ed energia sufficienti per raggiungerla.

Smythe ebbe l'impressione che nè l'altitudine, nè le difficoltà dell'Everest potrebbero mai far ripiegare un alpinista ben acclimatato e allenato, se le condizioni del tempo e della montagna sono favorevoli. Il successo quindi dipende in gran parte dal potersi portare molto in alto prima della venuta del monzone e dall'indovinare la giornata adatta.

Anche il ritorno al Campo VI fu tutt'altro che agevole, ma, come già avevano fatto Wyn Harris e Wager, tenendosi alquanto più in basso, Smythe trovò una via meno difficile di quella percorsa in salita. Al campo trovò Shipton, ristabilito, che si preparava a scendere la sera stessa al Campo V, mentre Smythe, sentendosi stanco, decise di passare al Campo VI la terza notte consecutiva. Anche questo costituisce una specie di record e dimostra la possibilità, per un alpinista ben

acclimatato, di passare anche tre giorni di seguito a un'altezza superiore agli 8350 m.

Si può ritenere che Norton nel 1924, Wyn Harris e Wager il 30 maggio e Smythe il 1° giugno 1933, abbiano raggiunto pressapoco lo stesso punto a un'altezza di 8575 m. Con la sconfitta di Smythe, dovuta quasi esclusivamente alle avverse condizioni della montagna, era perduta l'ultima possibilità di successo della spedizione, poichè le condizioni atmosferiche resero impossibile ogni ulteriore tentativo.

La tempesta fece evacuare i campi più alti e gli alpinisti si radunarono al Campo III, per nulla sfiduciati e già pronti per un altro attacco, se appena fosse stato possibile. Ma, perdurando il cattivo tempo, scesero al campo base a riposare, con l'intenzione di ritornare su, appena il monzone desse segni di attenuare la sua intensità.

Il 13 giugno, in seguito ad un'illusoria schiarita, Crawford e Brocklebank salirono verso il Colle N. per esaminare la montagna, ma riportarono che essa era assolutamente impraticabile a causa della molta neve caduta: le valanghe tuonavano continuamente su ogni versante. Nuova neve cadeva ogni giorno e si potè osservare che sopra i 7500 m., anche col sole, la neve non si scioglie mai, e può solo essere spazzata dal vento del NO. Non rimaneva quindi alcuna speranza che l'Everest si liberasse dal suo pesante mantello bianco prima della fine del monzone, cioè alla fine di settembre: ma in tale stagione le giornate sono troppo corte e troppo fredde per poter pensare ad un nuovo attacco.

In seguito a queste considerazioni, il Comitato per il Monte Everest, presieduto dal generale Bruce, decise di richiamare la spedizione, che il 2 luglio sgombrava il campo base e prendeva la via del ritorno.

* * *

Ancora una volta l'Everest aveva respinto l'attacco dell'uomo, malgrado la perfetta preparazione e organizzazione, malgrado la tenacia e la volontà di numerosi esperti alpinisti. Quantunque battuta, la spedizione può vantarsi di aver ottenuto dei risultati tecnicamente notevolissimi, senza aver subito il minimo incidente. L'esperienza acquistata è preziosa, tanto per i futuri attacchi all'Everest, quanto per ogni altra spedizione, che si intendesse di fare nei monti dell'Himalaya. Ecco del resto le conclusioni del comandante Ruttledge stesso:

« Maggio e giugno sono probabilmente i soli

mesi in cui l'Everest può essere scalato. Non è il caso di anticipare la partenza da Darjeeling a causa della difficoltà dei trasporti in primavera, quando la neve ostruisce i passi, mentre le giornate corte e il freddo intenso impedirebbero di arrampicare in aprile. Una volta incominciato il monzone, la montagna si ricopre abbondantemente di neve e, per quanto si è potuto constatare, non se ne libera finchè non torna a soffiare il forte vento del NO. dal Tibet, cioè alla fine di settembre. In questa stagione i giorni sono di nuovo troppo corti e troppo freddi per un tentativo alla vetta.

« E' desiderabile che tutti i membri della spedizione siano esperti alpinisti senza guida, con la sola possibile eccezione dell'addetto ai trasporti. Solo così può essere assicurata una sufficiente riserva di uomini per l'assalto finale.

« Un lento e graduale acclimatamento è essenziale. La difficoltà sta nel riconoscere il giusto limite fra l'acclimatamento e l'esaurimento per grandi altitudini, limite veramente difficilissimo da prevedere. Una settimana di cattivo tempo e il conseguente indugio in un campo molto elevato, sfiniscono irrimediabilmente la più forte cordata. Per nessuna ragione gli uomini debbono essere lasciati troppo a lungo nei campi più alti.

« L'acclimatamento comprende il problema dell'alimentazione. Finora si era creduto che sopra il Campo III, non sarebbe stato possibile assimilare il cibo ordinario, ma sarebbe stato necessario nutrirsi prevalentemente di carbo-idrati. Quest'anno abbiamo potuto constatare che il cibo ordinario era il preferito fino al Campo IV (7000 m.) e anche più in alto.

« L'equipaggiamento, specialmente per quanto riguarda le tende, può essere migliorato. Il Campo VI dovrebbe essere assai più ampio e più comodo e permettere il pernottamento di almeno quattro persone contemporaneamente.

« L'ossigeno probabilmente non è necessario per uomini completamente acclimatati, neppure per raggiungere la vetta; ma deve essere portato per casi di necessità e l'abbiamo trovato assai efficace in casi di congelamento.

« Gli ultimi 300 m. dell'Everest costituiscono in ogni caso un'arrampicata molto difficile e pericolosa, qualsiasi via sia prescelta. Ma stimiamo che l'ascensione sia possibile se il tempo è favorevole.

« L'alpinista che è stato una volta molto in alto, ben difficilmente può ripetere la prova nella stessa stagione. Si può dire che, per questa volta, egli ha giocato la sua carta ».

Camicie nere sulle crode

La parete NO. del Piz Gralba⁽¹⁾

Ing. Arturo Tanesini

La montagna

Per chi risale la Val Gardena, il Piz Gralba comincia a rendersi visibile a Ortisei quando, oltre il verde limite del fondo valle, si profila la lunga e bassa bastionata del Sella. Ma la mole imperativa del Sassolungo domina ancora e il Sella sembra, perciò, solo un sapiente commento stile moderno all'impeto verticale del Sassolungo, che si *sente* diffuso nell'aria.

A Selva, invece, l'occhio può abbracciare l'intera imponente struttura del gruppo e considerare, soggiogato, l'enorme salto che cade dall'orlo dell'altissimo tavoliere fino in fondo valle. La parete NO. del Piz Gralba si presenta, allora, come un severo muraglione arcuato, e sporgente dal massiccio del Sella a guisa di prua tozza e potente. Ai lati, gole e colatoi ripidissimi, come naturali cornici, isolano dalla compatta struttura la superba individualità, mentre due grandi caratteristiche cengie dividono il paretone in tre parti.

E' quindi una ciclopica gradinata che, in tre poderosi salti, cade dall'orlo estremo del massiccio sulla Valle di Gralba, là dove la strada Plan-Passo di Sella attacca le ultime serpentine prima di sbucare sugli ondulati pascoli del rifugio.

La cima non si individua a prima vista, per quanto la sua altezza non sia disprezzabile: metri 2974. Gli è che essa, pur essendo il punto più alto della parte nord-occidentale del gruppo, è attorniata da altre elevazioni di poco più basse. Tanto che, fino a poco tempo fa, essa veniva confusa in un arido elenco di nomi senza storia e di altezze senza distinzione.

Dalla strada del Passo si può arrivare alla base della roccia in un'ora: la immane parete costituiva, quindi, un'offerta spontanea alla brama di conquista degli arrampicatori; ma l'offerta era velata, timida, chè la cima si

arretra, quasi vergognosa dell'ardire, e cerca di confondersi con le altre cime. Pure, quando non ci si mette sotto a torcersi il collo e ci si allontana verso il basso, verso Pian di Gralba, la cima si erge potente sul basamento della seconda cengia e, come il sole in cielo gli gira intorno, essa sembra offrirsi e sfidare, deridere ed invitare.

Sdegnosa e superba nella sua aristocratica riservatezza, essa osservò fino a ieri, chiusa in una muta gelosia, le automobili ruggenti contro la salita per portare impazienti arrampicatori verso le grazie, al confronto effeminate e civettuole, delle Torri e delle Cinque Dita.

E si è concessa all'abbraccio rude e violento di tre silenziosi valligiani.

A dire il vero, qualcuno cui non premeva troppo di raggiungere le comodità del rifugio al Passo, era stato soggiogato dal salto immane che piomba quasi sulla via.

Già in un riuscito tentativo di alcuni anni or sono, il dott. Kiene di Bolzano, disdegnando il sentiero delle Mesules (quello indicato dalle guide alpinistiche come la facile via per arrivare al Piz Gralba e alle minori sorelle) riuscì a raggiungere la cima per il versante occidentale, ma seguendo un itinerario lungo, tortuoso e non troppo interessante. Poi, pace assoluta; ed anche la via Kiene, crediamo, non venne più ripetuta.

Ma, improvvisamente, il Piz Gralba ritornò a far parlare di sé: qualche innamorato troppo insistentemente osservava da tempo il paretone dalle gibbosità prative del Pian di Gralba; e si racconta che un alpinista di Bolzano, per non prendere un torcicollo, si fosse sistemato sul davanzale di una finestra del rifugio-ristorante, gambe penzoloni, binocolo legato al telaio della finestra. Intanto, l'integrità dei compatti e vergini pendii detritici posti sotto la roccia furono un giorno intaccati da impronte di scarponi chiodati: e quello della finestra affermò, chissà poi in base a quali gialle deduzioni, che le impronte appartenevano a scarponi gardenesi.

Allarmi, ansie, studi, speranze.

Ma il Piz Gralba attendeva solo l'abbraccio di tre militi fascisti.

Prima ascensione del Piz Gralba per la parete NO. - Gruppo del Sella (m. 2974). Caposquadra Glück Ferdinando, Camicia nera Demetz Giovanni, Camicia nera Schranzhofer Antonio.

Tre Camicie nere, tre guide
del Club Alpino Italiano



Caposquadra Glück Ferdinando. Taurino, mani poderose. Simpaticamente trasandato, feltro cadente sugli occhi, una stella alpina e una piccola iridata penna sul cappello, una sigaretta sull'orecchio. Aria scanzonata, bocca taciturna, occhi da ispirare assoluta fiducia. Davanti a chiunque, per nessuna ragione, egli non si toglie dalla posizione che gli è abituale: abbandonato su una gamba, mani in saccoccia, l'altro ginocchio piegato leggermente in avanti.

Schivo di chiasso, di pettegolezzi e di cerimoniali, nessuno potrà vederlo mai nella grande sala del rifugio: egli gironzola fuori, o scherzando col cane e con qualche cameriera che si affacci alle finestre, o lanciando un sasso con un calcio secco dello scarpone, o studiando una macchina padronale; oppure, ancora, osservando con cura qualene nuovo possibile itinerario che si riveli, dal Sassolungo o dal Sella, al suo occhio attentissimo: allora, e solo allora, la sua bocca perde l'aria del sorriso scanzonato.

Guida fortissima, possiede una collana preziosa di conquiste dolomitiche; stile potente, calmo, sicuro, deciso; mente aperta e studiosa

delle moderne tendenze dell'arrampicamento, ma passate attraverso il vaglio severo di un buon senso montanaro e del geloso rispetto delle fondamentali tradizioni alpinistiche italiane. Spirito equilibrato, originale, sereno.

Camicia nera Demetz Giovanni. Produttore pregiato di una nidiata di figlioli. Irrequieto, mobilissimo, parlantina sciolta, ma rispettosa (è usato alle cordate principesche!); fantasma e terrore motociclistico della valle.

Il giorno avanti quello della scalata, assieme all'ansia della vigilia, il suo più grande pensiero era dato dalla preoccupazione di scegliere un tipo di moto da un catalogo che il Principe del Belgio gli aveva mandato per fare un dono alla brava guida e ai clienti che egli usa trasportare con quel mezzo da un punto all'altro dei dintorni.

Compitissimo, frena la sua naturale irrequietezza con uno sforzo visibile e simpatico: il suo parlare è un susseguirsi a getto continuo di frasi pittoresche (— Demetz, sta me-



glio il suo bambino? — Oh, no, Signora; è già andato via!) che ne fanno un compagno buono, sincero, interessante e amabilissimo.

Non più giovanissimo egli è però tuttora una eccellente guida ed un milite volenteroso ed entusiasta. Può vantare, egli pure, molte

prime ascensioni e, ciò che non guasta, una larga ed affezionata clientela che sa, per esperienza, quanto sia sicura e discreta la corda il cui capo scompare, oltre lo strapiombo pauroso, dietro la famosa pezza di cuoio che mette elegantemente in rilievo il posteriore destro dei bianchi pantaloni di velluto del buon Giovanni.

Camicia nera Schranzhofer Antonio. Piccolo, raccolto, tutto nervi; un taglio aristocratico della bocca, un naso rivolto alla gloria, due occhi chiari e profondi.

Un entusiasta dell'arrampicamento sportivo; un appassionato, uno studioso, un campione delle moderne tendenze. Preciso e minuzioso, egli fu chiamato dai due compagni « il segretario privato », per il taccuino che ogni tanto traeva per segnare gli appunti necessari alla stesura della relazione tecnica.

Non è di Val Gardena, come gli altri due; è di Sesto, ed essere di un'altra valle si sa che cosa significhi nell'ambiente delle guide; ma i caratteri dei tre sono tali che, così come nacque, l'accordo si sviluppò e si mantenne per una mutua stima e una reciproca simpatia che fecero, di tre uomini, una cordata eccezionale.

Modesto quanto valentissimo, non decanta le sue vittorie dolomitiche; e se gli si chiede un racconto lo fa con una serietà compunta e riservata, preoccupandosi di togliere dalla fronte i capelli eternamente in disordine e facendo ballare la pronuncia sulle parole più ardue (fatevi descrivere le vicende della Croda dei Toni: lo sentirete parlare con un gusto infinito dei suoi « strapiombi »).

E' una delle guide lanciate alla notorietà: Sesto non è Selva e lassù (Lavaredo, Misurina) convergono i grandi nomi e la folla cosmopolita dell'alpinismo moderno; ma non è questa la sola ragione. Egli è, infatti, freddamente audace e padrone di tutta la tecnica più raffinata che gli consente, applicata al suo finissimo istinto crodaiolo, di ottenere vittorie clamorose ed ambitissime.

Una fede, un amore, una volontà

Non si vuole, qui, esaltare una impresa alpinistica oltre il suo preciso valore tecnico che è pur molto alto, ma solo mettere in rilievo il frutto di un disegno pieno di italica bellezza.

Ciò che commuove, in questa impresa, è l'unione in una sola cordata di tre Camicie nere, di tre guide alpine del C.A.I., di tre forti montanari di valli diverse e lontane.

La cercata ed entusiastica loro unione esalta l'impresa alpinistica colorendola di significati profondi; l'orgoglio di vincere la monta-

gna paurosa come militi della stessa 45^a Legione è segno di fede salda e sicura, di un entusiasmo sincero ed esemplare che dovrebbe far meditare.

Essi sapevano che il Duce, prima della nuova stagione, avrebbe visitato l'Alto Adige, l'estremo lembo di Patria posto fra le crode dolomitiche e le nevi eterne delle Alpi del sacro confine; l'affetto e la devozione suggerì loro un atto che in una rude impresa e in una vittoria dicesse a Lui quanto e quale è l'amore che loro scalda il cuore.



Silenziosi, senza cerimoniali, essi strinsero nella morsa delle loro mani d'acciaio il primo appiglio e in quella delle loro volontà la certezza della dura vittoria: l'uno e l'altra non sfuggirono ed essi scesero a dire, con le parole più semplici, della loro conquista e a compitare la relazione secca ed eloquente, firmando ben chiaramente: *caposquadra, camicia nera, camicia nera.*

Il giorno dopo li sorprendemmo nella saletta del rinnovato Rifugio Passo di Sella. Glück e Schranzhofer si raccontavano a vicenda fatterelli e fattacci del mondo degli arrampicatori, mentre Demetz si tormentava nella scelta del tipo di motocicletta belga.

Ci donarono una copia della relazione e, un

po' l'uno e un po' l'altro, quasi vergognosi che il fatto potesse avere l'aria di un artificio retorico (— Ma non ne abbiamo colpa noi — sembrava protestassero) ci raccontarono che, arrivati all'ultima lunghezza di corda, un'aquila spiccò il volo da un anfratto delle rocce e, sulla cima, ormai conquistata, girò in volo maestosamente, allontanandosi poi verso sud.

La conquista

La vittoria arrise solo al secondo tentativo. Il primo fu interrotto alla prima terrazza per sopravvenuto cattivo tempo; ma due giorni dopo venne ripreso (si noti: ancora dal fondo, per quanto la terrazza fosse facilmente raggiungibile per altra via) e portato a compimento.

La prima parte fu certamente la più ardua e, specialmente al primo tentativo, drammatica. Non dimenticheremo mai l'appoggio partito di sotto ai piedi di Schranzhofer e il suo allungarsi di tutto il corpo sotto lo strappo che le sue mani vinsero uncinato all'unico appiglio rimasto sulla paretina dell'attacco; il masso partito improvvisamente e caduto contro la gamba di Glück; il volo del martello di Demetz; ma soprattutto non dimenticheremo la lotta silenziosa, rabbiosa, ostinata di quei tre uomini contro lo strapiombo nero, pauroso, viscido, battuto da una doccia continua e gelata. Prima Glück, poi Demetz, poi Schranzhofer, decimetro per volta, piede e mano sinistri sul nero viscidume, gamba destra penzoloni nel vuoto e mano destra alla ricerca affannosa di un appiglio, di una fessura, di un po' di roccia ruvida, di una incrinatura per un chiodo. Niente: tutto disperatamente liscio e bagnato, nel tormento della stanchezza e della doccia, ora canterina sul sasso, ora sorda sui vestiti inzuppati.

Quattro tentativi falliti per lo sforzo tremendo di muscoli e di spirito. Poi Schranzhofer, più fresco, riuscì ad alzarsi di mezzo metro: mancava però ancora l'ultimo appiglio. Una, due, tre, quattro volte, mentre le forze venivano meno rapidamente, egli tentò di fermare il ginocchio sulla lastra levigata: nulla. Impossibile? Uno sguardo ai chiodi di sicurezza, un'altro agli amici silenziosi, e via. A filo fra vita e morte, per un'ideale.

Con lui passarono diversi chili d'acqua trattenuti dai vestiti ormai irricognoscibili.

Effettivamente, la prima parte è la più difficile, non solo per le difficoltà prese in sé stesse, quanto per la loro continua successione.

Il secondo tratto è invece più malleabile: la via scelta dai tre militi non è la « direttissima »: essi deviarono sensibilmente per non

essere costretti a seminare la parete di chiodi e ad abbandonarsi all'abuso dei mezzi artificiali.

Le estreme difficoltà ritornano invece nell'ultima frazione dell'itinerario visibile dal Passo. Alcune lunghezze di corda richiesero dai primi salitori l'impiego totale ed assoluto di tutte le energie e di tutti gli accorgimenti tecnici: che ansia, dal Passo, ad osservare frementi quell'unica volontà fatta da tre volontà cementate da una fede italiana e fascista, che agiva ai margini delle umane possibilità per coronare l'impresa col bacio della conquista!

Lassù, dove il vuoto tremendo invitava quegli uomini minuscoli per ogni lato, le tre Camicie nere offrirono al Duce una prova d'amore inconfondibile.

E nessun'altra dichiarazione, per quanto retoricamente perfetta, può avere la forza della cruda, secca, concisa relazione tecnica dei tre valligiani, guide alpine del C.A.I., militi della Rivoluzione Fascista.

A. T.

RELAZIONE TECNICA

PIZ GRALBA, m. 2974. - (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Sella).

Prima ascensione per la parete NO., 27 settembre 1933-XI.

Il Piz Gralba è la elevazione massima dell'orlo nord-occidentale del massiccio del Sella. La parete NO. cade direttamente sulla Val Gralba (diramazione verso il Passo di Sella della Val Gardena) con tre erti grandiosi gradini interrotti da due grandi cengie. Tutto l'itinerario è nettamente visibile dalla strada Plan-Passo di Sella.

Attacco in una gola dietro un testone roccioso macchiato di verde.

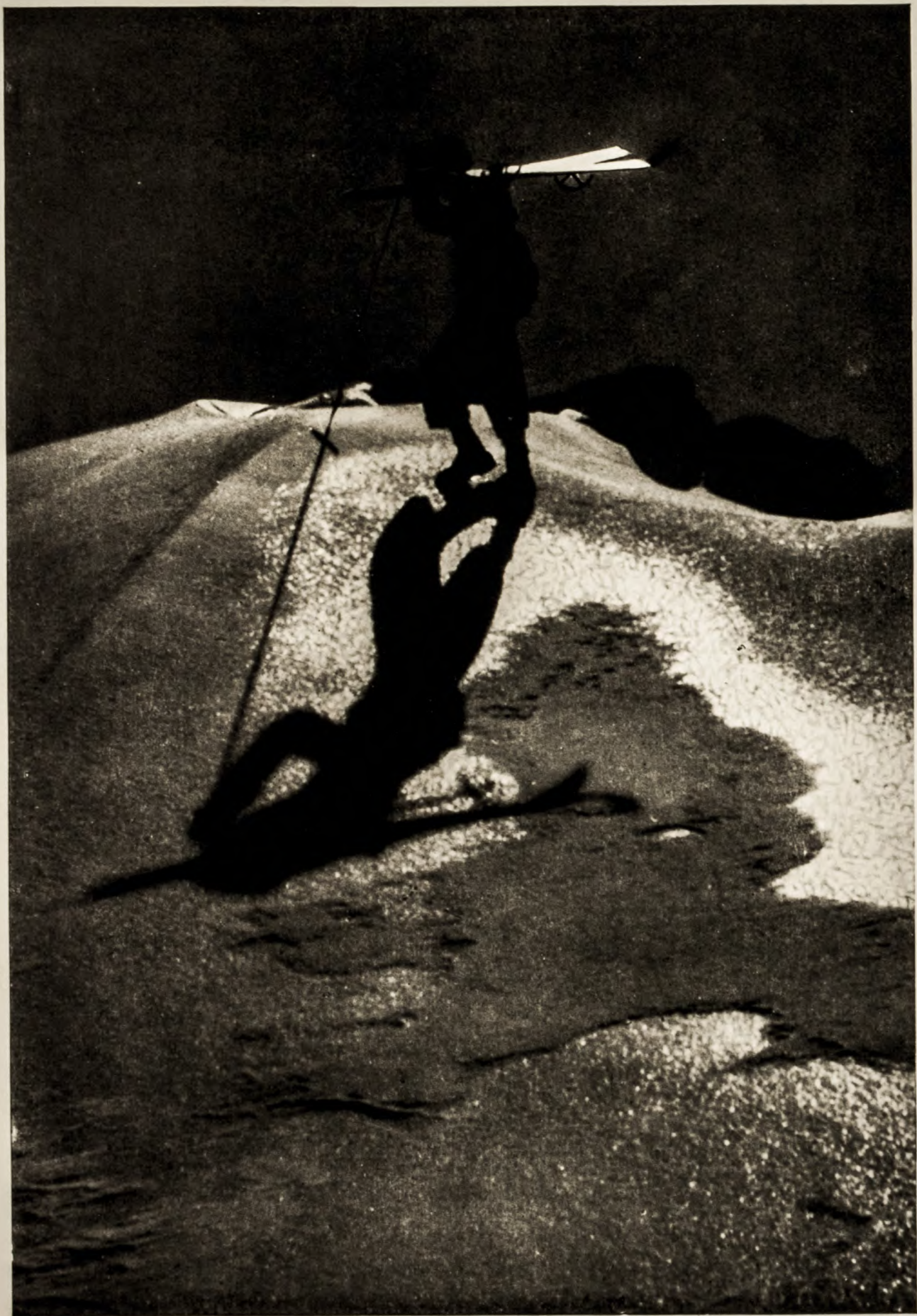
Inizio a destra del grande camino su una piccola e breve cengia. Si sale verticalmente per rocce levigate e difficili fino ad un piccolo posto di sosta (trenta metri, chiodo). Di qui, prima obliquamente, e poi attraversando, si raggiunge il camino di destra, entro il quale si procede per qualche metro per poi subito abbandonarlo e ritornare sull'erta paretina, su cui si sale fino a livello di rocce nere e bagnate che chiudono il camino di destra. Per queste si attraversa fin sotto una paretina grigia che si aggira a sinistra. Poi per rocce facili, verso l'attacco, nero, bagnato e strapiombante di un grande camino. Lo strapiombo si supera con difficoltà estreme tenendosi a sinistra (punto più difficile di tutta l'arrampicata; chiodo).

Si prosegue nel camino fino ad una nicchia (chiodo), superata la quale si continua ancora fino ad un terrazzino che chiude il camino stesso. Di qui si piega leggermente a sinistra e superando uno strapiombo molto difficile posto a metà di un diedro, obliquando a destra,



Neg. Pedrotti - Trento

SUL BONDONE



Neve gelata

Neg. F. Maraini



LA PARETE NO. DEL PIZ GRALBA, m. 2974
(Gruppo di Sella)

si arriva ad una vasta caverna. Uscendo da questa e superando due placche, si raggiunge l'orlo della prima cengia. Dall'attacco, 4 ore.

Si attraversa la cengia su facili rocce dirigendosi verso i due camini che scendono dal grande anfratto fra la parete ed il torrione roccioso antistante. Usufruento del camino di destra, si sale fino ad un terrazzino posto sotto ad uno strapiombo friabile, molto difficile (chiodo). Si raggiunge così la forcellina fra parete e torrione. Da questa si sale verso destra fino ad uno strapiombo (chiodo), proseguendo poi verticalmente, per rocce friabili, oltremodo difficili, fino ad una cresta. Di qui si continua per circa quaranta metri verso sinistra fino all'orlo della seconda cengia (ometto). Dall'attacco, sette ore.

Si attraversa la cengia su cresta di detriti e si attacca l'ultima parte sulle rocce grigie rivolte verso il Passo di Sella. Facilmente si raggiunge una terrazza, dalla quale, deviando verso sinistra, si sale per un colatoio fino ad un camino strapiombante che si lascia a sinistra, procedendo verticalmente fino ad una cengia. Da questa si arriva ad una

nicchia (chiodo, biglietto) dopo mezza lunghezza di corda su parete strapiombante, estremamente difficile (due chiodi).

Uscendo a sinistra e vincendo l'ultimo tratto strapiombante, alla cresta e alla cima.

Altezza della parete circa 800 metri; durata dell'arrampicata ore 10.

Come caratteristiche ambientali la salita è comparabile:

alla via Haupt-Flum sulla parete N. del Sassolungo;

alla parete S. del Cimon della Pala, via Dimai;

alla parete N. della Cima Una (Sesto), via Dibona;

alla parete E. del Monte Popera (Sesto), via Dibona.

La salita presenta molti tratti oltremodo difficili (5° grado) e due (mezza lunghezza di corda ciascuno) estremamente difficili (6° gr.).

GLÜCK FERDINANDO, *Caposquadra*, DEMETZ GIOVANNI, *Camicia nera*, SCHRANZHOFER ANTONIO, *Camicia nera* (*Guide alpine del C.A.I.*).





LA REGINA DELLE PARETI DOLOMITICHE

Neg. C. Prato

Monte Civetta

Claudio Prato

*A Efrem Desimon, mio fido
compagno in questa che fu
l'ultima sua salita.*

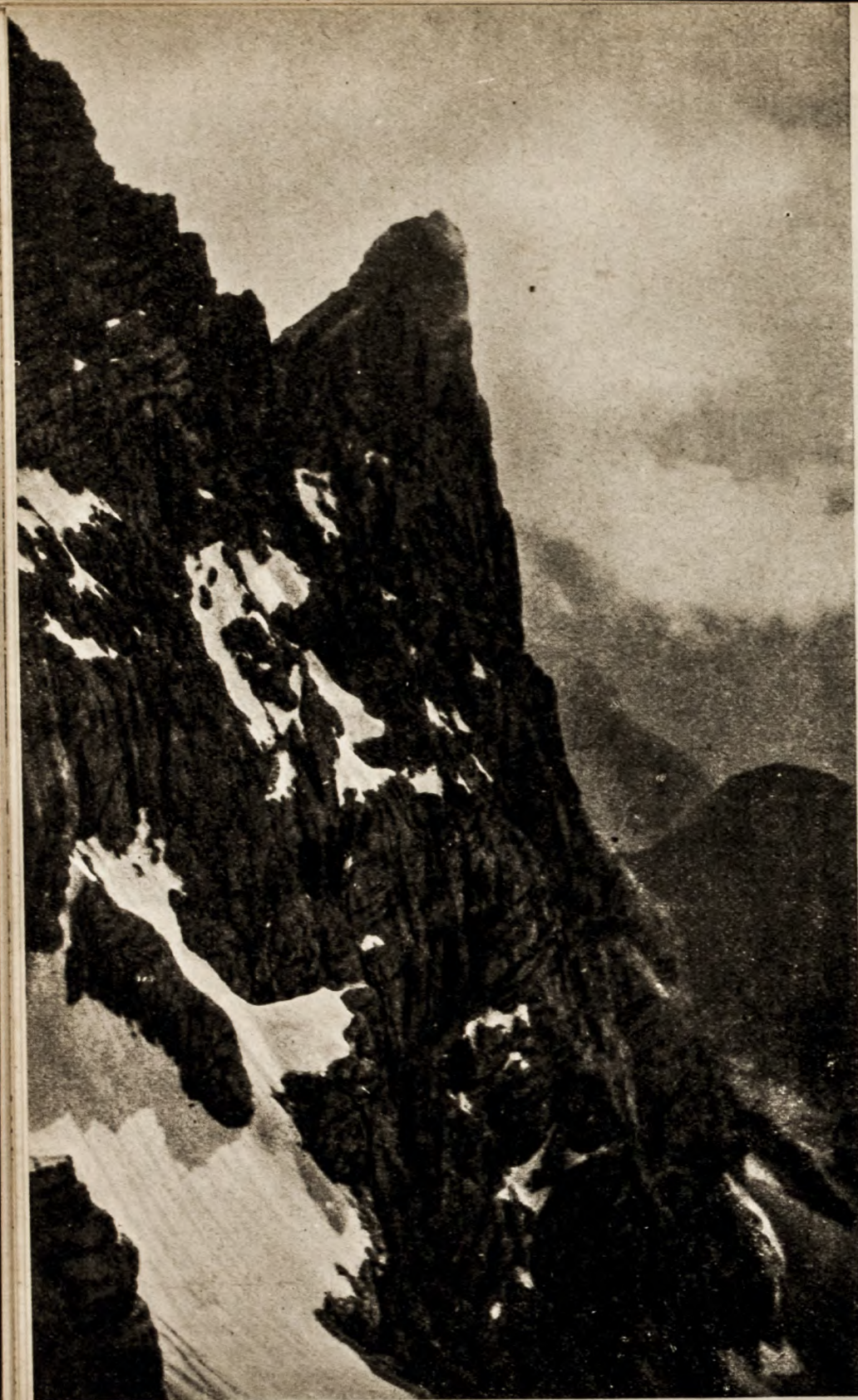
...e finalmente le nebbie sconvolte dal vento s'apsero a poco a poco scoprendo la «parete», *die Wand aller Wände*, come la chiamano i rocciatori tedeschi: la regina di tutte le pareti dolomitiche, enorme ed opprimente nella sua incessante verticalità che i miei occhi sbarrati dallo stupore risalivano dal basamento alla vetta suprema. In un camino scrosciava una cascata d'acqua; un sibilo acuto, nell'aria, un colpo secco che si ripercosse a lungo: scariche di sassi. Dove? Nulla si riusciva a vedere in quell'immensità.

Dalle verdi pendici del Col Rean scrutavo attentamente, assieme a due amici, le fessure e le ferite della muraglia studiando la via di salita: troppa acqua scrosciava nei camini e troppo ghiaccio pendeva dalle rocce superiori. Questo fu il verdetto.

Passò l'inverno ed ogni tanto ripensavo a quella straordinaria muraglia dalle linee tanto severe, mentre l'idea di scalarla per la bel-

lissima sua via più diretta non mi voleva uscir di testa. A primavera, un intenso allenamento nella nostra ottima palestra di roccia della Val Rosandra mi diede la certezza che qualche cosa di buono si sarebbe potuto fare. L'occasione venne impensata: una gita organizzata dalla Direzione del G.A.R.S. — gruppo della Sezione di Trieste del C.A.I. — per Ferragosto in Val di Zoldo. E quando un caro amico e valoroso rocciatore, oggi purtroppo scomparso, mi propose questa salita, accettai con entusiasmo.

Partimmo alle 19 da Trieste; breve sosta a Longarone per la cena. All'una la macchina si fermava in Val di Zoldo al bivio per il Rifugio A. Sonnino al Coldai. Parecchi amici proseguivano per il Rifugio Venezia al Pelmo mentre noi, circa una ventina, raggiungevamo il Coldai. Un breve sonno. Alle 4,30 eravamo in cammino verso l'attacco della parete: noi due per la «Via Solleder» e due altri in



Neg. C. Proto

..... poco oltre il ghiacciaio pensile : il Cristallo

vena d'andar a cercare i lunghi andirivieni della « Via degli inglesi ». Dopo un'ora di strada si stava ancora imprecaando sui ghiaioni; un'altra mezz'ora di fatiche, e si toccavano le rocce sotto la prima torre gialla dello zoccolo che sporge dalla parete. Aggirata la torre gialla, un nero e bagnato colatoio ci permise di raggiungere una forcelletta tra la parete ed una piccola torre nera: qui sta il vero attacco della « Via Solleder-Lettenbauer ».

Durante la salita usammo sempre una corda unica di 40 m.; Efrem faceva da capo-cordata e nel suo sacco portava solo indumenti per il prevedibile bivacco, mentre nel mio c'erano, oltre ai maglioni, cibo per due e 40 metri di cordino per corde doppie.

Il mio compagno attaccò alle 6,40 la traversata rossa agganciandosi ai due primi chiodi conficcati in cunei di legno alla lor volta cacciati nella roccia marcia. Poi salì la fessura obliqua « alla Dülfer », superò un primo durissimo strapiombo e si fermò su di uno stretto pianerottolo: lo raggiunsi per proseguir subito su per una lunga e stretta fessura, più liscia del necessario, ostruita da molti massi. E giungemmo così all'imbocco di un gigantesco camino chiuso in alto da un enorme tetto. Dopo aver studiato un po', Efrem attaccò lo spigolo sinistro del camino, vi conficcò un chiodo, ed uscì in parete dopo circa 8-9 metri. Il tratto seguente è durissimo e sudammo parecchio per giungere sopra lo strapiombo. Questo è forse il tratto più terribile di tutta la salita. Dal tetto, un camino più agevole ci fece pervenire in una specie di canale dove ha inizio la variante Rittler. Ci riposammo alquanto e bevemmo l'acqua fresca che saltellava di sasso in sasso. Ma, tutto ad un tratto, una fortissima scarica di grosse pietre ci fece riparare d'un balzo sotto ad un masso; per parecchi minuti non ci arrischiammo di mettere il naso fuori dal riparo improvvisato. Brutto luogo quello, per chi vuol vivere in pace! Visto che era poco igienico restarvi, proseguimmo su per una nera fessura molto difficile e faticosa dopo la quale raggiungemmo una stretta cengia che

percorremmo, in leggera discesa, per una quarantina di metri. Poi, su ancora in parete diretta fino a raggiungere una serie di lastroni di un centinaio di metri che è l'unico tratto di parete non verticale, ed il meno difficile. Finiti i lastroni, una larga cengia nevosa porta verso destra dietro uno spigolo, sotto una gran caverna rossa. Qui si è circa a metà parete poco oltre il ghiacciaio pensile: il Cristallo. S'impondeva una breve so-

sta e mangiando demmo una sbirciatina all'orologio: le 12. Ci guardammo sorpresi: avevamo impiegato poco più di cinque ore per quel tratto di parete difficile; forse si sarebbe riusciti ad evitare il bivacco, come già avevano fatto alcune cordate? Mentre discutevamo questa rosea speranza scorgemmo lontani, oltre il Cristallo, su di una cengia, molto più in basso, i due nostri amici. Urla, risposte, sbracciamenti e avanti. Salimmo quindi per roccia marcia e rossa fin dentro la gran caverna. Di là in alto a sinistra ha principio la più meravigliosa ed esposta traversata di tutta la salita. Tre chiodi ed un cordino teso: ecco tutto; per i piedi roccia sfuggente; sotto, un vuoto spaventoso. Passato anche questo rosso pilastro, mediante una traversata per fessura orizzontale potemmo così raggiungere l'imbocco di un'altra lunga fessura di circa 90 metri. Tratto faticoso quanto mai, specialmente causa il « sacco » che tanto volentieri s'incastra nelle crepe in modo tale da non lasciar tirare il fiato al disgraziato che se lo porta addosso. Ma, bene o male, passammo anche questo tratto sbucando in un circo, a destra e sotto al gran camino centrale. Qui scorreva altra acqua: ci fermammo per riposare perchè si cominciava a sentire il peso di tanta arrampicata. Una traversata obliqua verso sinistra su rocce gialle e giungemmo all'imbocco del camino centrale che, naturalmente, comincia con uno strapiombo. Un chiodo messo in felice posizione fa ottima sicurezza per superare il tetto iniziale. Ci troviamo in un colatoio dove, poco più su, si formava una cascata d'acqua d'una decina di metri. Si può evitare l'acqua passando in parete, ma, vista l'evidente difficoltà della traversata, ce ne andammo... al bagno. Che inzuppata! Appena passato il salto, ci guardammo scoppiando a ridere tanto eravamo comici con le vesti appiccicate addosso e le labbra violette dal freddo. Non volevamo bivaccare a nessun costo e rampicammo di camino in camino con la massima celerità consentita dalle forti difficoltà dell'impervia parete. Ed a queste si aggiunse pure quella della nebbia che improvvisamente calò dalla vetta rendendoci molto incerta la scelta dei giusti camini. Ma, per fortuna, li azzecammo tutti e, quando la nube passò, vedemmo la cresta un centinaio di metri più in alto: era la fine. Ancora un camino con diversi massi, un ultimo strapiombo, e sbucammo a pochi metri dalla vetta. Alle 18,30 vi giungemmo: avevamo impiegato 11 ore e 50 minuti, comprese le soste.

Un tramonto incomparabile fu premio a tanta fatica: muti, ne facemmo tesoro mentre negli occhi ci luccicava la gioia per aver compiuta quella meravigliosa salita. Mentre riposavamo udimmo delle grida: erano i nostri amici sulla cima della Piccola Civetta. Ci dissero di aver trovato un bel buco per il bi-



Neg. C. Prato

IL PASSAGGIO PIÙ DIFFICILE

vacco e noi li salutammo augurando loro buon sonno. Poi ci scaraventammo a rotta di collo giù per i ripidi ghiaioni fino a tanto che la luce ce lo permise. Ma ben presto ci colse il buio: salti di pochi metri sembrarono burroni insondabili cosicchè, spesse volte, scendemmo a corda doppia per luoghi che, di giorno, erano agevoli a percorrere. Dov'era la via normale? Lungo e brutto fu il viaggio, ma non ci sentivamo di dormire all'aperto in quelle condizioni, con le vesti umide. Breve: alle 22 toccammo un nevaio alla base del versante orientale ed un improvviso scivolone, corredato da parecchie cadute, coronò tanta opera togliendoci quel poco di fiato che ancora avevamo in corpo.

In Val Martello

Avv. Carlo Sarteschi

Un consocio influente mi aveva detto un giorno (bontà sua!) che lo interessavano le mie narrazioni su regioni alpine a noi italiani poco note.

Ma Liessl aveva deciso di rendermi la visita in Italia e così, per fare gli onori di casa, avevo rinunciato a «scoprire» nuove zone adatte allo sci d'alta montagna e avevo messo l'occhio sulla Val Martello e sul Rifugio Dux, attirato da un richiamo della Rivista (febbraio 1933) e dalla pubblicità di un giornale tedesco.

Delusione profonda!

Liessl si trovò in una bella capanna della Sezione di Milano, ma in un ambiente così tedesco che pareva fossimo andati a cacciarci in fondo alle lunghe valli dello Stubai, secondo un primitivo progetto poi abbandonato! In quanto a me conclusi che abbiamo in casa nostra zone «sconosciute» da solleticare ancora l'amico influente.

La Val Martello, nella zona Cevedale-Gran Zebrù-Ortles, vide nella stagione invernale del 1933 un solo italiano sommerso nel *mare magnum* dei tedeschi. Sul libro del rifugio tremava quasi la mano a scrivere Milano e pareva necessario un grosso *Mailand*.

Un articolo di... propaganda sulle *Mitteilungen des D. u. Oe. Alpenvereins* aveva fatto «calare» tedeschi a decine dai più lontani *Laender* e un vago accenno politico dell'articolista di Innsbruck aveva fatto miracoli anche se aveva provocato l'espulsione del cittadino *undesirable*, cultore della montagna, valente alpinista, amico di colleghi nostri, traduttore di guide italiane della regione e diventato, per l'occasione, il *factotum* del Rifugio Dux.

Pericoloso mescolare politica e montagna specie quando gelosie di mestiere e ragioni di bassa concorrenza, servono agli zelanti di ottimo pretesto per cercare di rovinare il vicino di casa!

I consigli di prudenza arrivarono troppo tardi: il campo era già a rumore e, forse, l'espulso penserà in cuor suo che si debba all'unico italiano capitato lassù la sua disavventura. Mi piacerebbe convincerlo del suo errore. Certo, e questo è lo scopo del breve richiamo, la zona merita d'essere visitata da noi perchè è raro trovarne una migliore per lo sciatore d'alta montagna.

Se la mia modesta parola avrà contribuito a svelare ai miei camerati il divino mistero

della Val Martello; se, in avvenire, italice favelle si mescoleranno alle tedesche in una serena fraternità alpina, se lo *Stammtisch* (cioè il tavolo riservato ai soci della sezione proprietaria del rifugio) sarà al completo, io sarò contento di me.

Poco favoriti dal tempo, tormentati dal vento, con neve quasi sempre pessima, giunti a Coldrano il 1° aprile 1933-XI col trenino della sera, passata la notte a Morter, raggiungemmo il giorno 2 il Rifugio Dux.

Il 3 ci spingemmo verso il Madriccio, il 4 salimmo alla Casati e al Cevedale. Notte alla Casati e ascensione del Gran Zebrù il 5, con tempo splendido e neve adatta alla salita. Il 6 discesa a Giovaretto e ritorno alla Dux. Il 7 ricognizione verso Passo Forchetta. Il giorno 8 partenza per Merano.

Ecco succintamente alcuni dati:

Da Coldrano a Morter (Km. 2) servizio d'automobile dell'Albergo Aquila Nera di Fulgenzio Hafele, custode del Rifugio Dux.

Presso Morter, nel castello di Montani, assegnato nel 1328 come controdote a Beatrice di Savoia andata sposa a Enrico conte di Tirolo, fu scoperto nel sec. XIX° il manoscritto dei canti dei Nibelunghi.

Convieni pernottare a Morter (m. 729). L'automobile di Hafele può salire in primavera fino a Ganda (m. 1268). Da qui, in ore 2,30 a Giovaretto ove termina la carrozzabile.

Il Rifugio Giovaretto — m. 1828 — aperto tutto l'anno, è punto di partenza per le seguenti gite:

Pizzo Sluder, m. 3231, ore 4,30; Forcella di Lasa, m. 3128, ore 4; Punta Lifi, m. 3350, ore 5; Punta Peder, m. 3457, ore 5,30; Punta dello Scudo, m. 3468, ore 5,30; traversata a Solda per la Vedretta di Lasa e il Rif. Serristori, ore 8; Passo del Giovaretto, m. 3150, ore 3,30; Cima Fontana Bianca, m. 3253, ore 4,30; Cima Sternai, m. 3386, ore 6,30; Passo di Saent, m. 2984, ore 4, con discesa a Rabbi.

Da Giovaretto al Rifugio Dux: ore 2.

Principali escursioni dal Rifugio DUX:

Passo Forcella, m. 3032, ore 3; Cima Marmotta, m. 3388, ore 5; Cima Venezia, m. 3385, ore 5,30.

Monte Cevedale, m. 3764, per il Passo Forcella (difficile, crepacci), per la Vedretta del Cevedale e per la Vedretta Lunga.

L'ADAMELLO
dal Cevedale



L'ORTLES
dal Gran Zebrù



IL CEVEDALE
dal Gran Zebrù





IL GRAN ZEBRÙ

dalle morene sottostanti alla Vedretta Lunga (sotto la montagna, il Passo del Lago Gelato e la Capanna Halle).

—————→ A alla Capanna Dux

B ←———— alla Capanna Casati

C ←———— al Passo Forcella

Sul Gran Zembrù è tracciata la via di salita dal versante di Cedec e dalla Capanna Casati.

Neg. C. Sarteschi

Passo del Lago Gelato, m. 3133, presso la Capanna Halle distrutta.

Cima Pozzo, m. 3303, ore 4; Cima Muta, m. 2911, ore 2,30; Passo Madriccio, m. 3123, ore 3: discesa bellissima dal passo al Rifugio Città di Milano in meno di un'ora, e a Solda. Possibile il ritorno alla Dux attraverso il Passo del Lago Gelato e la Vedretta Lunga: 6-7 ore il giro completo Dux-Madriccio-Città di Milano-Passo Lago Gelato-Dux.

Rifugio Gianni Casati, m. 3270 sul Passo del Cedec, ore 2,30 dalla Dux per la Vedretta Lunga. Custode il Tuana di Bormio, ma possibile avere la chiave dall'ottima guida Luigi Spechtenhauser.

Gite: Cedec, m. 3764, ore 2; Cima Solda, m. 3376, min. 30; Monte Vioz, m. 3644, ore 5; Gran Zembrù (Koenigspitze), m. 3859 (1); al Passo dello Stelvio, seguendo il versante meridionale della catena dell'Ortles: cinque passi, sette ghiacciai, circa otto ore. Discesa alla Capanna Pizzini, al Forno e a Santa Caterina.

(1) Si scende per la morena sul Ghiacciaio di Cedec e con gli sci lo si attraversa. Poi (ore 1,30 dalla Casati) con ramponi e corda, per il ripido canalone, fino alla sella e per la spalla S. fino alla vetta (ore 2,30 dal punto ove si lasciarono gli sci, ore 4 dalla Casati, in condizioni specialmente favorevoli). Lo stato della neve può rendere impossibile questa gita.

Nelle Pale di San Martino

D. Jarach

Come altre volte, anche stavolta, ci siamo capitati di notte.

Erano le sette di sera quando scendemmo dalla piccola automobile a San Martino, con le orecchie ancora assordate dal continuo lacerante ronzio del motore che, per la salita, tutt'altro che lieve, aveva dovuto metterci tutto l'impegno possibile.

Vento fresco della sera. Qualche nuvolone. Nebbie leggere sfiorano la base delle Pale. In alto, sulle crode, l'ultimo bacio del sole. Gamma intensa di luce riflessa.

San Martino chiassoso accende i lumi dei suoi palazzoni, accozzati qua e là, lungo le svolte della ripida strada per il Passo di Rolle, e inizia la sua vita notturna.

Prima di lasciarci alle spalle il lussuoso paese, mangiammo un boccone.

Adesso andiamo su pel sentiero che attraversa prati, passa vicino agli unici casolari e che poi si infila tra il fitto bosco della Val di Roda.

La luna non si è ancora levata.

Andiamo su curvi sotto certi sacchi che levano le spalle.

Quassù ogni qual tratto ci si capita.

Dopo aver girato dalla Civetta al Gruppo di Brenta, dalle Lavaredo ai Monfalconi, più o meno arsi e stracciati, qui almeno una volta ci si ritorna, al principio o alla fine di stagione.

Questa volta, l'assenza era stata un po' lunga ed ecco allora, che affiorano le domande e i ricordi.

«Ti ricordi la Canali, la Pala di S. Martino, la Wilma? — Se ricordo! Che giornate intense abbiamo vissuto lassù!».

Dall'alba al tramonto percorrevamo instancabili questo mondo, trascorrendo ore bellissime fra cielo e silenzio.

Anche questa volta le cime ci accolgono impassibili, silenti.

E' tardi. A valle scuro intenso, forse a San Martino sono andati tutti a dormire.

La vegetazione è finita. Non ci sono che rocce intorno a noi. E' sorta la luna dietro la Cima di Ball.

Una folata di vento gelido scende dalla bocchetta nevosa. Allunghiamo il passo, attraversiamo il nevaio e dopo mezz'ora siamo al rifugio.

«Sior Giovanni» viene ad aprirci e ci riconosce.

In rifugio, nessuno.

Questo bellissimo gruppo, uno dei più interessanti delle Dolomiti, è caduto da alcuni anni in dimenticanza per la maggior parte degli

alpinisti. Percorrendo il gruppo e visitando i vari rifugi dislocati nel cuore della vasta catena, non vi si trovano che alcune gaie comitive di villeggianti, frutto delle vicine stazioni di soggiorno.

Rare le comitive di arrampicatori, per lo più composte di stranieri. Esse sono forse tenute lontano dalla mancanza di una efficace propaganda (dato che il gruppo è privo di una buona guida alpinistica italiana. Esistono solo brevi ed inesatte relazioni di itinerari tolti da qualche vecchia guida tedesca), o dal fascino di altre cime frequentatissime e, oggi, divenute di moda. (In una stagione si notano 10 o 15 ascensioni nella zona circostante ad ogni rifugio).

E' necessario dunque rivendicare questo gruppo agli italiani.

Quassù vi vagabondò, vi spadroneggiò il tedesco.

Negli anni che piantava rifugi a scopo politico ed innalzava bandiere sulle vette, egli ne aveva presa grande conoscenza e fiducioso possesso.

Poche le vette quassù scalate da italiani. Rarissime le comitive di alpinisti nostri che varcavano il confine per addentrarsi nel magico gruppo. Solo un'esigua schiera di guide e di appassionati scalatori trentini teneva testa alla soverchiante supremazia straniera.

Ancora oggi, che il gruppo è rientrato nella cerchia dei nostri giusti confini, gli stranieri vi ritornano in gran numero, eterni innamorati di queste cime.

Che dire dei giorni che si possono trascorrere quassù, calmi, felici, in vagabondaggi tra cima e cima, di scalata in scalata?

Una corona di cime circonda ogni rifugio.

Campanili arditi, perpendicolari. Aghi acuti, sottili. Reggie possenti che alzano al cielo canne d'organo immense. Al basso, laghetti azzurri riflettono le cime circonfuse da nebbie.

E dove terminano i dirupi delle guglie, s'aprono conche ghiaiose chiazzate qua e là di nevi ghiacciate.

Un desiderio immenso di salire, di elevarti, ti spingerà a scrutare la pietra in ogni recondito anfratto, a studiarne la via di salita, e, una volta aggrappato alla roccia, non avrai pace che sulla vetta.

Dopo aver assaporata la gioia della conquista e saziato lo sguardo con visioni nuove e bellissime, ne ridiscenderai raggiante a concederti meritato riposo nei quieti rifugi. Poi se ti prendesse la nostalgia del migrare, caricato delle tue cose, potrai scendere in Val Canali e sostare al piccolo rifugio che sta a guardia di cime altissime e solitarie. Lassù non troverai che pace e silenzio, rotte solo dallo scorrere di qualche rivo o dal rombo sordo di



Neg. B. Conci

PANORAMA DALLA CIMA DEL MULAZ VERSO S.
Cima e Campanil di Focobòn, Campanil di Val Grande, Torre delle Farangole.



Neg. B. Conci

PANORAMA DALLA ROSETTA VERSO NE.

qualche frana. E' questa la zona più bella e meno frequentata del gruppo.

E da qui una volta tanto, da buon turista, potrai valicare la Fradusta e per la sterile distesa dell'Altipiano delle Pale, raggiungere il Rifugio Rosetta. Quassù, avrai forse occasione di incontrare qualche grosso signore, o qualche intrepida donzella che, accompagnata da ben fidata guida, attenderà impaziente l'alba per partire e provarsi a tu per tu col Cimon della Pala.

Ma se, come credo, preferisci la solitudine e desideri appartarti dal gran pubblico che purtroppo è riuscito oggi ad arrivare quassù (solo però a quest'alberghetto), lascia di buon ora il rifugio per portarti ad un altro piccolo ricovero, semi nascosto tra grandi colossi di pietra: al Rifugio Mulaz, situato nella parte più settentrionale del gruppo. Esso, scendendo dai passi, ti si parerà dinnanzi, solo, cheto, solitario e ti sembrerà, per la gran calma che lo circonda, isolato da ogni contatto col mondo.

Irti campanili, pareti lisce e repulsive l'attorniano.

Esse ti attenderanno per la prova dei muscoli e del coraggio.

Lassù ne ritrarrai gioia immensa e impressioni vivissime, che ti si scolpiranno nel cuore e nell'anima.

Al mattino potrai sostare a tuo agio nel rifugio.

Quando il sole sarà sceso giù, giù, a ridestare e fugare le ombre più recondite dalle pareti, potrai partire e risalire i ghiaioni d'attacco. Alzandoti a bracciate nell'altezza, respirerai folate di aria purissima. Giunto alla base, e liberato dalla maligna pigrizia che ti legava le gambe, scrutando ancora in alto con una guardatina propiziatoria, attaccherai risoluto.

Andrai su svelto senza pensieri, su per fessure, per camini, sfiorando la roccia, premendo leggermente sugli appigli, esili ma sicuri.

Quando ti fermerai a prender fiato, lo sguardo spazierà già in alto.

Laggiù, si staglieranno, azzurrine nel cielo: Sass Maor, Cima della Madonna, Cima di Pradidali, Pala S. Bartolomeo, ma... il tempo vola e muso contro la croda, bisognerà salire, trovare il mistero inciso nella pietra.

E' questa la parete più bella e difficile di tutta l'ascensione. L'esposizione è forte, ma la croda ottima, calda, e rende sicura l'arrampicata.

Poi su avanti che l'appiccio sfugge ancora in alto sopra il tuo capo.

Toccata la vetta, osserverai con avidità il panorama, come per renderlo tuo e conservarlo per sempre negli occhi tanto è bello.

Ad una ad una riconoscerai tutte le cime che ti saranno attorno.

Silenzio... un senso di quiete solenne.

Monti insonnoliti.

Torpore strano, soffuso dall'ora del caldo meriggio... poi, inizierai la discesa.

Nel ritorno a valle, potrai tuffarti per i ghiaioni del passo, verso il verde cupo del prato.

Giunto in fondo al vallone, potrai sostare a prender fiato alle malghe di Rolle.

Nell'ora afosa, il sole forse alto, ti consiglierà di sostare al riparo di qualche masso o di un anfratto.

Rivolto indietro lo sguardo, le cime si saranno levate, e, così alte, ti sembreranno irraggiungibili.

Steso sul pendio, tuffato tra le alte erbe, assaporando il forte odore di terra, ritornerai certamente col pensiero a tutte le gioie, a tutte le ansie e a tutte le vittorie vissute lassù per un ideale altissimo.



Cronaca alpina

TORRIONI MECCIO, m. 2753 (Alpi Cozie Settentrionali - Massiccio del Tabor) - *I^a salita del Torrione S.; I^a salita del Torrione N., per il versante O. e la cresta S.; I^a traversata*, 19 luglio 1931-IX.

La via si svolge per il colatoio-camino scendente verso O. dalla forcella fra i due torrioni. Un primo tratto di camino è caratterizzato da un sasso incastrato a forma quadrangolare che si incontra per salire al primo terrazzo. Rimanendo sul fondo del colatoio, si obliqua a destra per superare un tratto chiuso (esiste anello di corda di assicurazione attorno ad un masso incastrato) e si continua fino a trenta metri dalla forcella suddetta. Una cengia obliqua iniziatesi quattro metri a destra, porta in dieci minuti allo spigolo SO., per il quale, in circa 15 minuti, si raggiunge la punta (m. 2745 circa), ore 1,20.

Discesa a corda doppia di 15 metri, alla forcella. Discesi 30 metri fino a raggiungere, nel colatoio, il punto lasciato per la cengia obliqua nel salire al Torrione S., si ritorna alla forcella (per completare il percorso del colatoio stesso) donde per la faccia SE. e lo spigolo S. si sale al Torrione N. in 10 minuti.

PAOLO FAVA (C.A.A.I., Torino) e TINA BOSIO (Sez. di Torino).

PICCO DEL TABOR, m. 3206 (Alpi Cozie Settentrionali - Massiccio del Tabor) - *I^a ascensione per la parete O.*, 7 settembre 1930-VIII.

La rocciosa parete O. del Picco del Tabor è solcata da un canale che, dipartitosi dalla cresta N. pochi metri sotto la vetta, scende obliquamente fino ai pendii detritici ai piedi del Colle del Tabor.

La base della parete venne raggiunta dalla Valle Stretta per il Colle Peyron e il Passo del Picco del Tabor. Si attaccano le rocce dello sperone formante la sponda destra orografica del predetto canalone, e, per esse, si giunge rapidamente a un punto — circa all'altezza del Colle del Tabor —, dove il canale si restringe notevolmente: qui lo si attraversa e, per ripida parete di solida quarzite, si raggiunge direttamente la vetta. Circa 50 minuti dall'attacco.

EMANUELE ANDREIS (C.A.A.I., Torino).

PUNTA CORNA: Punta N., m. 2958 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Servin -

Ovarda). - *Nuova via per la parete O.*, 29 maggio 1927-V.

Si segue la via solita fino all'intaglio fra le due punte: si raggiunge la Punta N. attaccando, subito dopo l'intaglio, un canale, in parte strapiombante, che con due passaggi delicati porta alla cresta e, indi, alla vetta.

MARIO DEBENEDETTI, SALVATORE GAMBINI, CARLO VIRANDO (C.A.A.I., Torino).

UJA DI MEZZENILE, m. 3446 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Gura - Martellot). - *Nuova via per il canalone della Gura e la cresta S.*, 26 giugno 1927-V.

Dal Ghiacciaio del Mulinet salire tutto il canale di ghiaccio (circa m. 700) fino al Colletto della Gura; di qui, per parete, un po' a destra per tre successivi strapiombi.

MARIO DEBENEDETTI, SALVATORE GAMBINI, CARLO VIRANDO (C.A.A.I., Torino).

MARE PERCIA, m. 3385-PUNTA FOURA', m. 3411 (Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo di P. Fourà) - *I^a traversata completa, per cresta; I^a ascensione della P. Fourà per la cresta S.*, 28 luglio 1929-VII.

Dal Colle del Grand Etret, si traversa la Mare Percia tenendosi costantemente sulla divertente cresta; dalla depressione fra tale vetta e la Punta Fourà, sempre per cresta, con canali e spacchi di varia difficoltà, si attraversano due fori e due strapiombi durissimi, fino al torrione giallo; con un esposto passaggio ci si porta in parete, fino ad un canale di rocce mobili che riporta in cresta; l'ultimo passaggio sotto il caratteristico foro è particolarmente duro.

La discesa al Colle di Punta Fourà (m. 3167) richiede due corde doppie.

FRANCO GROTTANELLI e MARIO DEBENEDETTI (C.A.A.I., Torino), ETTORE GHIGLIONE e CESARE VACIAGO (Sez. di Torino).

TESTA DELLA TRIBOLAZIONE, m. 3645 (Gruppo del Gran Paradiso) - *I^o percorso in discesa della parete E.*, 12 agosto 1931-IX.

La parete, che domina il piccolo circo superiore del Ghiacciaio di Gay, è solcata al

centro da un canale. La via percorsa si svolge sulla sponda destra e, negli ultimi metri, sul fondo del canale stesso. Su tutto il percorso, tracce evidenti di cadute di pietre. La via, sebbene facile, non è consigliabile.

ERMANNO DANESI ed EMANUELE ANDREIS
(C.A.A.I., Torino).



LYSKAMM OCCIDENTALE, m. 4477 (Cate-
na del M. Rosa) - Parete S., 16 agosto
1933-XI.

Partendo dalla Capanna Sella, in un'ora e mezza circa giunsi per il facile Ghiacciaio del Felik alla base della parete. In tempi normali questa si deve poter attaccare direttamente, ma le condizioni della crepaccia, larghissima e con il labbro superiore strapiombante, mi consigliarono di aggirare la posizione e di cercarmi una via attraverso i grandi seracchi che si trovano alla destra di chi sale.

Obliquando così in salita da destra a sinistra, arrivai, senza speciali difficoltà, ad un ripidissimo canalino di ghiaccio, ben visibile dal ghiacciaio quando si sale, che mi richiese un duro lavoro di piccozza. Traversatolo, afferrai le rocce sicure e ricche di appigli, che affiorano sulla parete, e salii abbastanza comodamente per circa cento metri, sempre obliquando leggermente verso sinistra in direzione della vetta, sino a raggiungere un lastrone di ghiaccio che vinsi con qualche difficoltà.

Da questo punto, la pendenza aumenta sensibilmente (circa 60°, al clinometro); salii incidendo spesso brevi serie di scalini ed appoggiando preferibilmente sulla sinistra a placche di roccia in gran parte coperte di vetrato.

Giunto così sotto la cresta sommitale dalla quale ero separato da un muro di ghiaccio di una diecina di metri, affrontai notevoli difficoltà, specialmente nel tratto superiore dove occorre rompere la grossa e strapiombante cornice, in posizione assai esposta. Condizioni ideali del ghiaccio e della neve permisero di compiere la scalata della parete in ore 3,50,



ma questo tempo andrà notevolmente aumentato in condizioni non altrettanto buone.

AURELIO SIOTTO-PINTOR (Sez. Firenze).

N.d.R. — La parete S. del Lyskamm Occidentale venne salita per la prima volta il 31 luglio 1919 dalla cordata, senza guide, Francesco Ravelli, Pietro Ravelli, Mario Ambrosio, Guido Rivetti (Vedasi *Bollettino C.A.I.*, N. 75, anno 1925, pag. 100 a 106).

Il Socio Aureliano Siotto-Pintor ha così effettuato la seconda ascensione, variando di poco l'itinerario dei primi salitori.



PIZZO PORCELLIZZO, m. 3076 (Alpi Reti-
che Occidentali - Monti del Masino - Nodo
Badile Cengalo) - I^a salita per la parete N.,
8 agosto 1932-X.

Il sole tinge d'ocra le cime. Noi lasciamo la Capanna Gianetti.

Mollemente, senza entusiasmo, ci portiamo alla Forcella Porcellizzo. Scendiamo per rocce sulla destra orografica del canalone che sfocia sulla piccola vedretta della testata di Val Codera. Facilmente saltiamo la crepaccia, in quest'epoca ancora quasi tutta chiusa. E' la prima volta che la troviamo così. Raggiungiamo la conca della succitata vedretta: sono le 10.

Dopo un lungo riposo, calziamo i ramponi, ci leghiamo in due cordate e su per il pendio di buona neve dura, tendendo verso il canale nevoso che scende più ad O. della parete. Gli ultimi 100 metri (prima di approdare sullo sperone della parete N.), li percorriamo sul bordo d'un colatoio che ogni tanto è battuto da qualche scarica.

I pochi centimetri di neve che coprono il ghiacciaio non servono e bisogna gradinare.

Dopo un'ora circa, ci riuniamo alla base dello sperone, buon riparo anche per le pietre che ogni tanto sibilano. Siamo proprio al centro della parete e contiamo salire direttamente alla vetta. Un chiodo di sicurezza, qualche passaggio delicato e raggiungiamo il crinale che divide leggermente la parete in due faccie.

Un buon tratto facile sino ad una piattaforma nevosa; poi alcune ripide placche con buoni appigli. Piegando leggermente a destra per piccole cengie, ci infiliamo in un camino che in alto è un po' strapiombante. Con mosse delicate per le pietre mobili, vinciamo lo strapiombo per una placca a destra, giungendo ad un pianerottolo.

Obliquiamo leggermente alla destra per placche e cengie, bagnate e viscite di licheni. Raggiunto un largo terrazzo con chiazze nevose, ritorniamo a sinistra. Qui una trentina di metri a picco ci sovrastano. Non havvi una fenditura utilizzabile nè la possibilità di assicurazione.

Si scavalca uno spigolo, si entra in un ottuso diedro, che si supera con molta diffi-

coltà, giungendo su pianerottoli che consentono l'assicurazione del compagno seguente.

Di qui si vede, a circa 100 metri, il bastone della vetta.

Ci abbassiamo per una cengia, ed entriamo nel largo canalone di detriti che facilmente ci porta in punta.

LUIGI BINAGHI (C.A.A.I.), GIANFRANCO MACCAGNO, ALBERTO MALINVERNO, GIULIO GUGGERI (Sez. Como).



CIMA FORADA, m. 2452 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Pelmo). - *1ª salita assoluta (per la parete N.)*. - Giuseppe Brunhuber e Mirco Coletti, 24 agosto 1933-XI.

A N. del Monte Pelmo si estende una catena di montagne senza nome le cui elevazioni più importanti sono le quote 2784, 2635 e 2452.

La quota 2452 strapiomba da tutte le parti; la parete N. — che scende sulla Forcella Forada — è la più lunga e la più erta. Per tale quota proponiamo la denominazione di Cima Forada.



Dalla Forcella Forada si attraversa il ghiaione verso E., e si sale il canalone (interrotto inferiormente da un ghiaione) che termina alla forcelletta di uno spuntone. Trenta metri prima di tale forcelletta si supera a destra un salto e si perviene ad occidente di uno

spigolo; quindi per una fessura a destra si arriva ad un camino che si percorre sino ad una cengietta. Per detta cengietta ed una parete bagnata, alta 5 metri, molto difficile, ad una gola superficiale a destra di una cresta rossa friabile. Per la gola 15 metri verticalmente sino ad una piccola cengia per la quale si prosegue pochi metri a destra. Salire obliquando a sinistra per 10 metri, e per uno spigolo friabile e quindi per facili rocce si perviene ad una strozzatura grigia ed ertissima di lastroni.

A sinistra, per una fessura e parete, salire 15 metri, molto difficili, sino ad uno strapiombo. Percorrere verso destra una difficile ed esposta cengia sino ad un canalone: lo si segue per 15 metri, si obliqua a sinistra e si supera un breve camino verticale poi si prosegue a sinistra per una difficile lastra. Ometto.

Si procede per roccia non facile obliquando a destra, si attraversa prima un piccolo ghiaione poi una cresta, ed in breve si raggiunge la cima.

Tempo impiegato: ore 3,30. Altezza della parete: m. 400 circa.

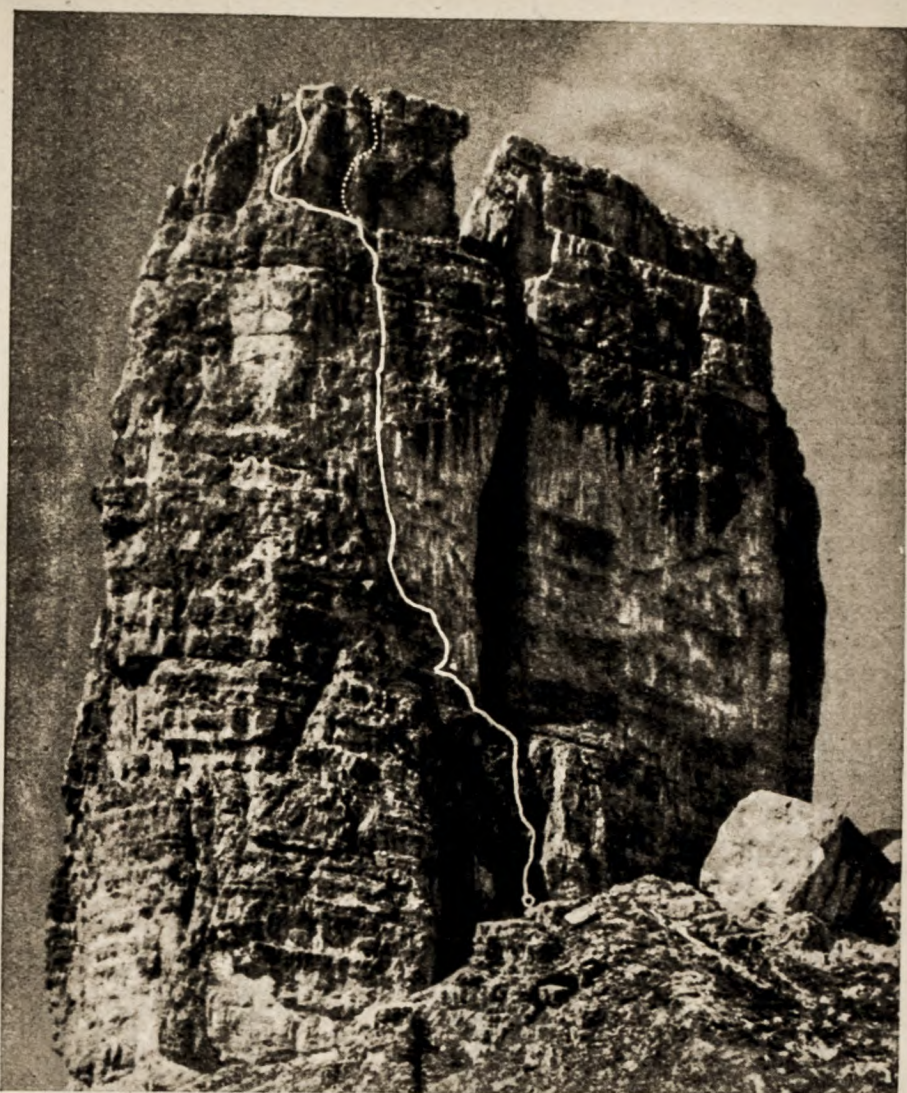
MIRCO COLETTI (Sez. Pieve di Cadore).



TORRE GRANDE DI AVERAU, m. 2366 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau). - *1ª ascensione della parete E. per la fessura Dimai*, 31 agosto 1932-X.

Salita di particolare interesse sia per la difficoltà che per la continua forte esposizione. Ben visibile dal Rifugio Cinque Torri. L'attacco trovasi a 5 minuti dal rifugio stesso, alla base del grande canalone che divide la Torre S. dalla Torre N. Salire per questo canalone passando fra massi incastrati, senza trovare particolari difficoltà, e dopo 20 metri piegare a sinistra e salire per un camino alla grande terrazza sottostante alla parete E. Qui cominciano le difficoltà della salita.

A destra della terrazza si sale per una sottile cresta di roccia gialla, addossata alla parete dello stesso colore, 10 m. (V gr.), poi più facile, alcuni metri verso sinistra ad una minuscola terrazzetta. Da qui si continua ancora piegando a sinistra, poi si sale per un diedro aperto, 6 m. (V gr.) e, dopo di questo, si entra in una fessura abbastanza larga in principio e che va restringendosi fino a chiudersi sotto ad uno strapiombo (chiodo). Uscire a sinistra della fessura su parete gialla e strapiombante (chiodo) ed in assoluta esposizione si superano circa 5 m. (V gr.) poi si entra nuovamente in fessura e si prosegue ancora per 5 o 6 m. fin sotto ad un altro grande strapiombo (chiodo). Si supera questo, più facilmente, entrando con la spalla sinistra nella fessura, 4 m. (VI gr.), oppure montando sulle spalle del secondo (difficile anche questo causa l'estrema esposizione e la mancanza assoluta di appoggio sicuro per i piedi). Superato lo strapiombo, si sale ancora per fessura,



Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

TORRE GRANDE DI AVERAU

—— via Angelo e Giuseppe Dimai, Celso Degasper;
 variante Angelo Dimai, Angelo Verzi, Giorgio Roberti.

15 m. (V gr.) fino ad una cengetta che solca orizzontalmente la parete E. Si prosegue su diritti, 4 m. (V gr.), e poi, dopo alcuni metri più facili, si raggiunge una comoda cengia. Si traversa questa a sinistra per circa 25 m. e poi per comodi camini in 5 minuti si giunge in cima. Tempo impiegato, dall'attacco ore 2.

Variante (Angelo Dimai, Angelo Verzi e Conte Giorgio Roberti, settembre 1932-X): dalla cengia si può anche salire direttamente.

Senza traversare, salire diritti per parete, 10 m. (IV gr.), poi piegare alquanto a destra e per un breve cammino giungere in vetta.

ANGELO e GIUSEPPE DIMAI, CELSO DEGASPER
(Guide di Cortina d'Ampezzo).



TORRE FANIS, m. 2922 (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis) - *1ª ascensione per lo spigolo S.*, 11 settembre 1933-XI.

Fra le due quinte rocciose della Torre di Travenanzes e di uno sperone antistante alla

Torre Fanis, lo spigolo S. di quest'ultima si erge affilato e rossiccio, con un'impressionante verticalità, solo interrotta, un centinaio di metri sotto la vetta, da un largo terrazzo, unico punto di riposo in tutta l'ascensione.

Risalire il canalone d'attacco della via Dibona per la parete SE., fin sotto l'inizio dello spigolo, quindi ancora un breve tratto a destra per il canalone, superando alcuni massi, finchè una buona cengia porta a sinistra sul filo dello spigolo, in corrispondenza di un caratteristico torrioncino. Salire circa 60 m. per il filo dello spigolo fin sotto il primo grande strapiombo (ometto). A destra per rampa obliqua, poi traversare a sinistra sopra lo strapiombo fino allo spigolo (molto diff.). Poscia a sinistra dello spigolo, scendere un metro e traversare tre metri, quindi, per fessura strapiombante, ad un minuscolo terrazzino. Per parete friabile, obliquamente a sinistra, ad una fessura strapiombante che porta all'inizio di un grande diedro giallo, poco a sinistra dello spigolo.



Schizzo R. Asti

LO SPIGOLO S. DELLA TORRE FANIS

Su 20-30 m. per il diedro strapiombante: sotto un tetto uscire sulla parete a destra ad una nicchia, rientrare nel diedro e risalirlo fino al suo termine sotto enormi strapiombi (tutto questo tratto è straord. diff., roccia friabile, 4 chiodi). A sinistra, pochi metri per una cengia coperta, fin sotto un'alta parete nera di roccia assai più solida: superare uno strapiombo (straord. diff. - chiodo) e proseguire per la parete verticale ed espostissima sempre, dapprima poggiando leggermente a sinistra, poi a destra verso lo spigolo. Dopo circa un centinaio di metri si raggiunge una stretta cengia alla base di un sottile torrione dello spigolo (ometto). Su per la fessura verticale che limita il torrione, fino in cima a questo (ometto), poi per canale più facile e per un ultimo camino centrale si perviene alla grande terrazza detritica (ometto). 5 ore

dall'attacco. (Da qui si può facilmente raggiungere la via normale).

Si prosegue per un camino nero (12-15 m.) a sinistra dello spigolo: salire (molto diff. - chiodo) fin sotto un grande tetto: uscire a destra (straord. diff. - 2 chiodi), poi per strettissima cengia sormontata da forti strapiombi, a destra finchè si può superare lo strapiombo. Su per la parete, che è tutta una successione di piccoli strapiombi, obliquando un po' a destra verso lo spigolo (molto diff.). Appena è possibile, obliquare a sinistra (straord. diff. - chiodo) e raggiungere la continuazione del camino iniziale. Per il camino, superando ancora alcuni strapiombi, ad una terrazza detritica: per cresta in breve alla vetta.

Altezza dello spigolo: 500 m. Tempo: ore 7.

ETTORE CASTIGLIONI (Sez. S.E.M. e C.A.A.I.),
GINO PISONI (Sez. Trento, S.O.S.A.T.).

RE ALBERTO DEL BELGIO

DAVANTI AL RE CADUTO SULL' ALPE

SI PIEGANO REVERENTI

I VESSILLI E GLI ANIMI DEGLI ALPINISTI

E DEGLI ALPINI D' ITALIA

CHE SALUTANO

NELL'ALTA OMBRA CHE PASSA

IL GRANDE SOVRANO

L' ALPINISTA AUDACISSIMO

IL SOLDATO CADUTO SUL CAMPO

Angelo Manaresi

Roma, li 18 febbraio, Anno XII

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

NEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE

Il Console Bruno Biaggioni, Comandante la 83ª Legione M.V.S.N., Piacenza, è stato nominato membro del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I., quale rappresentante della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Il Cap. Giorgio Fino, dell'Ispettorato Truppe Alpine, nominato ufficiale di collegamento fra il Ministero della Guerra e il Club Alpino Italiano, in tale sua qualità è stato chiamato a far parte del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I.



NELLE SEZIONI

SEZIONE DI AOSTA. — Il Dott. Remigio Ansermin è stato nominato Reggente della nuova Sottosezione di Cogne, mentre a Reggenti delle nuove Sottosezioni di Courmayeur e Valtournanche sono stati nominati, rispettivamente, il camerata Tessarin Samuele e Tamone Daniele.

SEZIONE DI BARI. — In sostituzione del camerata Icaro Torraca è stato nominato Presidente della Sezione universitaria di Bari il fascista Ugo Gomes.

SEZIONE DI BASSANO. — Il Consiglio Direttivo della sezione è stato sciolto. Il Dott. Ugo Ciberle è stato nominato Commissario straordinario.

SEZIONE DI BESOZZO. — Il Cav. Ugo Weiss ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente. A sostituirlo è stato chiamato il Rag. Enrico Colombo.

SEZIONE DI COMO. — Il consocio Luciano Reggiani è stato nominato Reggente della nuova Sottosezione di Olgiate.

SEZIONE DI COSENZA. — In sostituzione del camerata Gaetano Arnoni è stato nominato Presidente della Sezione universitaria di Cosenza il camerata Dott. Michele Pellegrino Lise.

SEZIONE DI FOGGIA. — Il fascista Luigi Saponaro è stato nominato Presidente della nuova Sezione universitaria di Foggia.

SEZIONE DI IESI. — L'Avv. Cav. Luigi Fibbi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Iesi. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Mariano Agostinelli.

SEZIONE DI IMPERIA. — Il camerata Dino Giacometti è stato nominato Reggente della Sottosezione di Ventimiglia, in sostituzione del dimissionario Gen. Cav. Fiorentino Parodi.

SEZIONE DI IVREA. — Il Geom. Ugo Spagliardi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Ivrea. A sostituirlo è stato chiamato l'Avv. Carlo Alberto Biglia.

SEZIONE DI LA SPEZIA. — L'Ing. Luigi Cagnotto ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di La Spezia. A sostituirlo è stato chiamato l'Ing. Ernesto Coppelli.

SEZIONE DI LIVINALLONGO. — Il Dott. Paolo Gasser è stato nominato Presidente della nuova Sezione di Livinallongo.

SEZIONE DI LIVORNO. — In sostituzione del fascista Rag. Mario Mazzei, è stato nominato Presidente della Sezione di Livorno il camerata Geom. Cei Francesco.

SEZIONE DI NIZZA. — Il camerata Carlo Monferrino è stato nominato Presidente della nuova Sezione di Nizza.

SEZIONE DI PRATO. — Il Consiglio Direttivo della sezione è stato sciolto. Il Prof. Sebastiano Sberna è stato nominato Commissario straordinario.

SEZIONE DI SONCINO. — Il Maestro Adolfo Laffranchi è stato nominato Presidente della nuova Sezione di Soncino.

SEZIONE DI STRA. — Il camerata Sabellico Giorgio è stato nominato Presidente della nuova Sezione di Stra.

SEZIONE DI AGORDO. — Nuovo indirizzo della sezione: Casella Postale n. 19.

SEZIONE DI LEGNANO. — Ha trasferito la sede sociale in Corso Vittorio Emanuele n. 18.



Quale rappresentante del Club Alpino Italiano in seno alle Commissioni consultive del Parco Nazionale del Gran Paradiso e del Parco Nazionale d'Abruzzo è stato chiamato l'On. Angelo Manaresi, Presidente del sodalizio.



L'Ing. Piero Ghiglione ha versato L. 150,—, compenso spettantegli per un suo articolo pubblicato sulla Rivista mensile del C.A.I., alla Sezione di Torino quale fondo per il Bivacco fisso Antoldi.



Dal fascicolo di marzo, la Rivista viene messa in vendita presso le edicole delle stazioni ferroviarie, al prezzo di lire 2.—.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Il Foglio d'ordini del Comando Generale della M.V.S.N. ha citato all'ordine del giorno:

ENCOMI SOLENNI. — Capomanipolo Larcher Dott. Vittorio, 41ª Legione « Cesare Battisti ». - Con sprezzo del pericolo ed encomiabile spirito di sacrificio, guidava, assieme ad altro ufficiale, una spedizione di soccorso in alta montagna, cooperando, con lunghe e difficili manovre sulla roccia viva, al ricupero di corpi di alpinisti caduti in un precipizio. - Monte Paganella (Terlago) Trento, 1-6-1933-XI ».

CRONACA DELLE SEZIONI

MILANO

LA BEFANA ALPINA

Durante le feste dell'Epifania, varie delegazioni della Sezione di Milano si sono recate in quindici diverse zone della Valtellina e dell'Alto Adige a distribuire i doni che i soci della sezione stessa hanno offerto ai poveri di quelle regioni montane.

I soci apportatori di doni furono accolti con il massimo entusiasmo dai valligiani i quali, unanimi, espressero la loro riconoscenza verso la Sezione di Milano che, da sei anni, organizza il Natale alpino dei poveri, dimostrando, nel modo più tangibile, l'affetto che porta al semplice e forte popolo della montagna.

Furono distribuiti indumenti, coperte, giocattoli, per il complessivo valore di oltre L. 12.000.

Le varie cerimonie, tutte improntate al più schietto entusiasmo, si chiusero con vibranti manifestazioni di fede al RE e al DUCE.

ALPINISMO GOLIARDICO

IL SALUTO DEL SEGRETARIO DEL PARTITO AGLI ALPINISTI DEL G.U.F. DI TORINO

Il Segretario del Partito e dei G.U.F. ha inviato il seguente saluto ai fascisti del G.U.F. di Torino che sono partiti alla volta dell'America Latina per scalare impervie vette delle Ande:

« Pallotta, Gruppo Universitario Fascista - Torino. - Ai cinque fascisti universitari che partono per scalare la Cordigliera delle Ande porgi mio augurale saluto. - Achille Starace ».

Come è noto, fanno parte della squadra alpinistica ufficiale del C.A.I. e del C.A.A.I., oltre al Conte Ing. Aldo Bonacossa, al Dr. Piero Zanetti, a Giorgio Brunner e all'Ing. Piero Ghiglione, cinque universitari del G.U.F. di Torino: Boccalatte Gabriele, Ceresa Paolo, Ceresa Stefano, Chabod Renato e Gervautti Giusto.

I goliardi hanno ricevuto dal Segretario federale di Torino Andrea Gastaldi, il gagliardetto offerto dalla Federazione Fascista, e le piccole bandierine che, sulle vette conquistate, dovranno restare a ricordo della vittoria.

ESITO DEL CONCORSO TRA I FASCISTI UNIVERSITARI PER LA MIGLIORE RELAZIONE SULLE SETTIMANE ALPINISTICHE

Il Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti accogliendo le proposte dell'On. Manaresi, che ha riferito sull'esito del concorso bandito dal Club Alpino Italiano, fra gli universitari fascisti, per la migliore relazione sulle settimane alpinistiche, ha dichiarato vincitori del concorso il dott. Marcello Pilati del G.U.F. di Trento, per la relazione contrassegnata dal motto « Più alto è il picco e più percuote il vento », aggiudicandogli il primo premio di L. 500; Antonio Parisi e Giorgio Vicinelli, del G.U.F. di Roma, per la relazione contrassegnata dal motto « Tira avanti », aggiudicando il secondo premio di lire 300; Giuseppe Maraglino, del G.U.F. di Savona, per la relazione contrassegnata dal motto « In montagna è un'altra cosa », aggiudicandogli il terzo premio di lire 200.

I premi per le migliori monografie sono stati consegnati dal Segretario del Partito il giorno 28 gennaio, a Cortina d'Ampezzo, in occasione dei Littorali della neve.

INFORTUNI ALPINISTICI

PREMIO PER IL RINTRACCIAMENTO DI UN ALPINISTA

La presidenza della Sezione di Cortina del Club Alpino Italiano comunica che presso la sua sede è depositato un premio di lire quattromila, da devolversi a colui, o coloro, che si troveranno in grado di poter fornire precisi ragguagli o notizie, atti al sicuro rintraccio del dott. rag. Cattaneo Angelo di anni 34 da Milano, smarritosi, come è noto, il 17

gennaio u. s. durante una gita con gli sci, effettuata, probabilmente, sul percorso: dalla Forcella d'Ambrizola nel Gruppo della Croda da Lago, alla Capanna Gino Ravà al Passo Giau.

IN MEMORIAM

PINO RESINELLI

Trentenne, una famigliola appena formata, una bimba di pochi mesi. Robusto, sano, dalla montagna era appena tornato lieto delle ferie estive che vi aveva trascorso, felice di rivedere i Suoi cari dei quali un recente lutto aveva di Lui fatto il capo, ed il conforto della mamma e delle sorelle.

Pino Resinelli era chiamato alla montagna dalla istintiva ed ereditaria passione dei Suoi avi, il cui nome è legato da tempo, alle falde della Grignetta.

Anche quando le sue occupazioni lo tenevano in città, continuava a dimostrare la Sua passione alpina rendendosi utile ai montanari e alle guide che accorrevano a Lui e che Egli aiutava sempre senza nulla domandare, con quella spontaneità che, allontanando la forma della carità, assurge a un atto di amichevole conforto fisico e morale. Socio da anni della Sezione S.E.L., ufficiale degli alpini, si era fatto sempre ben volere per la giovialità e la bontà del Suo carattere. Ha lasciato fra gli amici della S.E.L. un ricordo incancellabile.

C. A. I.
Sezione S.E.L.

ALBERTO MULLER

Venuto in Italia poco più che adolescente, dalla natia Winterthur, aveva sentito subito il fascino delle nostre montagne, alle quali lo chiamava non solo una esigenza fisica di giovanile esuberanza, ma una intima aspirazione d'idealità, che sapeva trarre suo nutrimento dalle fatiche e dalle gioie dell'alpinismo.

Intelligentissimo, si era impadronito della nostra lingua in modo così perfetto da rendere gli ignari increduli sulla Sua origine straniera, e la Sua natura, limpida come il cielo delle montagne tanto amate, venne a portare fra noi un soffio di aperta giovialità, educata dalla elevatezza del Suo sentire.

Si era fortemente affezionato allo sci, che praticava non come strumento di esibizionismo sui facili campi, ma come indispensabile ausilio all'alpinismo, per mantenere anche d'inverno la consuetudine delle vette.

Coi fidi pattini, di cui sapeva servirsi con rara maestria di stile, accoppiata ad una ancor più rara modestia, aveva ricamato tutte le pendici dei monti biellesi, tracciandovi spesso itinerari nuovi, che rivelavano una intuizione non comune, una conoscenza della zona superiore a quella degli stessi colleghi locali.

E gli sci Lo avevano portato sul Breithorn, sul Gran Paradiso, sulla P. Léchaud, sul M. Leone, sul Blinderhorn, sull'Hohsandhorn, sul Lucedro, ecc. Fra le ascensioni estive più importanti, sempre senza guide, notiamo: il Weisshorn, la Grivola, la Dufour, le Gr. Jorasses, la traversata della Roccia Viva, della T. di S. Andrea, dell'Aig. e Pt. Aig. des Glaciers, delle Aig. de Trélatête, ecc.

Dotato di vasta cultura alpinistica, sapeva preparare le Sue ascensioni colla minuziosità paziente dello studioso, per lasciare il minor campo possibile all'imprevisto: poichè, se l'imprevisto è la sorgente delle emozioni più proprie dell'alpinismo, il

successo arride soltanto ove si sia pronti a superare l'inatteso, per forza di muscoli, fermezza di nervi, intelligenza di preparazione.

Ma queste virtù, che Gli erano ben caratteristiche, non giovarono contro il Destino, che Lo stroncò, a Cogne, la vigilia di Natale, in una escursione neppur degna del Suo valore, spegnendolo sotto una slavina dalla quale ritornava miracolosamente alla vita il Suo compagno più fedele che dalla fatalità, per maggior strazio, ebbe negato il conforto di poterGli apprestare gli ultimi pietosi doveri.

Alla famiglia, al Club Alpino Svizzero, cui il caduto apparteneva da anni, vada il compianto degli alpinisti biellesi che provarono la gioia di averLo compagno, il dolore di vegliarne le spoglie.

C. A. I.

Sezione di Biella.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

TOURING CLUB ITALIANO: *Attraverso l'Italia, Vol. V, Toscana, parte prima*. Milano 1934-XII. - Questo volume è distribuito gratuitamente ai soci del T.C.I. Prezzi degli altri volumi: per i soci L. 20; non soci L. 40.

V. DOUGAN - A. MARUSSI: *Gruppo del Montasio*. - Dalla Guida dei Monti d'Italia, N. 11, Alpi Giulie. Fasc. II. Prezzo L. 10.

F. MARAINI: *Guida dell'Abetone per lo sciatore*. - Firenze 1934-XII. Prezzo L. 5.

CLUB ALPIN FRANÇAIS: *Manuel d'alpinisme*. - Publié avec la collaboration du Groupe de Haute Montagne. Tome I: Partie Scientifique. Tome II: Partie Technique. - Librairie Dardel, Chambéry 1934.

D. GIULIO KUGY: *Die Julischen Alpen im Bilde*. - Leykam-Graz. Prezzo 14 scellini.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. Rivista mensile del D.u.Oe.A-V.

Dicembre 1933: Verhandlungsschrift der 59. ordentlichen Hauptversammlung des D.u.Oe.A.-V. zu Baduz (Lichtenstein) am 23. und 24. September 1933. Relazione sull'adunata annuale degli alpinisti tedeschi. — Seiltschwebbahn auf den Grossglockner.

DER BERGKAMERAD. Settimanale alpinistico.

Dicembre 1933: Berg und Technik (R. W. Kraus). Articolo molto ben corredato di fotografie assai illustrative allo scopo, che l'A. si prefigge di illustrare, cioè il progresso compiuto dalla tecnica in generale nella conquista della montagna e delle forze che essa tiene racchiuse e che l'uomo cerca in tutti i modi di sfruttare. — In den Bergen Albaniens (E. Hofmann). Illustrazione degli itinerari percorsi tra le montagne albanesi, con buone vedute fotografiche. — Eine Studentenfahrt (K. Ley). Breve articolo illustrativo sull'attività degli studenti tedeschi tra i

vari gruppi montuosi delle Alpi. — Die Ostkante der Partenkirchner Dreitorspitze. Die reizvollste Kletterfahrt im Gebiete der Meilerhütte (E. Salisko). Il resoconto della salita è fatto attraverso 21 vedute fotografiche. — Ueber den Transport Skiverlezter (Dr. O. Mock, Feldberg). — Berglandschaft und Lichtbild (M. Zühlcke). Articolo di tecnica fotografica e degli accorgimenti necessari da usare nella fotografia di montagna sia d'estate che d'inverno. — Stephan Steinberger (A. Dreyer). Parole di occasione nel centenario della nascita.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. Settimanale di alpinismo e di sports invernali.

Dicembre 1933: Alois Pingera. Ein Südtiroler Bergführerveteran. — Schuffelkar-Südwand (E. Tschernikl). Illustrazione delle varie vie di salita. — Belebtes Eis (E. Scheibenpflug). Notizie di divulgazione scientifica sulla vita del ghiaccio. — Künstlerische Werbung. — Weihnachtsfahrt in die Hafnergruppe (K. Haas). — Aus dem «Tiroler Engadin», das Skigebiet von Nauders (G. Lechner). — Montblanc (A. Pescher). — Französisches Skiwochenende. — In der Sonne von Zürs. Wie ein Wintersportort entstand (H. Maurer).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. Organ des Oest. Alpenclubs.

Dicembre 1933: Gugliafahrt (Dr. L. Obersteiner, Graz). Parole di entusiasmo per l'arrampicata e per il magnifico torrione che è dichiarato una delle più belle salite delle Dolomiti. — Totennadel (2923 m), 1. Besteigung am 17. Juli 1930 (H. Moldenhauer, Bregenz). — Der Monte-Nero-Ostgrat (R. Fritsch, Wien).

DER WINTER. Organo ufficiale della Federazione tedesca degli sports invernali.

Dicembre 1933: Hegers Christabend (F. Hotzen, Friedenau). — Zwischen Süd und Nord (Heiss, Dammils). Ricordi e sogni di peregrinazioni tra il S. ed il N.; l'avvicinarsi del Natale desta più vivo il sentimento di lontananza dai monti. — Aus Toni Schnöckers Skizzenbuch. Espressivi disegni di pattinatori. — Skilaufunterricht an Daumenlutscher (A. Henkel, Oberdorf im Allgäu). Articolo illustrativo di un corso di sci. — Etwas Wissenschaft vom Schnee (Prof. Dr. W. Paulcke). Buon articolo illustrativo delle varie condizioni in cui può trovarsi la neve in seguito a diverse condizioni meteorologiche al momento della caduta o a quelle seguenti. E' corredato di ottime fotografie. — Der Tempobogen (T. Döbler, Nürnberg). Nota di novità tecnica sciistica. — Deutsche Winterkampfspiele 1922-1934. Riassunto dell'attività degli ultimi anni. — Winterflug über den Harz (R. Jud, Eisleben). — Wandlungen im Schlittensport (S. M. Zentzytzki). Breve illustrazione con alcune fotografie di questo magnifico sport. — Skifahrt über vier Harzgifpel (O. Krugmann, Steinhude). Ricordi di una gita. — Harzer Skiläuferleben (H. Schifferdecker, Braunschweig). — Mehr Eispflege im Gebirge (C. Schulze, Berlin).

DER BERGSTEIGER, Rivista mensile per alpinisti, turisti e sciatori, edit. dal D.u.Oe. A-V.

Dicembre 1933: Rund um den Grossglockner (R. Hannich). Descrizione, illustrata con alcuni schizzi originali dell'A., di alcuni itinerari all'ombra del « re delle Alpi noriche ». — Die Punta Minuta von Norden und andere Turen auf Korsika (W. Amstutz). Relazione di alcune salite compiute in Corsica: lo spigolo SO. della Paglia Orba, Cinque Frati, Punta Minuta dal N., ecc. — Piz Roseg über den Eselsgrat (H. Hoek). Parole di descrizione delle preesistenti salite e relazione sulla salita compiuta per la nuova via. — Theater der Landschaften (Dr. A. Nagler). — Bergwald im Winter (A. Donatti). L'A. decanta i pregi e le bellezze del bosco in inverno e ne rileva l'importanza per la vita economica della montagna. — Die Eishöhle in Hinterstoder (L. Moser jun.). Relazione sull'esplorazione di alcune grotte con l'esposizione di dettagli tecnici per la preparazione logistica della spedizione e di qualche risultato ottenuto. — Dent Blanche (E. Schuh). Impressioni di una salita. — Winterlicher Kleinstadtzauber (F. Bilko). Quadri ed impressioni riportate dalla tranquilla vita invernale di una piccola città tutta rivestita del candido mantello nivale. — Die Burgen und Kirchenfestungen der Bucklingen Welt (U. Seidl). Breve articolo sull'origine e lo sviluppo storico di questa zona. — Zur volkstümlichen Wetterkunde der Alpenländer (Prof. Dr. A. Webinger). Interessante articolo molto ricco di osservazioni documentative sul valore ed i modi popolari di predizione del tempo in uso tra gli abitanti delle Alpi. Con bibliografia. — Die grosse Nacht (A. Graber). Ricordi ed impressioni di una lunga notte di bivacco, che non si cancellano più dall'animo dell'alpinista che ha avuto la ventura di doverne compiere qualcuno.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. Riv. del Club Alpino Svizzero.

Dicembre 1933: In Gefahren (W. Baumlein). — Fred Stauffer (C. Egger). Esame e discussioni delle caratteristiche artistiche di questo pittore della montagna. — Die alpinen Unglücksfälle der Jahre 1929-1931 (W. Siegfried). Non si tratta di un semplice elenco delle disgrazie mortali avvenute nelle montagne svizzere e nelle immediate vicinanze, negli anni considerati. La statistica è illustrata da due diagrammi per le disgrazie avvenute nell'inverno, che risultano essere piuttosto scarse e quelle, più numerose, avvenute nell'estate. Seguono alcune pagine di considerazioni generali molto interessanti, giacchè si cerca attraverso le varie condizioni degli infortunati, di esaminare, fin dove è possibile, le cause determinanti della disgrazia. — Mer de brouillard au Salève (J. Girod). — De la cabane Bétémps au Théodule (S. Clot). Illustrazione dell'attività alpinistico-sciistica svolta in una settimana di permanenza alla capanna. — Un coup double dans l'Oberland. Aletschhorn (4182 m) et Jungfrau en traversée (4166 m) (M. Corlin). Im-



**SCIATORI!
EQUIPAGGIATEVI
DI**

**SACCO
„MERLET“
PELLI DI FOCA
„MERLET“
ATTACCHI
„UNITAS“
LEVE A MOLLA
„BILDSTEIN“
SCIOLINE
„SOHM“
SKIGLISS,
LA MIRACOLOSA**

**IN VENDITA PRESSO LE
BUONE CASE DI SPORT**

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22
La RACCOLTA VALLARDIANA dei Libri di **SALGARI**
è la più ricca e la più attraente
32 volumi con copertina a colori e numerose illustrazioni **Cad. L. 8**
Chiedere elenco inviando il presente talloncino

presa compiuta partendo dalla Capanna Concordia con la guida Brunner e col figlio di questa.



NOS MONTAGNES. Club Alpino Femm. Svizzero.

Dicembre 1933: Sonne, Schnee und Einsamkeit (I. Fehr, Zürich). — Le IV^e Congrès international d'alpinisme (L. Garnier). — Le Combe-Grède (M. N., St. Imier).



SKI. Organo della Federazione svizzera dei clubs di sci.

Dicembre 1933: Grosse Scheidegg (F. Hegi). — Die Skihütte (A. Graber). — Neuland (Z.) — Physiologischer und physikalischer Schwerpunkt des Skifahrers (J. Dahinden). Breve ma interessante discussione di un problema molto importante per lo sciatore. — Bruchharsch und Stacheldrahtzaun (H. Kempf).



LA MONTAGNE. Revue du Club Alpin Français.

Dicembre 1933: Dans la face N. de la Meije. Première traversée de la brèche du Glacier Carré (M. Fourastier). Relazione della prima ascensione della parete N. della Meije per il « couloir en Z », compiuta dall'A. accompagnato da C. Rodier. Nell'appendice: « Historique de la face N. de la Meije », sono brevemente riassunti tutti i tentativi e le prime ascensioni compiute intorno a questa cima. — Franz Lochmayer (G. E. Engler). Parole di ricordo per la grande guida scomparsa in un accidente il 17 agosto 1933. — L'arête de Costerillou (H. Le Breton). Relazione del percorso compiuto attraverso tutta la cresta dall'A. accompagnato da H. Hanne, il 17 luglio 1931 per la seconda volta.



SKI-SPORT D'HIVER. Rivista mensile illustrata.

Dicembre 1933: Le ski-camping et sa pratique (L. Zwingelstein). Ormai anche l'accamparsi sulla neve è diventato, specialmente per qualche regione, una cosa abbastanza comune; l'A. discute alcuni problemi tecnici e logistici di alto interesse. — Morzine (E. Goupil-Bouteiller). Illustrazione con alcune belle fotografie di questa nuova stazione francese e dei suoi dintorni. — Saint-Martin-d'Entraunes et Entraunes (J. de Villeroy, fot. di F. Bouvier). Altra illustrazione di due località note agli sciatori francesi, e dei loro dintorni. Buone fotografie.



LE VIE ALPINE. Rivista regionale delle Alpi francesi.

Novembre 1933: Le balcon du lac de la Meije (H. De Pyna). — Toponymie alpine (P. Guiton). Interessante articolo sulla dibattuta questione che è stata portata e trattata anche al congresso di Cortina.

Dicembre 1933: Idylles alpines, progression en quatre temps (P. Guiton). — Un voyage aux glaciers de Chamouni... Lettre à Madame la Maréchale du Luxembourg (J.-J. Grumbauch). Lettera alla maniera di J.-J. Rousseau. — En Oisan, ski de printemps (R. Saul). Relazione di alcune escursioni dal Rifugio di La Pilatte (m. 2550). — Il presente numero speciale dell'inverno 1934 è illustrato da varie belle fotografie.



DE BERGGIDS. Organo ufficiale del Nederlandsche Alpen Vereeniging.

Dicembre 1933: Ski-Stemmingen (R. Dentz). — Over Winteralpinisme (Dr. Th. I. J. M. Deelen). — Iets over den Arlberg. Illustrazione della vita e dei magnifici dintorni della nota stazione di sci, corredata di alcune buone fotografie. — De Zwitsersche skischool. — De Heer en Mevrouw Bodenhuisen-Dutilh, ecc. Diario di alcune escursioni estive ed invernali.



MOUNTAINEERING JOURNAL. Riv. trim. di alpinismo.

Dicembre 1933, Gennaio, Febbraio 1934: The Palis Gangotri Glacier Expedition (R. Nicholson). Relazione dell'attività svolta durante questa spedizione con qualche osservazione sui portatori, sulle condizioni climatiche, ecc. — The Fight for Mount Everest. Riassunto dello sviluppo preso in questi ultimi anni dalla battaglia sferrata, specialmente dagli inglesi, contro la grande montagna. Vi sono illustrati fotograficamente gli ultimi itinerari compiuti e le massime conquiste dell'uomo fino ad oggi. — Alpin Flowers (Andreus). Continuazione dei precedenti numeri; in questo fascicolo sono presi in esame le piante con fiori bleu distinte in vari tipi a seconda della conformazione del fiore. — Rock climbing in Shrophire. Descrizione di alcune arrampicate della palestra dei membri del Club Alpino dell'Università di Birmingham.



PENALARA. Organo de la Sociedad Española de Alpinismo.

Dicembre 1933: Montañismo de Invierno: su pratica y sus peligros (J. del Prado). Consigli per affrontare la montagna durante l'inverno: tipi di congelamenti e cure necessarie; modo e condizioni necessari al formarsi delle valanghe e precauzioni da usare in terreni pericolosi; equipaggiamento. — El Mapa topografico español y el Pirineo (F. Hernández-Pacheco). Considerazioni sulla carta topografica spagnola e sulla tecnica necessaria nella rappresentazione del terreno in alta montagna rispetto alle necessità di queste zone. — Importancia y trascendencia de los Congresos internacionales de Alpinismo (J. M. Guilera).



LA MONTAÑA. Organo del Club de Exploraciones de México.

Novembre, Dicembre 1933: Iztacchuatl. Una Expedición notable en nuestros Anales deportivos. — 1°

y 2° de Novembre. Resoconto dell'attività turistica di questi due giorni. — Pernocando in « El Pecho » (E. San Vicente). — De Texmelucan a Amecamena (E. E. Bringas). — Dentro del Crater del « Popo ». Notevole impresa alpinistica. — La Barranca de Tapanapa. Note descrittive. — La Malinche de Tlaxcala (F. Fonseca).



HRVATSKI PLANINAR.

Novembre, Dicembre 1933: Il gruppo montano del Velez (Dr. J. Flegler, Sarajevo). — Da Ragusa sul Grepce (M. Kusijanovic, Ragusa). Interessante descrizione di alcune grotte. — Attraverso la parte meridionale del Velebit (Dr. J. Poljak, Zagabria).



INVERNO. Organo ufficiale della Federazione Italiana Sports Invernali.

Nell'iniziare lo spoglio delle interessanti notizie offerte agli amanti della montagna da parte della nuova rivista che ha iniziato col dicembre ultimo scorso le sue pubblicazioni, facciamo al nuovo periodico i più sinceri e cordiali auguri.

Dicembre 1933: Presentazione. — I nuovi orientamenti dell'organizzazione italiana negli sports d'inverno (G. De Luca). Esame della nuova situazione italiana creatasi dopo la formazione della F.I.S.I. e attuale sviluppo preso dagli sports invernali. — Leo Gasperl. Il nuovo allenatore per la discesa. — La Coppa F.I.S.I. per l'incremento della discesa da disputarsi in Italia in sei gare: Tofane-Sises-Gran Sasso-Gleno-Canin-Marmolada (G. Albertini). — E' mu-

tata la concezione relativa allo sci? (A. Rivera). — Col Coupé di Money (m. 3393). Illustrazione fotografica di un itinerario. — Ginocchia in avanti. Un capitolo di A. Lunn dal suo libro « The Complete Ski-Runner ». — Cinquecento gare nel calendario della F.I.S.I. — Combinati e Campionati. Contrasto di opinioni ed evoluzioni di criteri. — La discesa delle Tofane a Cortina d'Ampezzo. Illustrazione. — L'attività goliardica nello sci. L'incontro internazionale al Sestrières. — Sci e cinematografo. Prime esperienze di un grande regista (A. Fank).



SPORT FASCISTA. Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports.

Dicembre 1933: Invito alla montagna (L. Ferretti). Alte parole rivolte a tutti gli italiani acciò imparino a conoscere ed amare sempre più i monti. Illustrato da belle fotografie. — Una stagione che si promette eccezionale per gli atleti del pattino e dello sci (G. De Luca). Col concorso dei tre allenatori esteri della F.I.S.I. la stagione invernale atletica italiana si presenta sotto i migliori auspici. — La conquista del Passo della Sentinella e un giudizio del Ministero della Guerra. Ricordo di un eroico episodio della grande guerra.



LE VIE D'ITALIA. Riv. Mensile del Touring Club Italiano.

Dicembre 1933: L'amianto italiano, vicende e prospettive (S. Incisa). Articolo illustrativo delle principali miniere di amianto italiane poste in Valmalenco e della loro importanza attuale e storica nel

MANIFATTURE DEL SEVESO S. A.

Via Bertini, 32 - MILANO - Telefono 91-128
Stabilimenti: CUSANO MILANINO - BOLLATE

TENDE

da campeggio e militari

Arredamenti completi

Amache brevettate

Lettini da campo

SACCHI ALPINI

Giacche a vento

Vestiti da sciatore

Soprabiti

Cappotti



Alpinisti! Sportivi!

Esigete e ricordate sempre

la nostra produzione!

mondo. — Un santuario di altri tempi in Val Venosta (B. Gerola).



L'UNIVERSO. Rivista mensile dell'I.G.M.

Dicembre 1933: Vergato e la Valle del medio Reno (G. De Stefano). Illustrazione con numerose fotografie e notizie geologiche della zona.



AOSTA. Rivista della provincia.

Settembre-Novembre 1933: Guide Valdostane (R. Chabod). Interessante documentazione storica dello sviluppo della professione di guida in seguito a quella presa dall'alpinismo. Meriti e rivalità di mestiere tra le guide di Courmayeur e quelle di Valtournanche, che ha portato al perfezionamento dell'alpinismo classico di alta montagna, odierno stato di servizio delle guide, loro partecipazione a grandi imprese extra-europee, elenco delle più ardue conquiste sulle più difficili vette della regione, nulla è stato trascurato per mettere in chiara evidenza la bontà e l'attività di questo gruppo di guide.



TRENTINO. Rivista fondata dalla Legione Trentina.

Dicembre 1933: L'utilizzazione della falda freatica del Fersina per l'Acquedotto di Trento. (Ing. T. Cristofolini). Illustrazione del nuovo impianto che fornisce l'acqua alla città.

RECENSIONI

LUIGI ORSINI. — *I salmi della montagna*. - Edizioni « La Prora », Milano 1933-XII, L. 10.

Leggendo queste liriche spirituali di Luigi Orsini, noi troviamo pacata e serena la ragione del nostro materiale salire, della nostra passione inconscia e stupita. Ed il cuore ci si riempie di certezza; e gioia di certezza ci trabocca dal cuore. Allora, nutriti di « luce e d'immenso », dire possiamo col poeta:

La mèta prima è raggiunta. Io vedo diversa ogni
[cosa.]

Come Ti sento, o Signore, in questa solitudine im-
[mensa.]

Qui da per tutto sei Tu: il silenzio è la Tua parola.

Il titolo di quest'opera è biblico; religioso, quasi, n'è il contenuto. Potrebbe sembrare perciò, a prima vista, che questa poesia nulla avesse a che vedere con la montagna degli alpinisti. Ma ad una più attenta lettura, anche l'alpinista — l'alpinista puro, l'umile camminante del Monte che su di esso trasporta e trascina, innalza, tutta la sua povera umanità — trova espressa in questa poesia di Luigi Orsini, ispirata dalla montagna, la spiegazione inefabile del suo tormentoso salire all'Alpe; del suo appassionato ed ansioso accorrere ad un richiamo meraviglioso.

Dice il poeta:

*Troppo ho sofferto qua giù ne la valle, o Signore;
chiamami in alto, sui monti, dov'è il Tuo regno più*
[vero.]

*A Te reco, Signore, in offerta sulla montagna
l'anima mia ansiosa di libertà e di pace.*

Ecco la spiegazione solare e stupenda dell'anelito nostro ad ascendere: cercare, trovare Iddio! Ecco la nostra liberazione! Ecco perchè Luigi Orsini ha fatto, con questo libro, anche opera bella e profonda di poesia di montagna. Egli ha saputo scavare e donarci pure l'essenziale del nostro tormento d'alpinisti. E gli alpinisti glie ne sono devotamente grati. E glie lo saranno per sempre.

Lo scrittore ci dimostra, piamente ci dimostra, come la montagna conquistata a fatica (alpinismo che conquista non solo le cime alpestri, ma anche le vette della vita: alpinismo di vita) sia capace di far nascere o di far rifiorire nel cuore la Fede:

*Più non esiste la sete da quando ho bevuto la grazia
nel liquido calice d'oro sbocciato a sommo la roccia.*

*La Tua mano, o Signore, è più fresca della fontana
e, se accarezza la rupe, la colma di fiori turchini.*

Ci dimostra come questo alpinismo sia capace di farci balenare — chiara — una verità da noi inavvertitamente più volte sentita, quando, giungendo sulla vetta, ci sembra quasi, talvolta, d'aver compiuto diggià il grande distacco:

Tutto ora è chiaro e lucente. Ora domina pieno il
[silenzio;]

*Qua su, come lieve mi sento e vicino
agli spiriti cari che mi lasciarono in terra*

Non è triste la morte fra i monti.

Allora ci par quasi di risorgere nella Croce:

*Ho gettato uno sguardo nella voragine fonda;
ho levato lo sguardo nella luce ridente.
Ed allora, sospeso così fra la terra ed il cielo
ho aperte le braccia e ho composto di me la mia*
[croce.]

Questa religiosità, questa fede — questa sua anima colma di certezza —, il poeta l'esprime anche — sempre! — in squarci descrittivi stupendi. Dice il poeta in « Azzurrità »:

*Dio stamane è disceso ne la valle fra monte e monte,
e l'aria s'è fatta azzurra serbando la sua traspa-*
[renza.]
Le cose paion turchine; l'anima è piena di cielo.

E in « Sera »:

Io guardo il sole vermiglio calare oltre i monti se-
[reni]
*e un barbaglio di fiamma invadere l'arco del cielo.
Le catene dentate, specchiando il limpido foco,
paion l'incanto di strane città favolose
con torri bastioni cancelli di vivo corallo.
Ne l'immobile spera della luce scarlatta
si sperde abbagliata di rosso l'anima mia.
Vedo il Tuo sangue, o Signore, sparso per noi sulla*
[terra.]

E ne « La Tormenta »:

*addentare la vedo le spalle e i fianchi del monte,
rubarne candidi lembi, farne impalpabile polvere
per velare acciecare distruggere seppellire:
Ecco, son pronto. Soltanto, Ti supplico, o Dio,
abbi pietà del mio cuore. E accoglimi fra le Tue*
[braccia.]

E così pure quando parla, con cari e dolcissimi

accenti, « seduto con umili genti a l'orlo del prato », della vita alpigiana nelle malghe odorose:

O uomo del monte...

che cibi i fiori del prato nel sapore del miele e del latte

*dammi il silenzio innocente dell'anima tua
che mi conforti a levare gli occhi sul volto del cielo
e quando si disseta alla ciotola:*

*Ho sete. Un pastore mi porge una ciótola scabra,
intagliata nel legno del pino con industrie amore.
Trabocca di tiepido latte; una mucca mi guarda,*

*[beata
ch'io beva quel liquido fiore dell'ubero docile suo.*

*Odora il latte di menta e d'acace silvestri,
odora l'anima mia balzandomi in gola mentre avido*

*[bevo,
e par che col latte la inondi una pace infinita.*

Luigi Orsini mostra d'aver raggiunto, con questo libro, la vera saggezza: quella saggezza che dona al cuore dell'uomo la pace piena e serena delle ore trascorse e del tempo a venire: della vita e della morte. Leggano gli alpinisti quest'opera. La leggano e la meditino: in questa poesia struggente di purezza e di bontà, e viva d'un ritmo sereno e dolcissimo, essi ritroveranno l'anima loro. Ritroveranno (specie nelle liriche *Benedici la vita, o fratello; Solitudine; Il Dolore; Alba; Consolazione e Preghiera*, più ricche d'animus e di ritmi) un'intima comunione d'aneliti che tanto bene farà al loro cuore di puri.

E dall'ultima poesia, dal *Commiato*, essi avranno ancora una volta l'ineffabile conferma che solo alla montagna deve il poeta la saggezza ricevuta. Nella montagna soltanto si può ritrovare Iddio:

*Ogni anno, sospinto da un'ansia più viva di luce,
tornerò alla montagna pinnacolata di neve
dove le notti sono più lunghe ed i giorni più brevi,
ma dove a un pio meditare la solitudine induce.*

*E ogni anno più in alto verrò; al mio fianco, lungo
[la via,
cammineranno le care Ombre della mia gente.*

*fn quando con l'ultimo salmo, in ginocchio, serena-
[mente,
come un'offerta di pace io renda l'anima. E così sia.*

E questa saggezza il poeta indica con persuasiva fermezza agli alpinisti: che essa sia l'unico fine della loro azione devota; che la loro spirituale passione sol d'essa si appaghi.

CARLO PELOSI



LUIS TRENKER. — *Montagne in fiamme* - (Traduzione di O. Ferrari) - Casa editrice A. Mondadori — Milano, 1933-XII.

Il libro di Luis Trenker « *Montagne in fiamme* », egregiamente tradotto da un trentino, Oreste Ferrari, costituisce qualche cosa di assolutamente nuovo fra i libri sulla nostra guerra in alta montagna. Esso troverà naturalmente il numero più grande dei suoi lettori tra gli appassionati della montagna in genere e, in modo speciale, tra quanti hanno partecipato alle operazioni di guerra nella zona alpina; ma è indubitabile che moltissimi altri si lasceranno prendere dal fascino di questa narrazione piana e robusta, nella quale, in virtù d'uno stile semplice ed efficace, paesaggi, persone e avvenimenti acquistano il massimo rilievo.

Il fatto che lo scrittore sia un nemico di ieri il quale si propone come scopo principale di far rifulgere l'eroismo dei suoi compagni di lotta, dei

camerati caduti, dei soldati austriaci, *Kaiserjäger* o *Landesschützen*, che combattevano sull'altro fronte, vale, contro ogni aspettativa, a rendere più interessante la lettura di queste pagine, inquantochè esse si traducono, per riflesso, in una grande e spontanea esaltazione del valore italiano.

Che cos'è, in sostanza, questo romanzo? La storia dell'amicizia tra una guida ampezzana, Floriano Dimai, e un italiano, il conte Franchini di Firenze, interrotta dalla guerra che fa, del primo un sergente dei *Kaiserjäger*, dell'altro un ufficiale degli Alpini, riannodata dopo la grande tormenta bellica sulla terra pacificata.

La parte più viva del romanzo di Luis Trenker è, naturalmente, quella che riguarda la guerra. Dapprima Dimai e i suoi compaesani vengono mandati a combattere contro i Russi. Poi, il 24 maggio 1915, l'Italia si schiera a fianco degli Alleati contro gli Imperi Centrali, e il Dimai, coi resti del suo reparto di *Kaiserjäger*, viene inviato sul fronte italiano, a pochi chilometri di distanza dal suo paese, ormai evacuato e occupato dalle nostre truppe. E' appunto ad alcuni episodi di questa lotta gigantesca che il Trenker ci fa assistere.

Ho già detto che questo libro è, indirettamente, un inno al valore delle nostre truppe di montagna. Il loro sforzo, visto così dalla trincea nemica, ci appare nella sua vera grandezza, come qualche cosa di formidabile, che supera i limiti dell'umano. E vien fatto di esclamare, come lo scrittore militare austriaco Schalek: « *Hut ab vor den Alpini!* » Giù il cappello davanti agli Alpini!

CESARE GIARDINI

V A R I E T À

L'ON. MANARESI PRESIEDE IL COMITATO PER IL SECONDO « TROFEO MEZZALAMA »

Il 5 dicembre, presso la sede della Sezione di Torino, si è tenuta la riunione del Comitato esecutivo per il Trofeo Mezzalama, presieduta dall'onorevole Manaresi che ha rievocato il magnifico esito della prima edizione della gara la quale ha raccolto una ventina di squadre italiane e svizzere e che, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, costituì una splendida affermazione sportiva, per la impeccabile organizzazione da rifugio a rifugio, attraverso ghiacciai e vette superiori ai quattromila metri di altitudine. La durissima competizione, la prima del genere, suscitò molto interesse, non soltanto in Italia, ma in tutti gli ambienti alpinistici-scistici delle nazioni alpine; i giornali tedeschi e svizzeri, in ispecie, esaminarono dettagliatamente i problemi inerenti a tale manifestazione, ed incitarono i dirigenti delle associazioni alpinistiche e scistiche a preparare tempestivamente i campioni che avrebbero dovuto competere con i camerati italiani per la conquista dell'ambito trofeo.

L'on. Manaresi ha confermato come la Sede Centrale del C.A.I. abbia stabilito che, a principiarsi dal 1934, la *Marcia nazionale sciistica*, da essa creata, sia sostituita dalla gara per il « Trofeo Mezzalama », venendo, così, ad assumere carattere di internazionalità.

La Sede Centrale del C.A.I. darà il proprio appoggio morale e finanziario; la difficile organizzazione tecnica della competizione viene da essa affidata al Club Alpino Accademico Italiano, il quale procederà alla preparazione ed allo svolgimento della gara, in perfetta collaborazione con lo Sci Club Torino e con la Sezione di Torino del C.A.I.

L'organizzazione dei servizi di controllo, di assistenza e sanitari, affidati a specialisti, soci del-

l'Accademico, del C.A.I. e dello Sci Club Torino, sarà impostata, all'incirca, sulla base della prima edizione della gara, che si dimostrò perfettamente corrispondente alle necessità. Essa subirà qualche modificazione, soprattutto in previsione della maggiore affluenza di squadre concorrenti.

Il primo annuncio della gara suscitò, lo scorso anno, molta diffidenza e qualche sorriso di incredulità in chi non aveva seguito la rapida evoluzione tecnica e spirituale della nuova generazione alpinistica. I nomi del C.A.I., del C.A.A.I. e dello Sci Club Torino davano, però, pieno affidamento che l'invito, rivolto agli alpinisti sciatori d'Europa, avrebbe avuto accoglienza favorevole. Si aveva piena fiducia che, fin dal primo esperimento di una competizione, tremendamente difficile da organizzare, e così dura da disputare, sarebbero balzate in pieno la bellezza e l'utilità di questa lotta combattuta sui ghiacciai del Monte Rosa.

Bisogna aver vissuto le ore di battaglia, per creste e vette; aver seguito le accorte manovre della discesa in cordata sul Ghiacciaio di Verra e della ripida ascesa per il duro versante occidentale del Castore; aver trepidato, infine, mentre le cordate scendevano, con prodigi di abilità e di accorgimento, lungo il Ghiacciaio del Felik, per comprendere appieno l'entusiasmo di questi giovani, lanciati alla conquista di un ideale, nel nome della loro Patria, e per valutare l'interesse suscitato, in Italia ed all'estero, in chiunque sappia cosa significhi l'alta montagna.

La preparazione a questa battaglia sportiva, sui quattromila metri di altitudine, impegna, fin da ora, i concorrenti, ad una particolare scuola di allenamento: per questo, il Comitato organizzatore ha voluto tempestivamente riunirsi per predisporre l'organizzazione e la propaganda.

Si tratta di una preparazione molto complessa che va dal perfezionamento della tecnica sciistica di alta montagna alla completa conoscenza del grande alpinismo, che implica la formazione di una squadra (com'è noto, ogni squadra è costituita da tre sciatori-alpinisti) per lungo tempo allenata a procedere in cordata su terreno difficilissimo.



LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEL C.O.N.I.

Sotto la Presidenza del Segretario del P.N.F. e Presidente del C.O.N.I., si è riunito, il 20 dicembre, nello Stadio del Partito Nazionale Fascista, in seduta ordinaria, il Consiglio Generale del C.O.N.I., presenti il Segretario, l'Amministratore, i componenti italiani del C.I.O., i Presidenti e Segretari delle 27 Federazioni dipendenti, i rappresentanti dei Ministeri che hanno rapporti col C.O.N.I., delle organizzazioni che praticano lo sport (M.V.S.N., O.N.B., O.N.D., F.G.C., G.U.F.), del Commissariato per il Turismo e dell'Istituto L.U.C.E.

Il Presidente ha rivolto un saluto a S.A.R. il Duca di Spoleto, presente alla riunione quale Presidente della R.F.M.I. Ha rilevato l'altissimo significato della istituzione delle medaglie al « valore atletico » e della « Stella al merito sportivo » voluta dal DUCE e riportata dal « Foglio d'Ordini » del Partito, n. 117, e ha consegnato il « Rostro d'oro » agli Universitari della Provincia di Aquila, conquistato nelle competizioni alpinistiche dell'anno XI.

Il Presidente, ha messo in evidenza l'importanza che ha per lo sport italiano, la inaugurazione della via del Circo Massimo, che avrà luogo il 28 ottobre dell'anno XII, con la sfilata degli atleti e degli sportivi d'Italia, ed ha letto il seguente tele-

gramma inviato al DUCE: « Il Consiglio Generale del C.O.N.I. ringrazia il DUCE per aver voluto ordinare che l'inaugurazione della via del Circo Massimo, fissata per il 28 ottobre dell'anno XII, si effettui con una sfilata degli atleti e degli sportivi d'Italia. L'alto riconoscimento sanziona il significato assunto dallo sport in Italia per opera del Fascismo, quale educazione integrale del corpo e dello spirito, quale espressione vigorosa della Nazione guerriera che ripete da Roma eterna la salda coscienza di poter realizzare i valori perenni della Rivoluzione ».

La lettura del telegramma è stata accolta con una entusiastica ovazione al DUCE.

Ha comunicato, poi, che il Segretario amministrativo del P.N.F., avendo esaurito il compito che gli era stato affidato ed avendo assunto la presidenza del Consiglio di amministrazione del giornale « Il Resto del Carlino », ha rassegnato le dimissioni da Amministratore del C.O.N.I. e che a sostituirlo ha chiamato il fascista dott. rag. Attilio Grumelli.

Il Segretario del C.O.N.I. ha letto la relazione sul lavoro svolto dal 4 ottobre al 20 dicembre, dalla quale è risultato che tutte le federazioni olimpiche e non olimpiche hanno lavorato con entusiasmo e con fede per raggiungere il massimo programma sportivo.

Gli sports che praticherà la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale sono: motociclismo, rugby, atletica pesante, atletica leggera, pugilato, nuoto, scherma, tiro a volo, sports invernali, ciclismo, tiro a segno, sports equestri, e sono raccomandati inoltre al Comando Generale della Milizia, come di utilità militare, la motonautica e l'alpinismo.

Gli sports che praticheranno i G.U.F. sono: atletica pesante, atletica leggera, nuoto, sports invernali, scherma, pugilato, tennis, motonautica, canottaggio, vela, tiro a segno, alpinismo, hockey a rotelle, rugby e tiro a volo.

Gli sports che praticheranno i Fasci Giovanili di Combattimento sono: atletica pesante, atletica leggera, nuoto, sports invernali, scherma, pugilato, ginnastica, canottaggio, ciclismo, alpinismo, pallacanestro, rugby, tennis, motociclismo.

Per il Dopolavoro non si è riscontrata la necessità di accordi speciali, essendo sufficientemente definiti i campi d'azione delle sue organizzazioni, mentre, d'altra parte, l'O.N.D., tutte le volte che organizza manifestazioni agonistiche o non agonistiche, si uniforma alle disposizioni che seguono le federazioni sportive.

Altre comunicazioni della Presidenza riguardano l'assicurazione obbligatoria per gli atleti e per gli sportivi, per la quale sono in corso gli studi necessari che probabilmente saranno definiti verso la metà dell'anno corrente; le concessioni ferroviarie che il Ministero delle Comunicazioni sta favorevolmente terminando di esaminare.

Esaurita la lettura della relazione, postillata ed approvata, si passa a discutere il comma dell'ordine del giorno « assegnazione del Premio del Littore » per l'anno 1933. Il Consiglio ha deciso di proporre al Direttorio del P.N.F. l'assegnazione di tale premio alla Reale Federazione Italiana Motonautica la quale, oltre ai risultati sportivi ottenuti, ha messo in evidenza i progressi del genio e dell'industria nazionale; non ha trascurato, peraltro, di riconoscere i meriti di altre federazioni, quali, la pugilistica, il tennis, la scherma, il canottaggio, il Club Alpino, i cacciatori e, soprattutto, la F.I.D. A.L., per le vittorie ed i primati conquistati in campo internazionale.

Su proposta del Presidente del Club Alpino, il Presidente del C.O.N.I. ha disposto che, a partire dall'anno XII, sia istituito un premio, da affiancarsi al « Premio del Littore », al quale potranno concorrere le federazioni non agonistiche.

Esauriti i comma all'ordine del giorno, su in-

vito del Presidente, hanno parlato quasi tutti i Presidenti, su argomenti interessanti le loro federazioni.

La seduta si è chiusa con il saluto al DUCE.



NUOVA GESTIONE DEI PARCHI NAZIONALI D'ABRUZZO E DEL GRAN PARADISO

La « Gazzetta Ufficiale » n. 299 del 28 dicembre 1933-XII pubblica il decreto-legge che sopprime l'Ente del Parco Nazionale d'Abruzzo, nonchè le Commissioni Reali del Parco del Gran Paradiso e del Parco Nazionale. La gestione amministrativa e tecnica dei due Parchi Nazionali del Gran Paradiso e d'Abruzzo, per i quali restano inalterati gli attuali confini e finalità, è demandata all'Azienda di Stato per le foreste demaniali. Sono altresì trasferiti alla detta Azienda i beni dei Parchi Nazionali, i contributi dello Stato, i privilegi e i diritti comunque spettanti ai Parchi stessi, nonchè tutte le passività di essi. Il servizio di vigilanza è affidato alla Milizia forestale.

L'Azienda di Stato per le foreste demaniali manterrà fino alla scadenza ed eventualmente rinnoverà, sentito il Ministero delle Finanze, in quanto ritenuti strettamente necessari, i contratti relativi al personale estraneo alla Milizia nazionale forestale attualmente in servizio nei Parchi. Sono istituite due commissioni denominate: Commissione consultiva del Parco Nazionale del Gran Paradiso e Commissione consultiva del Parco Nazionale d'Abruzzo. Le Commissioni consultive formuleranno proposte sull'attività di carattere scientifico attinenti alla fauna, flora, formazioni geologiche, alle bellezze naturali, e allo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera da svolgere nei Parchi per meglio raggiungere le finalità della loro costituzione. Sulle proposte formulate dalle Commissioni decide il Ministro per l'Agricoltura e Foreste. Sulle materie di carattere tecnico, le Commissioni consultive esprimono il loro parere in quanto richieste dal Ministro per l'Agricoltura e Foreste.

Le Commissioni saranno nominate con decreto reale e saranno costituite da un professore di zoologia, un professore di botanica, un professore di geologia, dai comandanti delle Legioni della Milizia nazionale forestale di Torino per il Parco del Gran Paradiso, e di Aquila per il Parco d'Abruzzo, e da tre esperti in materia, tutti designati dal Ministro per l'Agricoltura e Foreste, da un rappresentante designato dal Ministro per l'Educazione Nazionale, dai Presidi delle Amministrazioni provinciali di Aosta, per il Parco del Gran Paradiso, e di Aquila e Frosinone, per il Parco d'Abruzzo, da un rappresentante dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, uno del « T. C. I. », uno del « C. A. I. » e dagli ufficiali della Milizia nazionale forestale amministratrice del Parco. Le Commissioni saranno presiedute dal Ministro o dal Sottosegretario per l'Agricoltura.

BIBLIOTECA POPOLARE DI CULTURA
ANTONIO VALLARDI
MILANO - Via Stelvio, 22
Volumi 150 pubblicati

 *Dietro invio del presente talloncino,
si spedisce GRATIS il CATALOGO relativo.*



ZEISS

In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccie notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI

Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato " T 69 ,, ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

“ LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.

Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8



IL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste è stato approvato, dal Consiglio dei Ministri, uno schema di disegno di legge riguardante la costituzione del Parco Nazionale del Circeo.

Con questo provvedimento viene costituita in Parco Nazionale una vasta zona del redento Agro Pontino, attigua al sorgente abitato di Sabaudia, per tutelarne e migliorarne la flora e la fauna, conservarvi le bellezze naturali e promuovervi lo sviluppo del turismo.

Il nuovo parco avrà una superficie di circa 5.300 ettari, comprendente il promontorio del Circeo, una lunga fascia litoranea ed una parte notevole dell'antica Selva di Terracina, recentemente acquistata dall'Azienda di Stato per le Foreste demaniali.

L'Amministrazione del Parco sarà regolata con le stesse norme già in vigore per gli altri due parchi nazionali, del Gran Paradiso e dell'Abruzzo.

IL GIARDINO « DUXIA » SUL MOTTARONE RACCOGLIERA TUTTA LA FLORA ALPINA

A Novara è stata formata una commissione per attuare l'iniziativa diretta a creare un giardino alpino sulle pendici del Mottarone. Dopo quello del Piccolo S. Bernardo, che ha finalità particolari, l'orto alpino del Mottarone, appena tracciato in parte, ma già dotato di alcune migliaia di piantine, è, finora, l'unico mezzo completo di vulgarizzazione scientifica nel ramo della botanica alpina. Il giardino è stato battezzato « Duxia » e sorge in località Belvedere di Gignese, prescelta per la sua posizione panoramica. Si calcola di potervi acclimatare tutta la flora europea, poichè il clima del Mottarone favorisce, fino ad una certa altezza, anche la vegetazione tropicale.

Il giardino « Duxia », sotto l'aspetto scientifico, integrerà anche la ricchezza botanica e floreale del Verbano; specialmente quella raccolta sulle isole Borromee, che suscita l'interesse botanico degli scienziati di tutto il mondo.

L'INAUGURAZIONE AD AOSTA DELLA SCUOLA MILITARE ALPINA

Alla presenza del Comandante del Corpo d'Armata di Torino, che rappresentava il Sottosegretario alla Guerra, e di autorità civili, militari e religiose, è stata inaugurata il 9 gennaio la Scuola Militare Alpina.

In una cerimonia, che ha avuto luogo al Palazzo Civico, il Podestà ha recato il saluto augurale; quindi il Generale Bes, Ispettore delle truppe alpine, ha pronunciato, dinanzi agli ufficiali e sottufficiali della scuola, una interessante prolusione.

Infine, il Generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata, ha pronunciato parole di vivo incitamento.

La cerimonia ha avuto termine tra acclamazioni al Re e al Duce.

Sono state deposte corone di fiori dinanzi al monumento al Re Vittorio Emanuele II e a quello dedicato all'alpino valdostano.

L'On. Manaresi, Presidente del C.A.I., ha inviato al Gen. Bes il seguente telegramma:

« Nella impossibilità di essere presente costì prego Lei rendersi interprete presso tutti gli ufficiali alpini sentimenti viva fraternità alpinisti e alpini in congedo che vedono con la nuova scuola com-

piersi una nobile aspirazione Fiamme verdi. A Lei, ideatore e costruttore, mio plauso devoto e fraterno ».

IL DISTINTIVO DI ALPINISTA MILITARE

Aderendo ad una giusta aspirazione degli ufficiali scelti degli alpini, che hanno, così, un riconoscimento dell'opera svolta a profitto dell'alpinismo militare, è stato istituito, recentemente, per gli ufficiali delle truppe alpine, che abbiano riportato determinata classifica nelle speciali esercitazioni di perfezionamento, il *distintivo di alpinista militare*. Tale distintivo, mentre denota una capacità alpinistica uguale a quella degli « Accademici », costituisce anche una distinzione militare, in quanto, a questi esperti ufficiali, sarà affidato, in caso di guerra, il compito di tentare, nel campo tattico, imprese di singolare rischio e pericolo.

Il distintivo viene portato su l'uniforme, a destra, all'altezza corrispondente a quella dei nastri delle decorazioni, ed è segno esteriore di una abilità professionale, fatta, soprattutto, di passione, di ardimento, di capacità tecnica e di sereno sprezzo del pericolo.

LA PARTENZA DELLA SPEDIZIONE ALLE ANDE

Il 1° febbraio sono partiti da Trieste, provenienti da Torino e da Milano, i crocieristi che partecipano alla spedizione sulle Ande.

A salutare gli alpinisti erano convenuti nei saloni della « Neptunia » molti soci del Club Alpino Italiano di Trieste con i dirigenti della sezione e vari alpinisti giunti da Udine e da Gorizia. S. E. Starace, Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I., ha inviato, con il proprio saluto augurale, un gagliardetto perchè gli alpinisti lo portino sulle vette più alte delle Ande; il vessillo, fissato a una piccozza, porta, ricamato in oro sul fondo nero, il Fascio Littorio e la scritta « Crociera delle Ande ».

L'Avv. Chersi, Presidente della Sezione di Trieste del C.A.I., ha affidato il gagliardetto ai camerati del gruppo e lo ha preso in consegna il più giovane alpinista della spedizione, lo studente Ceresa del G.U.F. di Torino.

Il giorno 2 i crocieristi sono giunti a Napoli. L'On. Manaresi, nella impossibilità di lasciare Bologna, ha fatto pervenire al capo della spedizione, conte Bonacossa, un telegramma di fraterno e fervido augurio, incaricando in pari tempo il Segretario generale del Club Alpino e il Presidente della Sezione di Napoli di portare ai partenti gli auguri e il saluto di tutti gli alpinisti italiani, e di esprimere loro la certezza che la spedizione sui monti d'America terrà alto il gagliardetto dell'Italia fascista e del rinnovato ed eroico alpinismo italiano.

RIDUZIONI FERROVIARIE PER L'ALTO ADIGE E IL CADORE

Da tutte le stazioni della rete è consentita, fino a tutto il 31 marzo 1934-XII, la riduzione del 50 % per le stazioni delle linee Rovereto-Brennero; Bolzano-Malles; Fortezza-San Candido; Chiusa-Val Gardena; Trento-Malè; Brunico-Campo Tures; Trento-Primolano.

Saranno distribuiti biglietti validi 15 giorni con

diritto a due fermate intermedie, sia nell'andata e sia nel ritorno, prorogabili di altrettanti, verso pagamento del 2 % per ogni giorno di proroga.

Il viaggio di ritorno non potrà essere iniziato se non dopo trascorsi giorni 6 dalla data di arrivo alla stazione destinataria.



RIDUZIONI DI VIAGGIO PER MERANO

In occasione delle manifestazioni « Primavera Meranese » sarà in vigore la riduzione del 50 % per Merano, dal 24 marzo al 15 aprile 1934-XII.

I biglietti di andata e ritorno saranno validi 5 giorni, se emessi per percorrenze fino a 200 Km., e dieci giorni per percorrenze superiori.



UNA TELEFERICA ALLA MEIJE?

Una società ha domandato l'autorizzazione di costruire e di esercitare una teleferica che raggiungerà la sommità della Meije (m. 3982).

Il progetto ha sollevato fra gli alpinisti e turisti francesi molto rumore e il Consiglio Direttivo del Club Alpino Francese nella seduta del 20 dicembre ha espresso, all'unanimità, il seguente voto:

« Le Comité de Direction du Club Alpin Français apprend avec indignation le projet d'établissement d'un téléphérique de la Grave au sommet de la Meije, projet comportant l'arasement de la pointe terminale pour faciliter la construction d'une gare et d'un restaurant. Devant la menace de cet acte de vandalisme qui déshonorerait l'une des cimes les plus célèbres des Alpes et l'un des plus beaux paysages de montagne du monde entier, le Club Alpin a le devoir de faire entendre sa protestation la plus véhémement et fait appel à l'opinion publique pour qu'elle s'oppose de toutes ses forces à la réalisation du projet ».



ALPINISTI FRANCESI A ROMA

Il 22 dicembre è giunta a Roma una comitiva di 25 soci del Club Alpino Francese, guidata dal Presidente della Sezione di Parigi Sig. Henry Bregeault e dal Sig. Pierre de Valon, Presidente della Sezione di Marsiglia. Gli ospiti graditi sono stati ricevuti, presso la sede della Sezione di Roma, dal Segretario Generale del C.A.I., in rappresentanza di S. E. Manaresi, e da tutti i dirigenti di quella sezione, i quali hanno accompagnato i colleghi francesi in un caratteristico locale della città ove la Sede Centrale del C. A. I. ha offerto un rinfresco.

Gli alpinisti francesi sono stati assai grati ai colleghi italiani per le accoglienze ricevute ed il Presidente del C.A.F. ha inviato al Presidente del C.A.I. la seguente lettera:

« Monsieur le Président et illustre Collègue,

« Je viens d'apprendre par une lettre de M. de Valon, Président de notre Section de Provence

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi
da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO da MONTAGNA



SMI

Marchio Depositato
di fama mondiale

Sciatori

Alpinisti

Per le grandi escursioni di Primavera affidate la Vostra sicurezza al perfetto materiale

S M I

Bastoncini SMI

SMI Classico

SMI Tonko

Foche

ICESEA SMI

FLORDSEA SMI

ultra leggera

SMIWAX

per la salita

per la discesa

per la perfetta adesione delle foche agli sci chiedete il tubetto 4

SACCHI SMI

Armati di Duralluminio

Armati in acciaio

Per acquisti di articoli SMI rivolgetevi ai migliori

MAGAZZINI DI SPORTS

Concessionario SMI

IVREA - Schiagno - IVREA

« du C.A.F., la magnifique réception que vous avez « bien voulu réserver à nos collègues du Club lors « de leur récent voyage à Rome et à Gènes.

« Je n'ai pas été surpris de cet accueil, dont la « cordialité est si bien dans les traditions de votre « magnifique Association. Vous avez bien voulu me « donner cet été encore au Congrès de Cortina d'Am- « pezzo un témoignage qui m'a vivement touché de « la sympathie qui unit les alpinistes italiens aux « alpinistes français, en me conférant le titre de « Membre d'Honneur du Club Alpin Italien. C'est « pour moi une nouvelle occasion de vous remercier « et de vous répéter ce que je vous exprimais par « mon télégramme adressé de Shanghai.

« Je saisis également cette occasion pour expri- « mer au Club Alpin Italien, dont vous venez de « définir si magnifiquement l'activité dans le der- « nier numéro de la « Rivista Mensile », les vœux « les plus cordiaux que je forme pour sa prospérité « à l'occasion de l'année 1934.

« En y joignant mes vœux personnels pour son « Président, je vous prie, Monsieur le Président et « Illustre Collègue, de bien vouloir agréer l'assu- « rance de ma haute considération. »

Le Président du Club Alpin Français
F.to ESCARRA.

MUSICA D'ISPIRAZIONE ALPINISTICA

A Venezia, nella sala affollata del Circolo Artistico, si è svolta, la sera del 4 novembre 1933-XII, la seconda seduta della III Mostra di musica contemporanea del Sindacato interprovinciale dei musicisti del Veneto.

Chiuse il concerto Alberto Marzollo con la « Sequenza alpina » per pianoforte e quintetto d'archi, che servì anche a far esordire in pubblico un complesso stabile di nuova formazione denominato « Quintetto di Venezia », composto di Ernesto Barbini, pianoforte, Turiddu Fadò, primo violino, Sante Dorella, secondo violino, Giuseppe Vio, viola, Luigi Silvestri, violoncello.

Il Marzollo si conferma, come altre volte è stato rilevato, musicista di punta; le forme d'espressione azzardate lo seducono. Questa volta egli tenta sul quintetto ciò che altri ha tentato con l'orchestra: l'onomatopea. Alpinista appassionato, non fa della lirica su questa passione di alpinista, ma vuol sottomettere il suono all'imitazione dei misteri della natura e delle fatiche dell'ascensione; ecco dunque la « Notte sull'abisso », la « Tormenta » e « Ritmi e respiri dell'arrampicamento ». Il suo tentativo è stato coronato dal successo. Con una ingegnosità rimarchevole egli ha combinato note e suoni in modo da rendere plasticamente e visibilmente le scene del paesaggio alpinistico.

L'effetto è sorprendente.

E come ha vinto il compositore hanno vinto gli esecutori. Con prova più ardua non avrebbero po-

tuto affrontare il giudizio del pubblico il quale ha applaudito calorosamente compositore ed esecutori.

LA PARTECIPAZIONE DEL C.A.I. ALLA MOSTRA DI PUBBLICITA' TURISTICA IN CECOSLOVACCHIA

A Pardubice (Cecoslovacchia) ha avuto luogo, recentemente, una Mostra Internazionale della Stampa. La sezione italiana, ed in particolar modo la mostra turistica, ha riportato un notevole successo, essendo apparsa una delle migliori e la più completa. Essa è stata visitata da un pubblico numeroso e dalle più alte autorità cecoslovacche, che hanno espresso ripetutamente il loro compiacimento. L'azione di propaganda svolta con la mostra turistica, era integrata dall'apposito servizio informazioni, organizzato dall'Enit. Alla mostra turistica, hanno contribuito, insieme all'Enit, il Club Alpino Italiano, il Touring Club Italiano e il R.A.C.I.

UN MONUMENTO AL REDENTORE DI FRONTE AL MONTE BIANCO

Sono stati iniziati sull'Alpe di Les Houches, di fronte al Monte Bianco e nei pressi del villaggio omonimo, i lavori per la erezione di una statua in marmo del Redentore, alta circa trenta metri, che poggerà su uno zoccolo di cemento e di granito, nell'interno del quale sarà scavata una piccola cappella.

In tal modo, si è voluto onorare l'attività alpinistica di Pio XI, le cui imprese e, particolarmente, l'ascensione del Dôme du Gouter e del Monte Bianco dal versante francese, saranno ricordate da una lapide murata nell'interno della cappella.

Il Pontefice, informato dell'iniziativa, ha inviato la sua benedizione a quanti hanno contribuito alla realizzazione del progetto.

UNA SPEDIZIONE TEDESCA TENTERA' LA SCALATA DELLA « MONTAGNA DEL TERRORE »

Una nuova spedizione tedesca, organizzata, ad Augusta, dall'ing. Willi Merkl, partirà per tentare la scalata dell'Himalaja, e precisamente del Nanga Parbat, la *Montagna del terrore*, alta 8120 metri.

L'ing. Merkl aveva già guidato, nel 1933, una prima spedizione tedesca che si proponeva il medesimo scopo, ma l'ascensione del Nanga Parbat fu abbandonata per le eccessive avversità atmosferiche.

BRODO MAGGI

DI CARNE IN DADI **+** non aromatizzato

Marca Croce. Stella in Oro

dopo che il Merkl ed i suoi compagni avevano raggiunto l'altezza di 7600 metri. La spedizione è composta esclusivamente di tedeschi.



UN'ORDINANZA DEL PREFETTO DI TORINO IN MATERIA DI POLIZIA MILITARE NELLA ZONA DI FRONTIERA

Il Prefetto di Torino ha emanato nuove disposizioni in materia di polizia militare, relative, specialmente, ai divieti di fotografare in zona di frontiera e alle limitazioni dei lavori di costruzione, disboscamento, esercizio di rifugi alpini, ecc., nella zona predetta.

Le nuove norme tendono a meglio disciplinare quelle già esistenti, ma, in complesso, esse sono assai favorevoli al turismo, perchè semplificano le formalità necessarie per ottenere i vari « permessi ».

L'ordinanza del Prefetto di Torino contiene i seguenti punti essenziali: sono stabilite limitate zone militari, circoscritte da appositi cartelli indicatori, per le quali è fatto divieto di fotografare, rilevare ed osservare con binocoli il terreno in esse compreso.

I turisti, muniti di macchina fotografica, che intendono traversare le zone palificate, dovranno deporre gli apparecchi presso il più vicino Comando dei Carabinieri, delle Guardie di Finanza o della Milizia. Queste limitazioni sono, però, ancora temperate dalla concessione del permesso di eseguire fotografie *per soli motivi artistici, economici e scientifici*. Le relative domande, in carta bollata da lire 3, dovranno essere corredate da documenti. Il permesso viene concesso dal Comando del Corpo d'Armata competente anzichè, come per il passato, dai Comandi di Divisione Militare.

Nel territorio suddetto, inoltre, sono stabilite delle zone militari ancora più limitate, circoscritte da appositi cartelli indicatori, nelle quali è fatto divieto a chiunque (salvo, ben s'intende, a ufficiali in S.P.E., reparti e pattuglie) di accedere.

Anche questa restrizione è mitigata dalla possibilità di ottenere, dal Comando del Corpo d'Armata, speciali permessi, in deroga, fermo restando il divieto di accedere alle opere militari. Il permesso verrà rilasciato:

a) a coloro che sono interessati, per ragioni di proprietà o di lavoro, al terreno delle zone militari ove esiste divieto di transito;

b) a coloro che intendono recarsi in tali zone a scopo turistico, sportivo, o per ricerche di carattere scientifico, artistico e industriale.

I permessi di cui alla lettera a) dovranno essere richiesti ai Podestà dei vari Comuni; quelli di cui alla lettera b) — che sono quelli che interessano gli alpinisti — dovranno essere richiesti, con foglio di carta bollata da lire 3, al Comando di Corpo d'Armata.

La facoltà di concedere permessi agli stranieri è devoluta al Ministero della Guerra.

Nei Comuni di Ala di Stura, Balme, Bardonecchia, Bobbio Pellice, Cesana Torinese, Chiomonte,

Clavières, Exilles, Ferrera Cenisia, Giaglione, Graverè, Groscavallo, Massello, Mompantero, Novalesa, Oulx, Pragelato, Praly, Salbertrand, Susa, Usseglio, Venaus, sono vietate — salvo speciale nulla osta del Comando di Corpo d'Armata di Torino — le operazioni seguenti:

a) costruzioni ferroviarie, lavori minerari, idraulici ed elettrici (ivi comprese le linee di trasporto di energia elettrica, le linee telegrafiche, telefoniche, ecc.);

b) costruzione di linee teleferiche;

c) attivazione di cave e qualsiasi uso di grotte o cavità sotterranee;

d) disboscamenti;

e) costruzione di strade e lavori che ne modificano le caratteristiche, edificazioni. Depositi e cumuli di materiali in genere, elevazioni, scavi e demolizioni, qualora superino i limiti che sono fissati con le norme esecutive per l'applicazione della legge;

f) costruzione o apertura all'esercizio di nuovi rifugi alpini.

Inoltre è vietata — salvo il nulla osta predetto — la costruzione di nuove strade, di nuove ferrovie, l'impianto di grandi stabilimenti industriali e l'esecuzione di piani regolatori e di ampliamenti nei seguenti Comuni: Almese, Angrogna, Avigliana, Bibiana, Borgone, Susa, Bricherasio, Bruzolo, Bussoletto, Buttigliera Alta, Campiglione Fenile, Cantoiara, Ceres, Chialamberto, Chianoc, Chiavrie, Chiusa di San Michele, Coassolo Torinese, Coazze, Condove, Fenestrelle, Frassinere, Giaveno, Lemie, Luserna San Giovanni, Mattie, Mezenile, Meana di Susa, Moccie, Monastero di Lanzo, Perosa Argentina, Perrero, Pinasca, Porte, Reano, Roure, Rubiana, San Didero, San Germano Chisone, San Giorio, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Torre Pellice, Trana, Traves, Vayes, Villar Focchiardo, Villar Pellice, Villar Perosa, Viù.

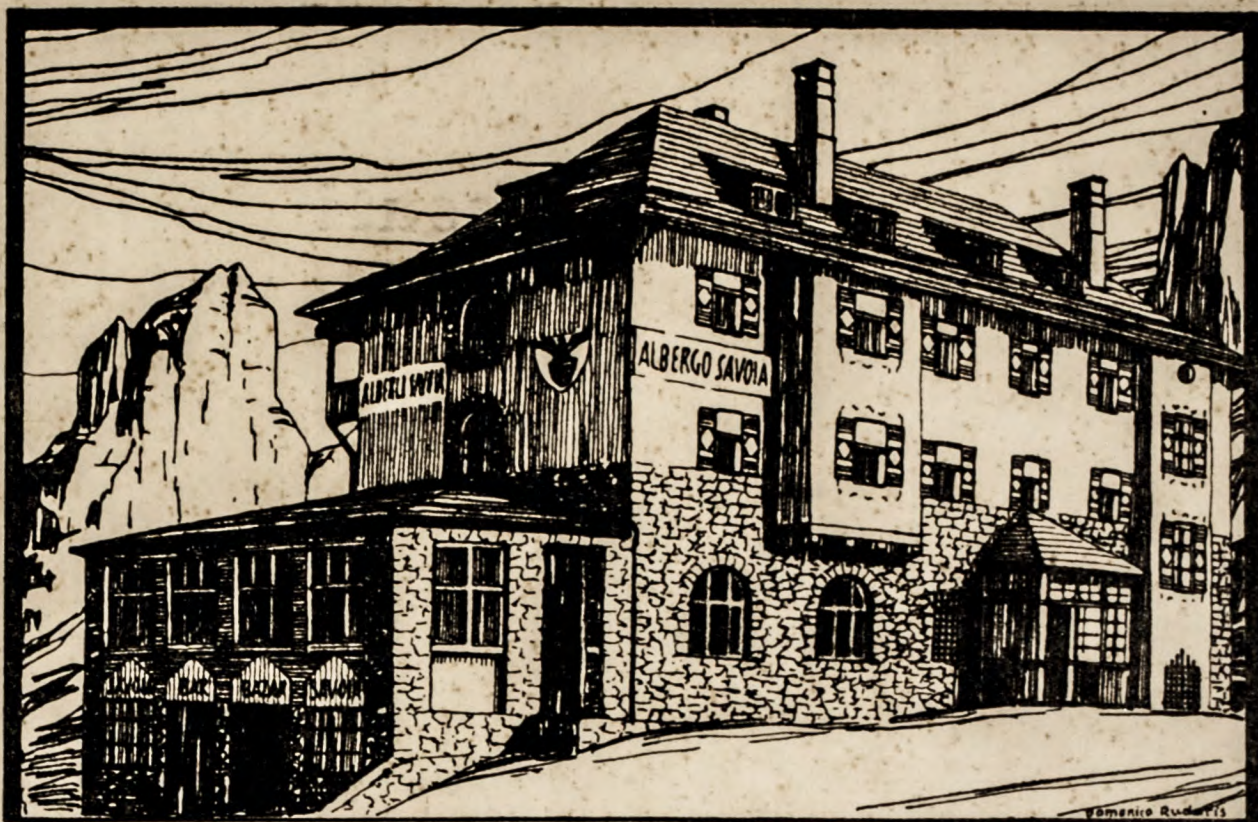


IL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

Nel 1930 si costituì in Torino il Gruppo italiano scrittori di montagna che, esiguo dapprima, accolse di poi nelle sue file valorosi scrittori.

Questo gruppo ha lo scopo di diffondere con libri, studi, conferenze e premi, l'amore per la montagna e ispirarne la più intima comprensione spirituale. Colle sue pubblicazioni, il gruppo si prefigge, altresì, il compito di educare i giovani e di invogliarli a scrivere letterariamente. E per allettarli e spronarli in questa via, esso bandì, nel 1931 un primo concorso letterario. Malgrado l'esiguità del premio (lire duemila), si presentarono al concorso tre giovani con pregevoli scritti. Il premio venne aggiudicato (da una commissione nominata in seno al gruppo stesso) al Prof. Emilio Avanzi di Torino, per un'opera di polso, che una casa editrice di Torino doveva pubblicare a sue spese, il che non avvenne per difficoltà finanziarie sopravvenute.

RADIO MARELLI



ALBERGO SAVOIA

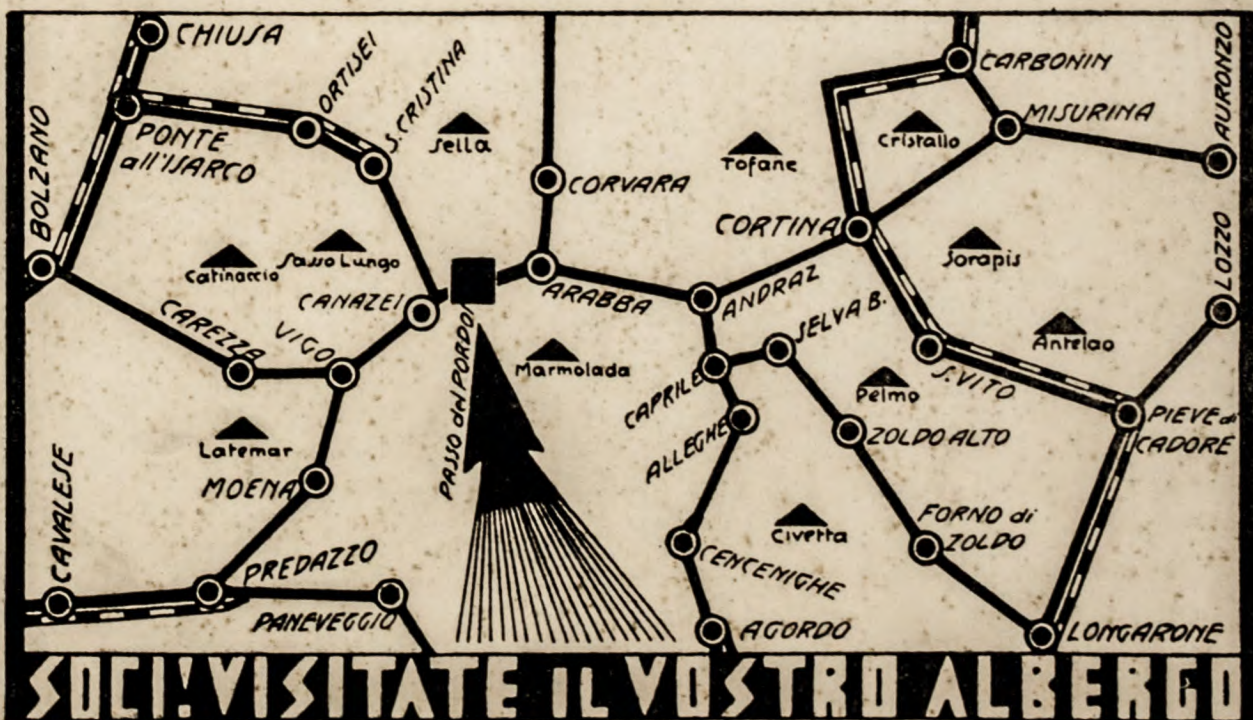
AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
- PERIODO D'APERTURA. DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR FRANCESCO GROSSI - VIA MORGAGNI 11 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



SOCI! VISITATE IL VOSTRO ALBERGO

chiedete al vostro fornitore

“Tessuti Polo,”

INATTACCABILI DALLE TARME

e

“Tessuti Marzotto,”

LA GRAN MARCA

PER LE STOFFE FANTASIA DA UOMO

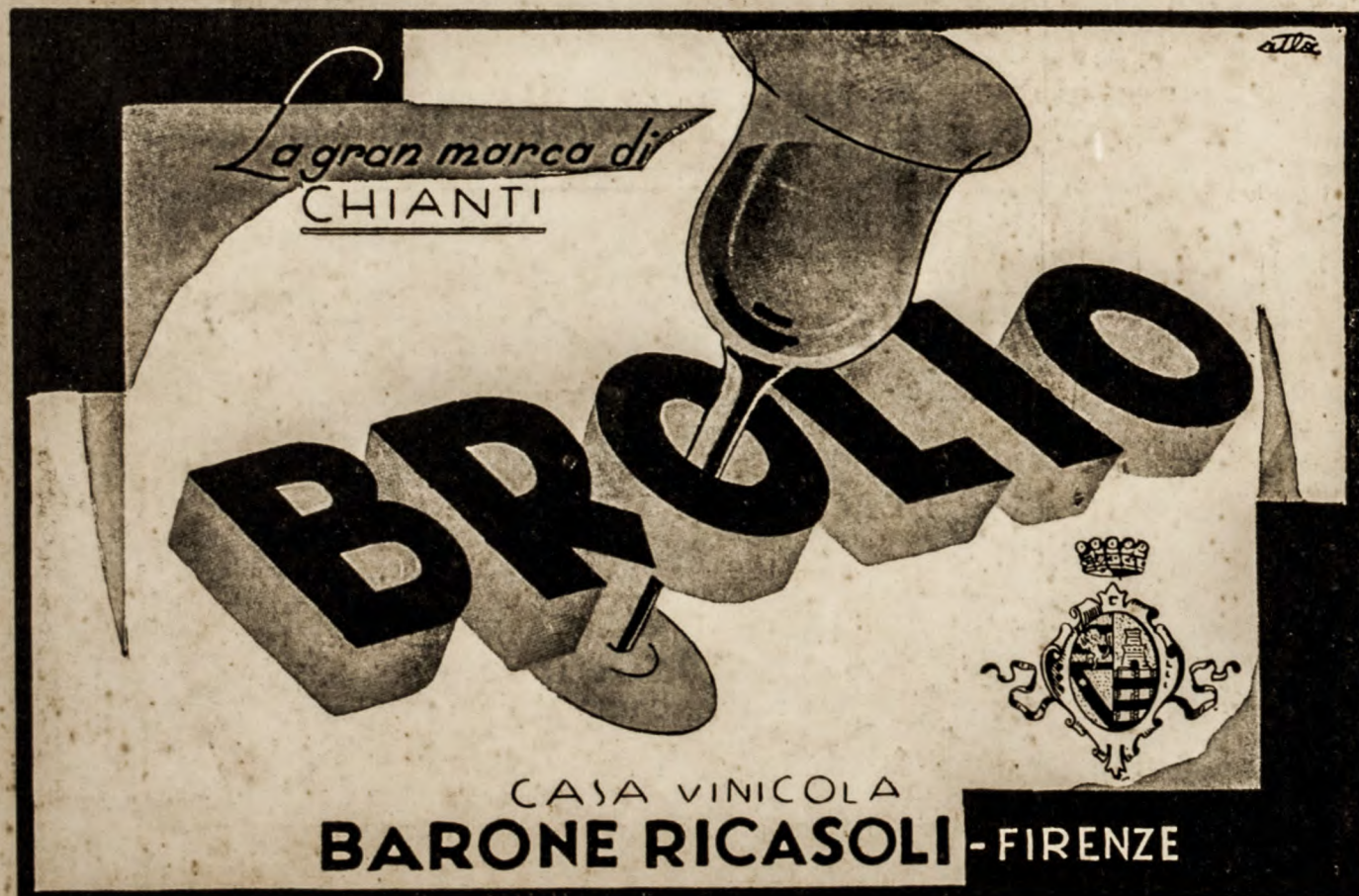
del

LANIFICIO V. E. MARZOTTO

DI VALDAGNO


Questi Tessuti portano come sigla di fabbricazione
le parole « POLO » e « MARZOTTO » lavorate
nella cimossa.

È codesto un pegno di garanzia che non vi possono dare le stoffe anonime.



La gran marca di
CHIANTI

BROLO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo di questo fascicolo L. 2. -